

Alessandro Belano, nato a Montefiascone (Viterbo), nel 1954, è religioso della Piccola Opera della Divina Provvidenza di Luigi Orione; ordinato sacerdote nel 1982; ha conseguito la Licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma. È stato per molti anni docente di esegesi biblica presso alcune facoltà teologiche di Tortona, Alessandria, Milano e Roma, svolgendo una intensa attività didattica. Attualmente è Ufficiale in un importante Dicastero della Curia romana e Segretario della Pontificia Commissione Biblica. Collaboratore con la rivista «Don Orione Oggi», ha scritto diversi articoli e saggi di teologia e spiritualità orionina. Tra le varie pubblicazioni: *Bibliografia orionina. Il beato don Luigi Orione: la sua vita, i suoi scritti, il suo messaggio (1997)*; *Giosué Carducci: dalla ribellione alla conversione. La testimonianza del beato don Orione (1999)*.

€ 12,00



Rosa Graziano (a cura di)
Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose

Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose

a cura di Rosa Graziano

Presentazione di Pietro Borzomati

Rubbettino

SPIRITUALITÀ E PROMOZIONE UMANA

Collana diretta da Pietro Borzomati

33

Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose

a cura di Rosa Graziano

*Atti del Convegno di Studi
(Messina, 24-25 gennaio 2004)*

Presentazione di Pietro Borzomati



Rubbettino

Programma del Convegno

Sabato 24 gennaio 2004

- ore 9.00 *Saluti*
- Mons. Giovanni Marra *Arcivescovo di Messina*
- Madre Maria Diodata Guerrerera *Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo*
- Prof. M. Luisa De Natale *Prorettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano*
Presentazione del Convegno
- Prof. Paola Ricci Sindoni - *Università di Messina*
- ore 10.00 *Il 1928, anno di svolta nel percorso umano e spirituale di Madre Nazarena.*
- Prof. Luigi Di Carluccio - *Scrittore*
- ore 10.45 *I tratti ascetici nella spiritualità di Madre Nazarena.*
- Prof. Angelo Sardone - *Spiritualista*
- ore 11.30 *Madre Nazarena: la mistica come itinerario a Dio.*
- Prof. Alberto Neglia - *Spiritualista*
- ore 12,15 *Dibattito*
- ore 15.30 *Donne del Vangelo. Madre Nazarena Majone a confronto con alcune figure femminili del Nuovo Testamento.*
- Prof. Silvana Manfredi - *Università di Palermo*
- Dr. Elisabetta Zoina - *Roma*
- ore 16.30 *Nazarena Majone, donna del Sud tra Ottocento e Novecento.*
- Prof. Ornella Confessore - *Università di Lecce*
- ore 17.15 *Dibattito*

ore 20.30 *“Nazarena”*

Spettacolo con la regia di Giovanni Spadola e la partecipazione di Carla Carsola e di Simonetta e Serena Cartia. Produzione “Cartellone”.

Domenica 25 gennaio 2004

ore 9.00 *La devozione mariana di Madre Nazarena nel contesto delle tendenze e degli studi del suo tempo.*
- Prof. Eugenio Foti - *Mariologo*

ore 10.00 *Aggiornamento sulla causa di beatificazione della Madre Nazarena Majone.*
- Suor Rosa Graziano - *Postulatrice*

ore 10.30 *Presentazione del libro Il progetto educativo cristiano di Nazarena Majone.*
- Dr. Federica Petraglia - *Autrice* - Università di Milano

ore 11.00 *Conclusioni del Convegno*
- Prof. Paola Ricci Sindoni - *Università di Messina*

ore 12.00 *Chiesa S. Maria dello Spirito Santo*
Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Eminenza Rev.ma Sig. Card. Josè Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi.

Presentazione

La pubblicazione, nel 1999, degli atti dell'incontro di studio su madre Nazarena Majone contribuisce ad arricchire il dibattito storiografico sulla spiritualità, i contemplativi itineranti e sul ruolo che ebbero in Italia le congregazioni religiose tra Ottocento e Novecento. In questo volume di atti di un congresso, come in altri testi ospitati in questa collana, si è evidenziato un collegamento tra spiritualità ed azione; Danilo Veneruso ha definito questo progetto «un universo storiografico popolato di uomini e donne tanto consacrati quanto appartenenti ad un laicato, proveniente da ogni classe sociale, da ogni esperienza di vita spirituale, culturale e temporale, accomunati da una medesima persuasione, da una medesima impostazione non meno ricche di contenuti spirituali rispetto al passato certamente diversi».

Un grande storico francese, Jan Dominique Durand, ha osservato, del resto, che questa collana "Spiritualità e Promozione Umana", ha ospitato biografie ed atti di congressi, da cui emerge «la doppia dimensione soprannaturale di cui gli uomini e le donne di fede vogliono essere testimoni nella loro tensione tra la contemplazione, la mistica e la presenza nel mondo». Tutto ciò senza contare che ospitare un secondo volume su Madre Majone è, per chi scrive, molto importante, in quanto la cofondatrice delle Figlie del Divino Zelo ha promosso, in piena aderenza e collaborazione con Annibale di Francia, un'azione sociale e religiosa di grande spessore nel Mezzogiorno e che sopravvive felicemente nel mondo. Si pensi, ad esempio, alla preghiera universale per le vocazioni ed alle opere di carità. Uno storico di grande rigore, come An-

drea Riccardi, ha scritto significativamente che «come De Rosa sottolinea l'originalità della proposta spirituale e morale di Alfonso De' Liguori, così Borzomati osserva che tra i religiosi del Sud, in Annibale Di Francia, c'è una risposta pastorale e spirituale di alto livello». Questo giudizio, è ovvio, ha una grande importanza, ovviamente per il ruolo che ebbe il Di Francia e la Majone, opportunamente paragonato a quelle di S. Alfonso De' Liguori che, come il Santo di Messina, ha valorizzato, ad esempio, la pietà popolare componendo quell'inno natalizio *Tu scendi dalle stelle* che, dopo decenni, sopravvive al tempo. Questo secondo convegno su Madre Nazarena, su cui si sofferma Bruno Pellegrino nella premessa, si era proposto di prestare particolare attenzione alla spiritualità della Majone con riferimenti al suo ascetismo e misticismo, temi ricchi di fascino che vanno studiati tenendo conto della vasta letteratura su questi aspetti e momenti ed analizzando, anche i testi dei protagonisti oggetto dello studio. Sarebbe superficiale, infatti, una riflessione intrisa di apologismo, si rischierebbe di non comprendere la storia delle anime e, conseguentemente, di non far luce su quell'attivismo caritativo e sociale di cui, ad esempio, Nazarena Majone fu eccezionale protagonista. Paola Ricci Sindoni con finezza ha opportunamente osservato, nella nota introduttiva a questo secondo convegno, che la Majone «è riuscita a far pregare la vita, a vivere in modo incarnato la sua preghiera, imparando a condurre una vita contemplativa che ha trovato la propria espressione nell'azione». È questo che necessita scoprire, esaminando dal di dentro un protagonista, come ha fatto molto bene la Ricci Sindoni. È una asserzione, questa, che può essere considerata premessa, alla acuta relazione di Ornella Confessore (che si pubblica in questo volume) che rileva come M. Nazarena «opera una conversione» delle tradizioni devozionistiche del Mezzogiorno «purificandole alla luce di una spiritualità cristocentrica e di una esperienza personale, sostanziata da un'incrollabile fiducia nella provvidenza». Suor Rosa Graziano ha, dal canto suo, asserito che la Madre «aveva capito che tutto è niente, se non porta all'amore di Dio e del prossimo»; per la Graziano, insomma, la Majone era «una persona molto sem-

plice e umile: il buon Dio sappiamo, non guarda queste cose, dà del tu a tutti, specialmente a coloro che sono ricchi di amore». L'umiltà e la pietà praticate con costanza inducono alla perfezione, se vi è, appunto, ricchezza di amore.

Significativa ed incisiva è la testimonianza di Giovanni Paolo II nel suo ultimo libro *Alzatevi, andiamo*. «Penso che in queste molteplici forme di pietà popolare – ha scritto Karol Wojtyła – si nasconda la risposta a un interrogativo che talvolta viene sollevato sulla tradizione nelle sue manifestazioni anche locali. La risposta è semplice: la sintonia dei cuori costituisce una grande forza. Radicarsi in ciò che è antico, forte, profondo, è allo stesso tempo caro al cuore dà un'energia interiore straordinaria». Dovremmo non sottovalutare nei nostri studi di storia sociale e religiosa queste autorevoli affermazioni di un grande Papa e di uno studioso di chiara fama per far luce sul rapporto tra spiritualità e pietà.

Bruno Pellegrino, ordinario di storia moderna all'Università di Lecce e promotore di notevoli ricerche e studi sugli ordini religiosi nel Mezzogiorno moderno, presente a tutti i lavori del convegno del 2004, ha redatto, su richiesta degli organizzatori, una riflessione sull'incontro di studio. Data la sua importanza, lo scritto viene pubblicato come "premessa" in questo volume; stando così le cose e, considerato che lo studioso di Lecce si è soffermato sulle singole relazioni, non si ritiene necessario scrivere ulteriormente sui contenuti delle varie relazioni, come è stato fatto per tutti i volumi pubblicati in questa collana, per dedicare qualche attenzione a tesi ed ipotesi metodologiche su spiritualità e promozione umana, sulla rogazione evangelica e le opere caritative del Di Francia e della Madre Majone.

Pietro Borzomati

Premessa

A un mese dalla promulgazione del Decreto della S. Congregazione dei Santi sulle virtù eroiche e quindi della proclamazione a Venerabile di Madre Nazarena Majone, fondatrice con P. Annibale Maria di Francia delle Figlie del Divino Zelo, si è svolto a Messina il 24 e 25 gennaio 2004 un convegno sulla sua figura, ideale prosecuzione di quello tenutosi nel gennaio del 1998. In quell'occasione per la prima volta, grazie ad indagini rigorose, si contestualizzava storicamente la presenza di M. Nazarena sul piano della spiritualità e dell'apostolato sociale, all'interno sia del territorio di Messina che della vita della Congregazione religiosa alla quale aveva dato vita insieme a P. Annibale, ribadendo il ruolo da loro giocato, come ricorda ancora recentemente Piera Cavaglià, di «faticosa sintesi» tra risposte concrete ai bisogni della gente e annuncio cristiano.

In questo secondo incontro, come ha richiamato, ad apertura di convegno Paola Ricci, si è voluto dare più spazio alla "dimensione interiore" di M. Nazarena «raccolta dentro la tradizione teologica più che all'interno di una sola rivisitazione storica». Pertanto il convegno, con la presenza di teologi e mariologi, si è snodato concentrando l'attenzione sulla spiritualità della Madre, sui tratti mistici del suo "cammino" interiore verso il Signore durante il quale ella lascia che la sua vita sia "disfatta" per vivere pienamente il mistero pasquale (relazione di P. A. Neglia) e su quelli ascetici, praticati nell'"ordinarietà" della sua vita e nella "straordinarietà" del suo ultimo segmento, appresi soprattutto alla scuola di P. Annibale (relazione di P. A. Sardone). Si sono quindi rinvenute ana-

logie e convergenze con alcune figure femminili del Nuovo Testamento, con Marta, per la sua “sollecitudine operosa”; con Maria per il suo “essere discepola” e per “la continua disponibilità all’ascolto del Signore”; ma anche con la Madre del Cristo, nell’“obbedienza assoluta alla volontà di Dio” (relazioni di S. Manfredi e E. Zoina) sottolineando in particolare la predilezione mariana della sua fisionomia spirituale (relazione di P. E. Foti).

Non sono comunque mancati interventi che hanno approfondito alcuni tratti del suo “fare” nel mondo, privilegiando e dilatando alcuni momenti del suo percorso terreno, come il 1928, particolarmente suggestivo per individuare in lei la “donna di fede, abbandonata in Dio” estranea ad ogni strategia capitolare che proprio nel 1928 la vede sconfitta, umiliata e sostituita nel suo Ufficio di Superiora generale (relazione di L. Carluccio). Così, da una diversa e nuova angolatura in M. Nazarena si è sottolineata la sua responsabile e propositiva testimonianza al femminile della risposta meridionale all’esigenza di rinnovare la presenza della Chiesa nella società (O. Confessore), e la novità della sua pedagogia, che coniuga la teoria con la pratica, lo studio con l’apprendistato di un mestiere, nella consapevolezza di formare uomini e donne inseriti nella propria società (relazione di F. Petraglia). Si tratta, come ancora ultimamente è stato ribadito da Piera Cavaglià e Cataldo Naro, di una “identità nuova”, di una “spiritualità apostolica”, secondo cui l’azione non è «estranea alla contemplazione, ma vi è totalmente penetrata».

Lo svolgimento del convegno ha quindi tenuto fede a quanto lo stesso suo titolo suggestivo *Madre Nazarena, nel mondo al di là delle cose* annunciava e faceva intravedere: la duplice valenza di Madre Majone “impastata”, per riprendere l’efficace espressione di Paola Ricci, di energia spirituale, immersa in una dimensione di vita contemplativa che nel “fare” trovava la propria espressione, in una felice sintesi di azione e preghiera, o meglio di azione vissuta come preghiera. È quindi emersa da tutti questi interventi una figura di religiosa che, mentre si lasciava “catturare” da Dio, ed esercitava la “liturgia dell’obbedienza”, particolarmente sofferta e dolorosa

nell'ultimo tratto della sua vita, sapeva contemporaneamente, con un'attitudine tipicamente femminile, immergersi nella quotidianità faticosa del vivere con una modernità di iniziative concrete e di metodologia didattica tese al riscatto e all'inserimento sociale delle fasce più deboli, nella consapevolezza di una corrispondenza necessaria tra crescita religiosa e coscienza civile, che l'aveva anche sottratta a una "passiva" dipendenza dal Padre.

Nello stesso tempo queste relazioni ci hanno rimandato una figura di donna forte, ma sorridente, decisa, ma mai prevaricatrice che affronta, alla luce del suo immedesimarsi nelle sofferenze del Cristo, le continue difficoltà dei nuovi impianti di case e laboratori, nonché la sua personale sofferenza ed emarginazione, con un sorriso, pronta a cogliere le "piccole felicità" terrene in attesa della "Grande Felicità" (conclusioni di P. Ricci) così come aveva fatto fin dal primo giorno, nel momento dell'ingresso nella comunità di P. Annibale, per nulla turbata dallo squallore del quartiere Avignone di Messina. Donna e religiosa, "Nazarena" è stata restituita anche all'attenzione di un pubblico non di soli specialisti efficacemente e suggestivamente nella duplicità del suo ruolo nella *pièce* teatrale conclusiva del convegno, segno anche questo, insieme ai diversificati interventi sul piano della formazione cristiana, della redenzione sociale e delle opere assistenziali, della "modernità" con la quale la Congregazione delle Figlie del Divino Zelo, riesce anche oggi a inserirsi, a operare e a "parlare" nel proprio tempo, cogliendo le istanze più innovative, affrontando i "bisogni" di sempre nuove "povertà", ascoltando e facendosi ascoltare.

Bruno Pellegrino

Madre Nazarena Majone
nel mondo al di là delle cose

Paola Ricci Sindoni

Introduzione al Convegno

Qualche battuta iniziale per introdurre i lavori e per delineare l'intenzione profonda che ha mosso le Figlie del Divino Zelo, sr. Rosa Graziano in particolare, a preparare la struttura di questo incontro e a chiamare gli illustri relatori qui convenuti a riempirlo di contenuti. Non c'è dubbio che questo convegno si pone in una ideale linea di continuità con quello celebrato nel gennaio del 1998: anche in quell'occasione fu la Madre Nazarena, la sua opera, la sua bruciante attività caritativa, il suo carisma personale ad essere al centro. Lo scopo fu allora – era la prima volta che si parlava della Majone in modo sistematico – di contestualizzare storicamente questa figura, sia all'interno della storia della spiritualità meridionale dei primi del Novecento, dove l'apostolato sociale ebbe una preminenza specifica, sia all'interno della storia del territorio, di Messina annientata dal terremoto, sia all'interno della vita della Congregazione religiosa, illuminata dalla potente luce del suo Fondatore, il P. Annibale Maria Di Francia.

Gli atti del convegno, pubblicati l'anno successivo da Rubbettino, testimoniano la comune intenzione dei relatori, in gran parte storici, di chiarificare l'orizzonte sociale e religioso entro cui si mosse Madre Nazarena, anche se non mancarono contributi, volti a centrare la sua spiritualità quasi sempre collegata a quella di P. Annibale, così che – per una necessaria calibratura storica – i due protagonisti delle Figlie del Divino Zelo fossero colti insieme, nella loro correlazione di vita nello Spirito e d'impegno sociale.

La maggiore impronta carismatica del fondatore nulla toglieva alla densità spirituale e alla capacità costruttiva della

Madre: pur nella loro necessaria asimmetria, le due figure (fu detto da alcuni, allora) risultavano autonome, senza affiatamenti reciproci. Ciascuno dei due – è incontestabile – ha offerto il meglio di sé per la riuscita di un compito comune, quello di formare anime pronte a distribuire per il bene della Chiesa e della società entro cui operavano.

Nasce da questa considerazione l'idea di un nuovo convegno che segni – come ci si augura tutti – un nuovo passo in avanti nella comprensione della personalità della Madre Nazarena, spostando questa volta la prospettiva sulla sua dimensione interiore, raccolta dentro la tradizione teologica, più che all'interno di una sola rivisitazione storica. Non mancano di certo – anche in questa occasione – dei contributi di competenti in questa disciplina a cui si è chiesto, comunque, di focalizzare l'attenzione su di lei, donna del Sud che si è fatta portatrice di un nuovo modo di essere nella comunità sociale e religiosa della sua Famiglia, anche nella creazione di un nuovo progetto educativo, come vedremo in dettaglio in questi giorni.

È su tale impianto che è possibile immaginare la sua evoluzione spirituale in cui, messasi a disposizione per le opere di Dio, ha lavorato la sua vita per renderla sempre più sacramento di donazione per gli altri. Si può dire al riguardo che Madre Majone è riuscita a far pregare la vita, a vivere cioè in modo incarnato la sua preghiera, imparando a condurre una vita contemplativa che ha trovato la propria espressione nell'azione. L'azione cristiana non può essere altro che un atto di Dio compiuto da una sua creatura: non basta che un'azione sia conforme ai comandamenti dell'Antico o del Nuovo Testamento o che sia radicata nella Scrittura.

L'atto autenticamente cristiano dovrebbe avere la stessa immediatezza e la stessa tensione del Maestro di Nazareth.

È quello che vediamo nella vita dei santi, delle grandi figure spirituali: persone umili che sapevano come ascoltare e come obbedire e che, evitando di chiedere per sé particolari doni, si rivolgevano a Dio domandandogli semplicemente cosa dire e cosa fare.

La fisionomia spirituale di Madre Nazarena è dunque al centro di questo convegno, che si propone di approfondirne

la struttura teologica guardando – come ci indicheranno oggi pomeriggio le due teologhe – ad alcune figure femminili del Nuovo Testamento; o illuminando la sua predilezione a Maria, Madre di Dio, come domani illustrerà il mariologo. Insomma contributi differenti, ma rivolti, almeno nell’attesa degli organizzatori, a verificare quell’assunto di verità che si esplicita nel titolo stesso del convegno: *Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose*.

Nel mondo, innanzitutto, dove la sua consacrazione si è tradotta, nello spirito della congregazione, nella vocazione dentro le urgenze del suo tempo che sono state di ordine pratico, caritativo innanzitutto, ma anche educativo in risposta ad una molteplicità di bisogni sociali, che non ammettono deroghe o latitanze.

Può ben dirsi che Madre Nazarena ha bene interpretato nella sua vita la lezione spirituale della parabola del buon samaritano che capovolge le dinamiche usuali del fare la carità. Un uomo si avvicina a Gesù per chiedergli chi sia il suo prossimo: questa persona si ritiene al centro dell’universo e si guarda attorno per scoprire chi possa essere chiamato suo prossimo.

La risposta di Gesù rovescia completamente la prospettiva: «Chiediti piuttosto di chi *tu* sei prossimo; è infatti il tuo prossimo che deve stare al centro e tu sei chiamato a servirlo con rispetto, fedeltà e, quando è necessario, a pagare un prezzo».

Questo vuol dire stare nel mondo per Madre Nazarena, dentro il mondo oscuro e amato, raccogliendone il grido e il bisogno. Ma anche «al di là» delle cose, come recita ancora il titolo del convegno. Dove «al di là» non significa certo oltrepassare l’opacità delle relazioni con gli uomini e con le cose in nome di una spiritualità disincarnata, avvezza alla *fuga mundi*. L’al di là significa vertebrare le cose con lo stesso sguardo di Dio, attraversandole per conferire loro densità veritativa e pienezza rivelativa. Anche le piccole, quotidiane cose, quelle che l’avranno afferrata ogni giorno con la loro oppressiva ripetitività secondo quelle dinamiche organizzative che possono finire per spengere ogni slancio ed essere così fagocitate dentro la frenesia del fare.

C'è da pensare invece che vivere nel mondo al di là delle cose abbia voluto dire per Madre Nazarena stare presso le cose per utilizzarle al servizio degli altri, così che l'azione giornaliera, più che essere intervallata da momenti di preghiera e di vita sacramentale, appariva impastata, per così dire, di energia spirituale, come il lievito del tanto pane che in momenti difficili della storia messinese, andava preparando e distribuendo.

Luigi Di Carluccio

*Il 1928, anno di svolta nel percorso
umano e spirituale di Madre Nazarena*

Introduzione

Questa relazione inquadra il contesto ambientale del biennio 1925-27 come antefatto e incubazione degli avvenimenti del 1928, anno di svolta per Madre Nazarena e per le Figlie del Divino Zelo. È preminente la descrizione dei fatti, come esige la corretta storiografia, ma non mancano necessarie considerazioni teologico-spirituali e rapide incursioni nella psicologia dei personaggi. La relazione è tripartita, e procede sempre attentamente documentata.

1. Il contesto ambientale: 1925-27

1. Il biennio 1925-27 è il contesto storico-ambientale in cui maturarono tendenze, movimenti e sommovimenti di persone, che confluirono nel Capitolo del 1928 e lo condizionarono. L'onda d'urto colpì Madre Nazarena, le Figlie del Divino Zelo, ed ebbe pesante ricaduta anche sui Rogazionisti.

Tutto era diventato più problematico quando, il 1° giugno 1927, era venuta a mancare la presenza rassicurante del Fondatore. Il periodo che va fino alla sua morte rappresenta la stagione eroica dell'impianto, del consolidamento, dell'istituzionalizzazione del carisma rogazionista. Tutto si svolse, annota lo storico padre D. S. Santoro, «in un clima straordinario... anche se venivano un po' trascurate le forme giuridiche»¹. Il governo delle due congregazioni fu, infatti, *“regiminis funda-*

¹ S. Santoro, *Breve profilo storico della Congregazione dei Rogazionisti*, Roma 1985, p. 129 (nel seguito: Santoro, BPS). La citazione, insieme ad

tionis”, atipico, senza riferimento a un testo di Costituzioni. Queste, approvate il 6 agosto 1926, entrarono in vigore gradualmente, in pratica dopo la morte del Padre.

Il quale, ben consapevole del problema, tanto si adoperò, demandando al Padre F. B. Vitale la stesura delle Costituzioni tra ostacoli e rallentamenti. La malattia e la morte impedirono al Fondatore di vedere realizzato l’adeguamento del governo alle norme del diritto canonico. Madre Nazarena, eletta da lui nel 1902 alla guida delle Figlie del Divino Zelo, non disponeva di un consiglio generalizio, agiva secondo gli ordini del Padre, nella linea di un rapporto ad un tempo docile e dialettico. «Una nota caratteristica della santità di Madre Majone – osserva Padre. F. Campanale – è l’aver capito e accettato sempre il ruolo... di ombra, perché il Fondatore potesse continuare a plasmare la sua creatura, la Congregazione delle Figlie del Divino Zelo»².

2. Fedeltà, obbedienza, mediazione tra il fondatore e le Figlie del Divino Zelo: è questo il quadro di valori da considerare e da prendere come misura del *buon governo* della Serva di Dio. Alla Madre toccava assumere come proprie le scelte di lui, magari discuterle nei limiti dell’obbedienza religiosa, ma alla fine diventarne convinta sostenitrice presso le comunità. Poteva e doveva, ancora, operare da filtro, quindi armonizzare alla sensibilità femminile le disposizioni e come tali offrirle.

Il governo della Serva di Dio, entro queste linee, è giudicato non senza ammirazione dalle testimonianze sia processuali che extraprocessuali. Il P. Cristoforo Bove, nella *Relazione* della *Positio* sintetizza per tutte: «La Serva di Dio è una donna di grande equilibrio, per indole naturale predisposta al senso della misura e a una percezione molto ponderata del

altre, è riportata in *Positio*, II, pp. 531-532. Per tutto il periodo che qui si considera (1925-27) offre abbondante materiale documentale la *POSITIO*, II, *Biografia Documentata* (nel seguito *BD*), Cap. IV, § 3, *Gli ultimi anni col Fondatore...*, pp. 508-539.

² *Positio*, II, *BD*, *Deposizione del P. Francesco Campanale*, p. 530.

reale, per modo tale che i suoi movimenti personali e di governo sono improntati alla saggezza, alla preveggenza, al discernimento e hanno il sapore della fede»³.

Un fatto nuovo intervenne però intorno agli anni '25-'27 a mettere in crisi gli antichi equilibri. Non la lungimiranza del fondatore, non la saggezza di Madre Nazarena nei disbrighi quotidiani venivano meno: più semplicemente, stava cambiando la congregazione, i suoi ambiti erano assai più vasti di quelli di una volta, alle orfane non bastava più insegnare un mestiere donnesco, nascevano esternati per ragazze anche della borghesia, si doveva assicurare loro istruzione, e per farlo si richiedevano suore all'altezza. Ce n'erano già parecchie, le avevano indirizzate agli studi il fondatore e la Venerabile Madre, con grandi sacrifici. Erano quelle che maggiormente avvertivano le mutate condizioni e desideravano innovare, certamente con le migliori intenzioni e anche per giuste ragioni. Dopotutto erano passati decenni dagli inizi della congregazione, le suore erano circa trecento, le case erano aumentate, nel 1925 si apriva quella di Torregrotta, per non parlare di Roma, la cui fondazione richiedeva dispendio di energie e competenze⁴.

Non occorre una nuova Superiora Generale, in grado di affrontare con piglio giovanile e con maggiore freschezza mentale la nuova situazione? Le favorevoli all'alternanza volgevano l'attenzione su suor Cristina Figura, che era la coordinatrice delle "Segreterie antoniane", organizzatrice intelligente, formatasi in buona parte alla scuola del Padre Pantaleone Palma.

3. Non la pensava così il fondatore.

È vero: manteneva nel generalato una donna diabetica, estenuata fisicamente, con un braccio sofferente e altri acciacchi, ma credeva in quella creatura segnata dalla grazia, e caso mai, la incoraggiava nell'arduo compito: «Gesù Diletto vi

³ Cfr. *Positio*, I, *Informatio Relatoris*, p. LIV.

⁴ Cfr. M. Francini, *Nazarena Majone*, Ed. Rogate, Roma 1994, p. 299 (nel seguito: Francini, *MN*).

consolerà. È per lui che avete disfatta la vostra vita»⁵. Di più, alle suore smaniose di avvicendamenti, rispondeva che desiderava ottenere per la Madre il generalato a vita con indulto speciale della Santa Sede⁶.

Una testimone diretta, suor Vincenza Speranza, tramanda un dialogo, animoso più che vivace, tra alcune suore innovatrici e il fondatore, alla presenza di Madre Nazarena. Il ritratto della quale, si badi bene, non risulta affatto quello oleografico di una donna paciosa, come talvolta si è travisata la sua maternità oblativa. Pur nella semplicità espressiva del fioretto, il brano trascrive con penetrante intuizione la psicologia degli interlocutori: il gruppo delle suore revisioniste, il fondatore, e, come tra due fuochi, una Madre Nazarena silenziosa, con una robusta attrezzatura di virtù e un grande dominio di sé:

«L'invidia e la gelosia /verso la Madre / – scrive Suor Vincenza – prevaleva nel cuore di parecchie Suore, le quali, per quanto la Rev.da Madre conosceva, che avevano questo serpe velenoso nelle loro anime, agiva con loro più benigna, esse reagivano. La Rev.da Madre dissimulava, le sopportava con pazienza, pregava molto per loro, e cercava di vincere il male col bene.

Un giorno si presentarono al Rev.do Padre e gli dissero: Levi la Madre Nazarena di Generale perché è molto buona. Il nostro Padre le mise alla prova con dire loro: Va bene, metteremo per Generale la Madre Elisabetta /Paradiso, evidentemente molto energica, n.d.R./.

Sebbene questo fu in segreto, si seppe da tutte, le quali pregano il Rev.do Padre di lasciare per sempre la Madre Nazarena Generale. Il Padre, da quel santo che era non la levò e quelle Suore contrarie restarono più confuse che persuase»⁷.

⁵ L. Di Carluccio, "Figliuola carissima", *Lettere di Annibale M. Di Francia a Nazarena Majone*, Ed.priv., Roma 2002: Lettera del 29.10.1925 vol. II, p. 701 (nel seguito: "FC" – *Lettere ADF a MN*).

⁶ Cfr. *Storia della Casa di Taormina*, alla data 24.03.1928. La citazione del brano è in *Positio*, II, *BD*, p. 537.

⁷ AFDZ/RM, Q5: CP, V, pp. 245-246. Il testo è citato anche in *Positio*, II, *BD*, p. 538. In questo stesso luogo della *Positio* è riportata un'analoga testimonianza di Suor Gabriella Ruvolo, che fu accanto a Madre Nazarena per lunghissimi anni e ne assorbì lo spirito.

Il Padre ribatteva le obiezioni, raccomandava la docilità verso la Superiora generale, la sosteneva con la sua autorità. Per rafforzare l'obbedienza alla Madre e sventare eventuali disordini nelle comunità, inviò il 26 gennaio 1925 una lettera circolare alle Case femminili e la volle controfirmata da Madre Nazarena. Vi si trattavano problemi amministrativi, disciplinari, formativi. Il Padre non si sentiva più tanto bene in salute, non poteva muoversi come prima. Una ragione in più per richiamare le suore alla docilità verso la Majone, nelle cui mani esse avevano fatto voto di obbedienza⁸.

4. L'intenzione dell'iniziativa non si limita all'ambito delle suore, tocca anche il P. Palma, come colui che non sempre teneva conto della Majone e ne scalcava l'autorità all'interno delle comunità femminili, creando disorientamento e dando esca al partito del cambiamento. Il giudizio è severo nei riguardi del P. Palma, peraltro anima generosa e nobile, tuttavia dipinge una situazione di fatto. Di questa fanno fede il P. Teodoro Tusino, e, dietro di lui, molti testi processuali, tra cui Daniela Pilotto tra le suore, Vincenzo Santarella e Pietro Cifuni tra i rogazionisti⁹.

⁸ Cf. *Positio*, II, *BD*, p. 861, che riporta liberamente dalla *Deposizione di Padre Vincenzo Santarella*. Quanto al voto di obbedienza, il Fondatore scrive in una lettera: «La dipendenza canonica /delle Case femminili / è tutta dalla propria Superiora Generale, nelle cui mani hanno fatto voto di perfetta obbedienza tutte le nostre Suore». Il testo è citato in *Positio*, I, *Summariium*, § 26.

⁹ Cf. *Positio*, II, *BD*, p. 861. Possono leggersi, ivi in prosieguo, altre testimonianze. Certo è che le reazioni del Palma al corso degli avvenimenti dopo la morte del Fondatore furono determinanti per la crisi generale dell'Opera. Nel *Summariium*, §§ 4 e 5, il Santarella traccia una breve cronistoria del rapporto Palma-Nazarena, dando rilievo al tentativo del Padre di sottrarre l'autorità della Venerabile alle invadenze indebite del Palma. Comunque, quanto si vien dicendo in questa relazione su di lui non inferisce un *giudizio esaustivo*. Qui si esamina una sola sequenza di una vicenda più complessa, che esula dal nostro ambito. È in atto, peraltro, un movimento rivolto alla riabilitazione storica del Palma, braccio destro del fondatore, figura di spicco della Famiglia rogazionista.

A questo punto è necessario rispondere a due domande.

La prima: quali erano i presunti limiti di Madre Nazarena?

La *Positio* li coglie nel gruppo delle suore innovatrici: l'*incapacità di governare*, un addebito che per essere tanto radicale quanto generico, non prova nulla. L'altro appunto è l'*incapacità di amministrare*: ma una valanga di testimonianze seppellisce una simile tesi. La quale è posta maldestramente, ché la Serva di Dio non era *amministratrice*; le era affidata semmai la *disciplina* e la *gestione ordinaria delle Comunità*, mentre l'economia era demandata al P. Palma. Infine, due critiche ancora, che a ben vedere ricadono su chi per manco di carità le muoveva: Madre Nazarena sarebbe stata *troppo generosa con i poveri, troppo mamma* e poco madre¹⁰.

La seconda domanda: chi erano le innovatrici?

Suor Vincenza ha ricordato le suore *gelose*. Senza dubbio, erano anche più pericolose le *intellettuali*, puntellate a un tardivo diploma di studi, col quale presumevano di giudicare con sufficienza il governo di una Superiora di cultura esigua e sentire stretto il regime familiare a fronte delle nuove situazioni. Infine, c'erano le *zelanti*, di cui si è accennato, virtuose del compasso che mal tolleravano le uscite di carità della loro Venerabile Madre, emula del fondatore e, come lui, incompresa e osteggiata. Avessero riflettuto da vere religiose, avrebbero appreso da quella Madre santa una più necessaria scienza, quale lei traeva da una *lettura sapienziale* dei segni di Dio nella storia quotidiana, soprattutto quando questa non fa sconto alle illusioni¹¹.

¹⁰ Cf. *Ivi*, pp. 536-537; *Positio*, I *Summarium*, § 40, *Deposizione di Gaetano Passarelli*. Le fonti attribuiscono a P. Palma le insinuazioni che in tal senso egli spargeva tra le suore, sulle quali godeva di grande autorità.

¹¹ Cf. *Positio*, II, *BD*, p. 539: «Da quella vera Madre spirituale ch'era le istruiva dicendo: La più necessaria scienza è quella di saper portare la croce». La citazione è da una testimonianza di suor Gabriella Ruvolo, in *CP*, V, *Q5*, p. 251. La Ruvolo, nella stessa testimonianza, riporta gli umori dei diversi gruppi di suore ostili a Madre Nazarena. Insiste su quelle gelose e sulle *intellettuali critiche* ad oltranza, suore che spesso occupavano le prime cariche nelle Case e avevano frequenti contatti con la Madre. La quale desiderava che coltivassero più la bontà che la giustizia, e su-

5. Il Fondatore non stava a guardare.

Vedeva Madre Nazarena crescere in virtù e saggezza. Mai un dubbio su di lei attraverserà la sua mente. Le darà la più autorevole autenticazione quando, morente, la definirà «anima veramente bella, semplice come una colomba, estranea ad ogni doppiezza e finzione politica»¹².

Tuttavia il Padre era convinto che bisognava chiudere con il governo a sfondo familiare e aprire un nuovo corso dell'Opera secondo le linee del diritto canonico. Il problema è posto da lui espressamente in una lunga lettera, del 26 agosto 1926, a ridosso dell'approvazione diocesana avvenuta in quel mese. «Ormai è tempo – scrive – che incominciamo a fare tutto secondo è prescritto dai Canonici. Deve adunque riunirsi il Consiglio sotto la presidenza della Superiora Generale con quattro consiglieri...»¹³.

Non se ne fece nulla. Il commento, che leggo nel secondo volume di *Figliuola carissima – Lettere di Annibale M. Di Francia a Nazarena Majone*, coglie nel fondatore «un'oscillazione di volontà e di progettualità»¹⁴. Vi era un'ambiguità di impostazione, suggerisce ancora il commento, in più, le buone intenzioni si incepparono in varie difficoltà pratiche, e così quel primo tentativo di *canonizzare* la Congregazione femminile, tenuta per decenni a conduzione familiare, restò insoluto finché visse il Padre.

La morte del quale, il 1° giugno 1927, di «*colui... che chiamiamo padre*»¹⁵, come un mese prima aveva scritto alle co-

perassero meschinità non dettate dalla fede. La Ruvolo parla di *strano e irrequieto* movimento tra la Figlie del Divino Zelo dopo la morte del Fondatore, delle insistenze di alcune religiose a Madre Nazarena, perchè si opponesse alle manovre in atto e difendesse i suoi diritti. La risposta era sempre quella di una donna che «regolava la sua vita alla luce del Vangelo», affidando ogni cosa al Signore (cf. *CP*, V, Q5, p. 252s).

¹² Cf. C. Drago, *Il Padre - Frammenti di vita quotidiana*, Ed. Rogate, Roma 1995, n. 211, p. 485.

¹³ «FC» - Lettere ADF a MN, II, pp. 721-722.

¹⁴ *Ivi*: p. 720.

¹⁵ M. Nazarena Majone, *Scritti*, *CP*, IV, p. 115: *Lettera circolare* del 5.5.1927.

¹⁶ Cfr. M. Nazarena Majone, *Scritti*, *CP*, IV, pp. 117-154. Le lettere circo-

munità una Madre Nazarena smarrita e piangente, lasciò un vuoto che si può meglio immaginare che descrivere.

Sola.

Il termine è il più appropriato a definire la situazione reale e psicologica di Madre Nazarena da quel momento alla fine dei suoi giorni. E non indulgo a tentazioni coloristiche.

Riassumo invece gli atti che scandirono la storia dei dieci mesi intercorsi tra la morte del fondatore e il Capitolo del marzo 1928.

6. Le dieci lettere circolari, scritte tra il 7 giugno 1927 e il 9 marzo 1928, presentano contenuti di ordinaria amministrazione e altri di rilievo, come l'indizione del primo Capitolo da celebrare in Messina il 5 agosto, la sospensione dello stesso per la sopravvenuta nomina del Visitatore Apostolico, il padre Leone Kierkels. Le lettere inquadrano una donna di fede, abbandonata in Dio, estranea ad ogni strategia precapitolare¹⁶.

Un tratto rivelatore del suo stato d'animo si coglie nella lettera personale a suor Elisabetta Paradiso, Superiora in Oria, alla quale confida che «come un lampo a ciel sereno»¹⁷, si è presentato il Visitatore. Per concludere: «Chiedo la S. Benedizione al Rev.do Padre Palma. Spero per Natale mandarvi un po' di noccioline per le bambine; e a Padre Palma per i bambini»¹⁸.

Come si spiega la presenza del Visitatore?

E il Padre Palma?

Attenzione ad dettaglio delle noccioline *a Padre Palma per i bambini*. Lo storico lo legge come *prova interna*, inoppugnabile quanto e più di certe prove esterne, che non di rado piegano i fatti alle opinioni. Quel tocco di materna bontà fissa una donna innocente, estranea ai fermenti che prendevano corpo tra gruppi contrapposti in vista del Capitolo e regie

lari e quelle private di questo periodo meritano uno studio attento e specifico, sia per misurare la virtù della Venerabile Madre, sia per cogliervi prove *interne* della sua assoluta estraneità a ogni manovra interessata.

¹⁷ *Ivi*, p. 136.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Cfr. AFDZ/RM: CP, V, Q5, p. 252. Suor Gabriella Ruvolo parla di «tranelli

occulte. Lei, di tutto consapevole, tacitava le voci che la sollecitavano a prendere le contromisure¹⁹. Si arrovellassero altri intorno a un ordito che intreccia la grazia con le passioni umane. Lei tesseva il suo col filo non ingannevole della fede.

Il P. Tusino scorgia efficacemente personaggi ed eventi sul palcoscenico di quell'anteprima precapitolare, affermando come testimone diretto dei fatti: «Alla morte del Servo di Dio, l'indole instabile e invadente del P. Palma gli prese la mano. Non soddisfatto dell'indirizzo che egli prevedeva potesse prendere il nuovo governo dell'Opera, si affrettò a chiedere alla S. Sede un Visitatore Apostolico e brigò poi per far eleggere a Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo una suora che aveva lavorato con lui nell'organizzazione della propaganda. Nelle comunità femminili la reazione fu vivissima; si disse: "Siam cadute nel regno del terrore"»,²⁰.

Andiamo dunque a vedere come si svolse il Capitolo.

II. *Il Capitolo del 1928*

7. Nel convegno del gennaio 1998, la Prof. Paola Ricci Sindoni osservò che la storia di Madre Nazarena sarebbe ancora una «storia non scrutata», in parte affondata nel silenzio dell'oblio, e ciò in quanto soggiacerebbe a compromessi e condizionamenti culturali, ma soprattutto perché mancherebbe il coraggio di liberarla da una riflessione a senso unico, vale a dire semplicemente spiritualistica o, al contrario, soltanto di correttezza metodica formale. Occorrerebbe fare un passo avanti, concludeva la studiosa: utilizzare in modo sinergico le categorie proprie dell'apparato critico-storico unitamente a quelle di carattere teologico²¹.

Condivido pienamente. Ricordo che proprio nel 1998 si

che ordivano in segreti», di partiti e di inviti alla Madre a difendersi.

²⁰ *Positio*, II, *BD*, p. 844. La citazione è tratta dalla *Deposizione di Suor Daniela Pilotto*. L'originale è l'articolo 98 della deposizione resa dal P. Tusino al proceso apostolico del Fondatore.

²¹ Cfr. P. Ricci Sindoni, *Conclusioni*, in *La figura e l'opera di Madre Na-*

concluse la stesura della *Positio*. Essa, nelle intenzioni di chi la redasse e nel giudizio di persone qualificate, sembra rispondere alla sinergia invocata. Peraltro, il contributo dei diversi relatori di quel convegno e apporti successivi appaiono incoraggianti, ferma restando la complessità della figura di Madre Nazarena.

Segnalo doverosamente il giudizio espresso dal Padre Cristoforo Bove, Relatore della Causa, a proposito della *Biografia Documentata*, che è la sezione critica della *Positio*: «La Biografia Documentata mira a stringere in una rete di *prove convergenti* ogni movimento interiore ed esteriore della Serva di Dio/.../. Noto un giusto equilibrio tra l'analisi e la sintesi/.../, sicché la narrazione dei fatti diventa simultaneo affondo nella spiritualità e in altri elementi che costituiscono la figura di Madre Nazarena» (*Positio* I, *Informatio Relatoris*, p. XIII).

Con questi criteri, eccoci al Capitolo. I fatti anzitutto. Madre Nazarena partì da Messina per Roma il 12 marzo. Doveva trovarsi in tempo per le giornate di ritiro preparatorie al Capitolo. Questo si tenne dal 18 al 19, presieduto da Mons. Palica, delegato del Cardinale Vicario²².

Le capitolari raggiunsero la sede in momenti diversi, su indicazione della superiora locale: il gruppo delle siciliane di giorno, quello delle pugliesi di notte. Le une e le altre furono poi tenute divise anche durante il ritiro²³. Così si dava corpo ai sospetti. È dunque necessario tener conto, nella narrazione, anche delle sfumature. Spesso hanno una chiara forza di messaggio. Tale l'ordine dato alle suore di recarsi direttamente nella sa-

zarena Majone, a c. di R. Graziano – Atti del Convegno, Messina, 24-25 gennaio 1998, p. 362.

²² Cf. *Positio*, II, *BD*, pp. 700-704 per la narrazione del Capitolo. Al riguardo si hanno diverse fonti dirette, tra cui Gabriella Ruvolo e Geltrude Famularo. Molte deposizioni processuali derivano da loro. Il giudizio storico più qualificato è del Tusino, in *La nostra casa di San Pasquale in Oria*. Il Santoro, invece, edulcora i fatti per un certo pudore delle memorie (Cfr. *BPS*). È da notare che in tutta la documentazione processuale ed extraprocessuale acquisita, e registrata dalla *Positio*, non vi sono testimonianze contrarie o in qualche modo contrastanti col quadro storico qui narrato.

²³ AFDZ/RM, *CP*, V, *Q5*, p. 253.

la capitolare, il pomeriggio del 18 marzo. L'assemblea doveva aprirsi proprio allora: per impegni improrogabili del Vescovo, si disse. L'atmosfera era tesa. Si capì bene che si voleva cautelare il Capitolo da conventicole e intese di corridoio.

8. Riferisce suor Gabriella Ruvolo, testimone oculare: «Si aprì la porta /della sala capitolare, n.d.R. /, e comparve Suor M. Costanza. La Rev.da Madre disse: Perché è venuta ora questa Suora? Rispose la Madre Paracleta: poi lo saprà. Tutte le Suore si guardavano, e compresero che avevano fatto un imbroglio. La Rev.da Madre comprese più delle altre..., ma stette ferma e fece silenzio, per evitare un male peggiore. Le Suore volevano parlare, ma con l'esempio eroico di si santa dissimulazione, tutte fecero silenzio»²⁴.

Nella storia della Casa di San Pier Niceto (ME), da cui proveniva la *Capitolare infiltrata*, è confermata la partenza di lei da quella comunità, senza alcuna spiegazione e soprattutto senza alcuna autorizzazione formale che si sapesse. Gli atti si svolsero rapidamente. Al primo scrutinio, fu eletta Generale suor M. Cristina Figura. Ebbe 10 voti su 19. La presenza di suor Costanza apparve determinante.

Il vescovo si rivolse a Madre Nazarena.

Qualcosa da obiettare! La Madre declinò.

Confermate la nuova eletta? La Madre annuì.

Un messaggio al Capitolo? La Madre tacque.

Un fremito d'amarrezza scese sul gruppo delle capitolari favorevoli alla Venerabile. Riconducevano l'esito delle elezioni a non degne manovre. La Ruvolo le sorprende così:

«Tutte si guardavano, volevano parlare. Ma con l'esempio luminoso della Rev.da Madre, ché il suo silenzio fu più eloquente di qualunque parola, non fiatò nessuna. Il fatto, però, turbò gli animi ed alcune ne rimasero scosse profondamente...»²⁵.

Parecchie suore presenti tramandano altri movimenti della Madre:

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ *Ibidem.*

– «Si alzò per la prima, s’inginocchiò e /.../ baciò la mano»²⁶ alla nuova Generale.

– «In cappella andò a mettersi in banco all’ultimo posto»²⁷.

– «La buona Madre /.../ apparve calma, serena e gioviale /.../, il volto soffuso di una celestiale dolcezza»²⁸.

– «Si dimise /.../ come agnellina mansueta senza rimpianti»²⁹ e alle scontente andava dicendo: «Non vi affliggete, l’importante è salvare l’Opera»³⁰. A Suor Gesuele Benincasa che non intendeva firmare il verbale delle avvenute elezioni, implorava: «Vi prego in ginocchio, firmate, altrimenti succede uno scompiglio...»³¹.

9. Quale la reazione del Vescovo delegato e del Visitatore?

«Non ho mai assistito a un atto di tanta sottomissione»³², disse Mons. Palica. Nel suo compiacimento non trapela alcun giudizio personale sul trattamento toccato alla Madre. Restò invece palesemente contrariato il Visitatore, P. Leone Kierkels, che, a differenza del Vescovo, come leggo nella *Positio*, «era a conoscenza della situazione interna della Congregazione e aveva avuto modo di misurare la statura morale dell’esclusa. “Potevate farla pure (leggi: almeno) Consigliera – osservò a un gruppo di suore –, ma non darle nessuna carica!... Non avete agito bene»³³.

Sono tanti gli interrogativi da chiarire: la presenza di suor

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ ADFZ/RM: Q8, CP, V, p. 275, Memoria Anonima di FDZ.

²⁸ *Ivi*: CP, V, Q60, p. 117, *Memoria di Suor Olimpia Basso*. La sigla Q60 sta per *Questionario del 1960*, al quale risposero molte Figlie del Divino Zelo che avevano conosciuto la Serva di Dio, in occasione della biografia di don Giuseppe Pesci. Quelle memorie, e le altre, racchiuse in 10 Quaderni, (in sigla: Q1... Q10), furono acquisite agli Atti Processuali e costituiscono una fonte documentale di primaria importanza.

²⁹ AFDZ/RM: CP, V, Q10, p. 286, *Testimonianza di Suor Geltrude Famarulo*.

³⁰ AFDZ/RM: Casa di S. Pier Niceto – *Con Madre Nazarena dal 1901 al 1928: Testimonianza di Suor Gabriella Ruwolo*.

³¹ *Ibidem*.

³² AFDZ/RM: CP, V, Q10, p. 286, *Testimonianza di Suor Geltrude Famarulo*.

³³ AFDZ/RM: CP, Q5, p. 254. La citazione, da suor G. Ruwolo, è riportata

Costanza; l'entità delle manovre vere o presunte, nonché gli ispiratori di esse prima e durante il Capitolo. Sta di fatto che suor Ines Mancuso, una delle consigliere neo-elette, cadde in ginocchio davanti a Madre Nazarena, confessando di aver agito contro coscienza. Le fonti non spiegano oltre. Se la *pentita* voleva dire di aver votato per Suor Cristina, non si vede quale errore possa esserci sul piano giuridico e su quello morale. Si può eccepire invece un addebito di coscienza, l'essersi cioè prestata a probabili patteggiamenti con suore ideologicamente schierate. Ma noi, a giusta distanza storica e liberi da ogni enfattizzazione, dobbiamo collocare i tasselli al loro posto.

Non la mancata conferma di Madre Nazarena nel generato è riprensibile, non la determinazione del fondatore di tennervela a vita ha forza probativa, né è un affronto *sic et simpliciter* la destinazione di lei alla periferia dell'Opera, come si dirà.

Il nodo del problema è il *modo*, un modo che nella circostanza esprime violenza grave alla giustizia, alla correttezza dei rapporti umani, per non parlare della carità. Quella violenza era negli animi ad arte prevenuti, ancor prima che negli atti compiuti. Che faremo? Salveremo o condanneremo in solido i personaggi sulla scena? Nient'affatto. È impossibile stabilire, per ogni comparsa, la demarcazione tra la buona fede e la malizia. Ma la violenza oggettiva resta, è lì ad impregnare i fatti. Su quei fatti, e su quanti li determinarono, il giudizio non può essere che severo.

La Madre scende a Taormina. Nel Capitolo aveva taciuto, e questo le si ascrive a merito. Ma ora le correva l'obbligo morale di farsi sentire nelle sedi appropriate. Lo esigeva il suo ruolo di «Madre comune, anzi col Padre Confondatrice affettuosa, dall'anima candida»³⁴, come le riconosceva con lettera circolare la nuova superiora generale.

Molte religiose volevano spiegazioni del caso Costanza, altre chiedevano l'annullamento del Capitolo. Il Visitatore, interpellato dalla Madre, rimise il *dubium* alla Santa Sede, ma,

ta nella *Positio*, II, *BD*, p. 704.

³⁴ AFDZ/RM: *CP*, VII, p. 678.

aggiunte personalmente, riteneva il rimedio peggiore del male³⁵.

10. Limitatamente all'ambito cronologico di questa relazione (1925-28) e in riferimento alle connessioni Palma-Nazarena-Capitolo riassumo un giudizio largamente recepito dalla storiografia, a cominciare dal Tusino. Secondo cui, il Palma non guardava di buon occhio l'elezione di Madre Nazarena, in quanto ciò significava vedere compromessa la sua posizione, presso le Suore, di amministratore e organizzatore delle *Segreterie antoniane*. Egli, infatti, mentre dava un valido aiuto all'Opera femminile in tale settore, andava al di là dei suoi ambiti e naturalmente ciò non faceva piacere alla Majone. Così il Tusino. Dunque, non il servizio era in discussione, ma l'abuso del servizio, da cui nasceva confusione nelle Case. Il fondatore era intervenuto più di una volta, ravvisando nei movimenti del pur lodevolissimo e abilissimo Padre Palma inammissibili ingerenze³⁶.

Il Padre Palma era convinto che l'alternanza al governo di persone più giovani e di maggiore livello culturale era garanzia di sviluppo e risposta alle legittime attese della base. Tutto vero, non però da avallare movimenti animosi tra le suore e insinuazioni riduttive della Madre, come donna superata,

³⁵ *Positio*, II, *BD*, p. 705. Il p. Leone consultò Mons. E. Caiazzo, della Congregazione dei Religiosi. La risposta parve eludere la domanda e rinfocolare i malcontenti (Cf. *Summarium*, §§ 6 e 63).

³⁶ Cfr. *Positio*, II, *BD*, p. 860. Vi si riassume il pensiero del p. Tusino, rafforzato dalla testimonianza processuale del P. Vincenzo Santarella. Parlare di *ingerenze* del p. Palma nelle Case femminili è appropriato e ampiamente giustificato (non è storiograficamente corretto colpevolizzare o assolvere secondo che si difenda questo o quel personaggio, ché l'imparzialità è preliminare a ogni approccio), dal momento che si definisce ingerenza un intervento arbitrario o abusivo in fatti di non propria pertinenza. Il fondatore, in data 15 settembre 1911, disapprovò il Palma per aver trasferito di sua iniziativa due suore da una casa all'altra. Scrisse egli dunque a Madre Nazarena di richiamare le suore alle loro sedi precedenti: «Ora io non approvo questo mutamento...». Si può osservare che il caso rientrava nel *governo a conduzione familiare*, non però il muovere e spostare le persone come pedine senza avvertire la Superiora Generale e addirittura il

più mamma che madre.

Categorico, non apodittico il giudizio del Tusino, riportato nella *Positio*: «Non c'è dubbio – scriveva egli al Prefetto della Congregazione dei Religiosi nel 1929 – che l'esito del Capitolo delle Suore sia stata opera, sia pure indiretta del P. Palma. Egli infatti ne parlava con persone prima dell'esito stesso; e tutto dispose in maniera da abbattere l'unica M. Generale, la quale oltre trent'anni era stata col Fondatore alla direzione suprema, perché con essa non avrebbe potuto governare. Questo è nella coscienza di tutti quanti conoscono l'andamento delle Comunità»³⁷.

L'altro storico della Congregazione, il P. Santoro, (vedi nota 22), tende a smussare le cose e, ad esempio, chiama *marretta* l'agitazione degli animi dopo il Capitolo, che invece per il Tusino (*Storia della Casa di San Pasquale*), è *vera disperazione*. Al punto che ci furono tali e tanti ricorsi, sicché il Visitatore Plenipotenziario, Mons. E. Pasetto, subentrato al Kierkels, il 7 ottobre 1932 dichiarò suor Cristina Figura decaduta dalla carica generalizia insieme al suo Consiglio³⁸. Nel nuovo assetto Madre Nazarena sarà Vicaria Generale. Ma qui la figura di lei è ormai fuori campo.

III. Oboediens

11. L'icona delineata dal primo biografo don Pesci, di una Madre Nazarena post-capitolare avviata, come l'innocente Isacco, all'olocausto che la consumerà, è stata più volte ripresa e sviluppata dal storiografia successiva. La veneranda Madre resta così fissata sulla *via dolorosa*, Sposa sulle orme dello Sposo, *oboediens usque ad mortem*.

Liturgia dell'obbedienza può dirsi l'intero suo percorso, da

Fondatore.

³⁷ *Positio*, II, BD, p. 862. Il primo biografo, don G. Pesci asserisce che «ci fu sicuramente una più o meno consapevole manovra per mettere in disparte la M. Majone» (*La luce nasce al tramonto*, p. 102).

³⁸ *Positio*, *Ibidem*.

³⁹ Madre Nazarena Majone, *Scritti*, CP, IV, p. 209.

quando, nello slancio giovanile, abbandona sogni e progetti, per consegnarsi al Signore. Fu provvidenziale, per lei, poter celebrare la sua liturgia sotto la regia del maestro e fondatore, il Padre Annibale. Allorché giunge allo *snodo del 1928*, ve la troviamo perfettamente esercitata. È un rito che si lascia cogliere nella sua incantevole suggestione: ridotto agli elementi essenziali, scarnificato come lo è la sua persona, privata ormai di ogni gratificazione umana, tutta afferrata alla *Volontà Divina*. Nel tempio della sua anima, ella si offre spazio totale di Dio, nella tensione del suo Nulla al Tutto di Lui.

Di quella ritualità non giunge a noi uno spreco di parole, ma segni, atteggiamenti sapienziali: la docilità, il silenzio, lo sguardo assorto. Al calar del sipario, ci pare di vederla scivolare come l'ombra per andarsene, agnellina mansueta, per la sua strada, ai margini della *fabbrica*, di cui pure era una delle pietre angolari.

L'obbedienza di lei non è, dunque, semplicemente la virtù che mette ordine nella sua volontà e disciplina nelle comunità. È la virtù che la rende protagonista di una storia che si scrive a due mani, col Cristo *obbediente fino alla morte*. Una storia nella quale ella si fa *docibilis Dei*, alunna di Dio e dello Spirito che santifica: esposta allo spogliamento di sé, una *vita rovesciata* che il mondo guarda tra agnosticismo e ironia, ma che traduce l'invidiabile sapienza delle beatitudini.

La sua liturgia dell'obbedienza è popolata di virtù sorelle: l'*umiltà* le suggerisce la sola verità su se stessa; la *fede* le consente un *altro vedere*, un *altro giudicare*; la *speranza* le dà di passare tra le cose senza farsi schiava delle cose; infine, l'*amore sponsale* le restituisce centuplicate le gioie del cuore. Immersa nella sua liturgia, Madre Nazarena procede tranquilla, regale, creatura insonorizzata dagli oscuri rumori delle passioni.

Inseriva il rito quotidiano dell'obbedienza in un circolo più ampio, dove la sua persona era superata per legarsi a Dio e, in Dio, alle anime, alla gente che beneficava, alle suore che incoraggiava e amava come figlie. Nel rito dell'obbedire per amore vi era un'elaborazione spirituale che colmava di eternità ogni piccolo gesto.

12. E alla fine, sbirciando sul palcoscenico del Capitolo, quando tutti gli attori sulla scena hanno recitato le ultime battute e sfollato, ci ritroviamo a tu per tu con lei: la Venerabile Madre Nazarena. È la più provata dal dramma rappresentato, ma anche l'unica veramente vittoriosa.

Ci viene di chiederle, anche noi ricercatori di cavilli come certe suore di allora: «Perché non parli, perché non muovi obiezioni a chi ti schizza sulla bianca veste il suo fango?».

E lei, sorridendo dalla sua dimora tranquilla, ci risponde con un fil di voce, quasi restia a interrompere la sua liturgia dell'obbedienza silenziosa:

«Non parlo, perché vedo che questa è, /Signore/, la tua volontà. Tu mi hai ordinato, o Dio, di tacere»³⁹.

Restiamo spiazzati. Il tacere è la sola parola ammessa nella liturgia dell'obbedienza, dietro Colui che è per eccellenza l'obbediente del Padre.

Angelo Sardone

*Tratti ascetici della spiritualità
di Nazarena Majone*

Introduzione

«I santi non si fanno a pennello, ma a scalpello», diceva la beata Teresa Maria della Croce, fondatrice della Congregazione delle Carmelitane di S. Teresa¹.

Il pennello sta a significare le coloriture agiografiche, a volte sensazionali e pubblicitarie. Lo scalpello è invece il segno del lavoro sistematico della grazia che passa attraverso l'impegno diuturno, nell'esercizio di virtù solide e comprovate, alla scuola della perfezione, passando dall'ordinarietà della vita quotidiana ai vertici dell'eroismo.

La statura spirituale della persona denominata santa è comprovata non da fenomeni straordinari ed accattivanti l'attenzione umana e l'emozione sentimentale, ma dalle virtù e da un rigore di vita ascetica, nella realizzazione di un abbandono fiducioso in Dio nella via della perfezione, così come tracciata nel vangelo.

Nel significativo panorama storico ed agiografico della Messina di fine Ottocento inizi Novecento, insieme con personalità di spicco agiografico del calibro di *Giuseppe Guarino*, cardinale arcivescovo di Messina, fondatore delle Suore della Sacra Famiglia, di *Antonino Celona*, sacerdote, fondatore delle Suore Ancelle Riparatrici, di *Mons. Francesco Maria Di Francia*, vicario generale di Messina, fondatore delle Terziarie Cappuccine del S. Cuore, di *Veronica Briguglio* suora collaboratrice di Francesco Di Francia, nell'orbita del carisma

¹ M. Manetti, Campi Bisenzio (Fi), 2 marzo 1846 - 23 aprile 1910.

e della spiritualità di Padre Annibale Maria Di Francia, si colloca *Maria Nazarena Majone*, compagna fedelissima e fedele interprete del suo pensiero in riferimento alla fondazione e l'opera femminile, prima superiora generale delle Figlie del Divino Zelo, donna singolare di virtù e di zelo.

Nazarena Majone, *una contadinella divenuta oggetto di tanta ammirazione e di tanta stima*, come la definiva l'illustre suo compaesano, il letterato Vincenzo Caudo², sacerdote di Graniti, uomo di vasta cultura, fondatore e direttore del giornale diocesano «La Scintilla»³ è una semplice donna del sud, religiosa fedele ed osservante.

Per quasi quarant'anni ella ha portato il peso e la responsabilità giuridica e morale della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo, prima insieme al fondatore e padre Annibale Maria Di Francia, poi da sola; prima in un alone di notorietà e riconosciuta autorità, poi in una inspiegabile, costretta segregazione e forzato occultamento. La sua vita manifesta una particolare valenza di perfezione evangelica, a partire non tanto dal pennello agiografico, quanto dallo scalpello della virtù che emerge soprattutto dall'ultimo tratto dell'esistenza, in una sorta di singolare eroismo, frutto di un cammino ascetico e di autentica santità. In una confidenza a padre Vincenzo Caudo lo stesso fondatore la definiva *una vera provvidenza per il mio istituto*.

In maniera diffusa le biografie⁴, i vari contributi scientifici e la monumentale *Positio super virtutibus* presentano la spiritualità nazareniana. Essa si legge e si regge, evidentemente, sulle orme e sulla base della spiritualità annibaliana, della

² Cfr. P.V. Caudo, *Notizie della Rev. da Madre M. Nazarena Majone*, redatte in Messina il 1960 e riportate in *Congregatio De Causis Sanctorum, Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Nazarenae Majone, Confundatricis Congregationis Filiarum Divini Zeli* (1869-1939), *Positio super Virtutibus*, (d'ora in poi *Positio MN*), Tip. Guerra, Roma, 1998, vol. II, p. 652.

³ Cfr. *Idem*, in *Positio MN*, II, p. 651.

⁴ Cfr. G. Pesci, *La luce nasce al tramonto*, Grafica fiorentina, S. Giovanni Valdarno 1968; M. Francini, *Nazarena Majone*, Editrice Rogate, Roma 1994 (nel seguito: Pesci, *La luce*).

quale è figlia esemplare. Probabilmente non è stata ancora fatta in maniera sistematica una lettura ascetica nel senso proprio, della spiritualità di questa umile donna «sollevata dalla onnipotente mano di Dio al di sopra della... umile condizione,... posta ad essere come una delle pietre fondamentali della mistica fabbrica e sollevata alla direzione di una Comunità Religiosa di Suore, che sono generate dallo zelo ardentissimo del Divino Cuore di Gesù... E della vostra cooperazione io mi lodo nel Signore, essendo voi stata figlia docile ed obbediente, e direi quasi compagna fedele nelle vicissitudini, or tristi or liete, di questo istituto...»⁵.

La presente comunicazione vuole essere un tentativo.

1. *Che cosa è l'ascetica?*

Secondo l'opinione più diffusa ed in voga l'ascetica è *la teologia della perfezione della vita cristiana che porta fino all'ultimo stadio della mistica*⁶.

Il termine *ascesi*, *ascetica* deriva dal vocabolo greco *àscesis* che significa *esercizio spirituale* teso ad ottenere, mediante la mortificazione degli istinti e delle passioni, una perfezione di vita morale. Vuol dire inoltre *salita, esercizio che richiede sforzo*, complesso di esercizi fisici, simile a quello che gli atleti fanno per vincere nelle gare.

* Nell'ambito dell'antica filosofia greca, nel campo intellettuale, morale e religioso, l'ascesi è il *duro e diuturno sforzo* per la perfezione cui deve tendere l'uomo per lo sviluppo delle facoltà per raggiungere il contatto o l'unione con la divinità.

* L'apostolo Paolo nei suoi scritti ne parla diffusamente adoperando però il termine *gimnasia* (*esercitati nella pietà*, scrive a Timoteo in 1Tim 4,8). Per l'Apostolo, *atleta* è sinonimo di *asceta* (1 Cor 9, 24-27: «Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte

⁵ Cfr. A. M. Di Francia, *Lettere*, Messina 17 agosto 1902, riportata in originale fotocopiato in *Positio MN*, II, pp. 416-419.

⁶ Cfr. *Ascetica*, in *Dizionario di teologia pastorale*, a cura di Teodoro da Torre del Greco, vol. I, p. 153-154, Paoline, 1962.

anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come chi è senza meta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato»): egli utilizza pertanto verbi come *privarsi di tutto, percuotere il proprio corpo e ridurlo in schiavitù*, riferiti a colui che lotta. Nella fattispecie l'atleta o *asceta* è colui che corre nello stadio e a tal fine si esercita assoggettandosi anche a privazioni d'ogni genere pur di vincere. L'ascesi diviene *ascesi cristiana* quando il cristiano passa attraverso la passione e morte di Cristo per incorporarsi nella Pasqua del Signore.

L'ascesi dunque, non solo è compatibile col vangelo, ma lo stesso vangelo esige e dà chiaramente origine ad una asceti. Le parole di Gesù sulla sequela (Mc 8,34 ss e par.), le parole chiare di Paolo sullo sforzo di chi corre nello stadio (1 Cor 9,24-27), i consigli a Timoteo (2 Tm 2,3) sono fondamenti validi.

* La letteratura cristiana ha fatto sua questa voce con *Clemente Alessandrino* ed *Origene* per indicare lo *sforzo dell'uomo per raggiungere la perfezione cristiana*, sul fondamento di 1 Cor 9,24-27. L'ascetica è dunque *l'arte della perfezione cristiana*.

È metodo ed esperienza del credente che si propone di conseguire (sempre con l'aiuto della grazia) la perfezione spirituale mediante gli esercizi (fisici, morali, religiosi). È vita di completa rinuncia⁷.

L'ascetica fa parte dello *stato* cosiddetto *attivo* dell'uomo che, aiutato dalla grazia, lotta per la rinuncia, l'abnegazione, la fuga delle occasioni, per riportare la completa vittoria sul peccato, nell'esercizio della virtù fino al grado eroico, fino al raggiungimento dell'unione con Dio.

A questo fa complemento lo *stato passivo*, tipico della mi-

⁷ Cfr. S. Battaglia, *Ascetica*, in *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. I, p. 722. Unione tipografica - Editrice, Torino 1970.

stica, nella quale emerge l'opera di Dio sull'uomo mediante la contemplazione ed i fenomeni mistici straordinari. L'uno e l'altro stato richiedono equilibrio.

L'ascetica è patrimonio comune di tutte le religioni e gli atteggiamenti umani.

Il cristiano nella sua ascesi si rende libero non per chiudere il suo cuore, ma per donarlo a Dio e al mondo.

* Il monachesimo antico considera l'ascesi con un carattere fondamentalmente positivo. I monaci irlandesi introducono un nuovo concetto in cui predomina l'aspetto *penitenziale*. Non si tratta più di vincere con Cristo partecipando con lui alla croce, il potere del peccato, ma di *soffrire con Cristo* come per alleviare le sue sofferenze prendendole su di sé. Si passa da un'ascesi di *compassione* (S. Pier Damiani, sec. XI) ad un'ascesi di *riparazione* (devozione al S. Cuore) e di *sostituzione*. Si tratta di mortificare il corpo, rinunciando alla carne ed alla volontà, per salvare il mondo rigenerando la volontà umana ferita mortalmente dal peccato.

* L'ascesi si presenta nelle due forme: *negativa*, cioè rinuncia a tutto ciò che può ostacolare la piena sequela di Cristo; *positiva*, ossia mortificazione di quanto non è pienamente cristiano.

Atti concreti dell'ascesi sono: la fuga dal mondo, la preghiera, il lavoro, il silenzio, la solitudine, la mortificazione corporale, l'obbedienza, il celibato, la povertà, la purezza di cuore. L'ascesi cristiana non è che un esercizio di amore⁸.

Si passa quindi dall'ascetica come *terapia*, come assenza di passioni, praticata ai primi tempi del cristianesimo, all'ascetica come *punizione*, prima corporale, poi della mente e della volontà (esercizi ignaziani, introduzione alla vita devota di S. Francesco di Sales).

* In tempi più recenti per ascesi comunemente si intende *l'insieme degli sforzi mediante i quali si vuole riuscire a pro-*

⁸ Cfr. A. Masoliver, *Ascetica*, in *Dizionario teologico della vita consacrata*, Ancora, Milano 1994, pp. 90-100.

gredire nella vita morale e religiosa.

L'ascetica ha dato una immagine negativa per essere stata associata ad atti di odio verso il proprio corpo, ad atti di auto-disciplina o atti gratuiti di auto-tortura.

La rottura col passato permette ora di considerare l'ascetica come un *regime disciplinato liberamente assunto per compiere il proprio dovere*. È lo sforzo che i cristiani in allenamento fanno per conformare la loro vita alla fede che professano, sforzo necessario per realizzare la volontà di Dio¹⁰.

* L'ascetica, infine, si compenetra con la mistica, nel senso che non si dà mai un puro stato ascetico o un puro stato mistico: l'asceta procede a volte misticamente ed il mistico, asceticamente¹¹. I due momenti non si escludono né sono separabili; ascetica e mistica si distinguono non come due modi spirituali escludendosi a vicenda, ma come due momenti successivi che però si compenetrano in una certa misura¹².

2. Nazarena Majone, donna ascetica

Partendo dai concetti testé elencati che definiscono, delimitano e delimitano l'ascesi e la pratica ascetica, si evidenziano i tratti ascetici nella spiritualità della madre Nazarena Majone, soprattutto in riferimento all'ultimo tratto della sua vita, molto significativo ed illuminante.

È opportuno notare come nella Majone la pratica dell'ascesi non è determinata da cultura teologica e scientifica appropriata, ma dal desiderio zelante ed operoso di santificazione che si esprime in dimensione cristocentrica e cristologica, pienamente rogazionista ed evangelica ed è stimolata continuamente dal fondatore e dall'ambiente spirituale in cui vi-

⁹ Cfr. Ch. A. Bernard, *Ascesi*, in *Nuovo dizionario di spiritualità*, Paoline, Roma 1979, p. 66.

¹⁰ Cfr. K. C. Russel, *Nuovo dizionario di spiritualità*, Libreria editrice vaticana, 2003, pp. 87-88.

¹¹ Cfr. A. Royo Marin, *Teologia della perfezione cristiana*, Paoline, 1963, p. 322.

¹² Cfr. Ch. A. Bernard, *Ascesi*, p. 70.

ve ed opera.

La pratica ascetica è parte integrante della giornaliera esperienza di vita rogazionista della Majone e si manifesta anche nella fedele trasmissione di quanto ha ricevuto direttamente dal Padre. La testimonianza di vita ed i suoi scritti, le circolari alle case, gli appunti di vita spirituale ed i proponimenti, presentano annotazioni di asceti semplici e lineari, molto efficaci.

La dimensione ascetica prende corpo nella sua maturità di vita umana e religiosa e si delinea a caratteri inequivocabili nell'ultimo tratto della sua esistenza umana, soprattutto nel periodo romano, che la consacra come donna di singolari virtù, totalmente votata a Cristo.

P. Carmelo Drago definisce la Majone «discepola generosa del fondatore ed eroina autentica di carità fin dai tempi del quartiere Avignone». Infatti, mentre assisteva il fondatore P. Annibale nella sua ultima malattia gli sentì dire: «Madre Nazarena è veramente un'anima bella. Semplice come una colomba. Non conosce che cosa sia finzione, doppiezza, politica. Il suo parlare è evangelico: sì, sì; no, no. È fedelissima, attaccata al cento per cento alla Congregazione, osservante e formata secondo lo spirito dell'istituto maschile come di quello femminile»¹³.

L'inizio dell'opera rogazionista fu contrassegnato, come ogni opera di Dio, da stenti e difficoltà. Esse, in genere, delineano la caratteristica *singolare, generosa, inapprezzabile* della vocazione per un'opera nascente.

All'ingresso nel quartiere Avignone a Messina Maria Majone probabilmente aveva pensato ad una vita religiosa in certo stile, con grate, corridoi ampi, regolarità di orari. Aveva trovato invece catapecchie dove si ammicchiavano vecchie risose, vecchi mendicanti, fanciulle segregate e fanciulli irrequieti. C'era da sentirsi ingannata, invece la Majone, a detta del Padre, generosa ed ottimista com'era, se la rideva di cuore anche dinanzi alle difficoltà. È noto il suo primo pranzo al quartiere Avignone insieme con la D'Amore, sua compagna,

¹³ La testimonianza è riportata in *Positio MN*, II, p. 524.

unitamente alla quale era giunta a Messina: due sorbe ed un po' di pane, mangiato senza difficoltà e senza spavento. Ed il letto, un materasso di paglia per somigliare di più a Gesù confitto sul duro legno della croce¹⁴.

L'insegnamento anche dal punto di vista ascetico le era dato da P. Annibale allora appena trentottenne, che già praticava prolungati digiuni e mortificazioni diverse.

Con il trasferimento dell'opera femminile al palazzo Brunaccini prima (1891), al monastero dello Spirito Santo dopo (1895), la Majone accumulava giornalmente tempo prolungato di duro lavoro, fino a 18 ore, senza parlare delle nottate, in tutti i settori del servizio, dalla pulizia e continua manutenzione della casa alla confezione di fiori di carta, la fioristella, dal rammendo alla cura del panificio, alla lavanderia, come un asino da soma, ad imitazione dell'altro somarello di Dio, il suo padre e maestro, Annibale.

Negli anni di lavoro appassionato, filiale e fedele condiviso col P. Annibale nella fondazione, organizzazione e guida delle comunità femminili, diede prova di solide virtù, notificate puntualmente dallo stesso fondatore in molteplici occasioni¹⁵.

All'indomani della morte di P. Annibale, quando sente maggiormente sulle sue spalle la responsabilità spirituale ed

¹⁴ Cfr. *Testimonianza di Sr. Sistina*, in *Positio MN*, II, p. 259.

¹⁵ Per attestare la stima grande che aveva per la S.d.D. il Padre Annibale in occasione del 25° di professione religiosa delle Madri Nazarena Majone e Carmela D'Amore, il 19 marzo 1917, nonostante i disagi della guerra, volle una festa che il Santoro delinea «data che... si potrebbe definire storica» (S. Santoro, *Inizio carismatico e laborioso dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo*, Trani 1974, p. 111), dandole un rilievo eccezionale. Infatti invitò non solo le case e le opere delle Figlie del Divino Zelo a partecipare a questa ricorrenza festiva, ma anche i monasteri beneficiati dall'Opera, gli amici, i benefattori e gli ammiratori sparsi in tutta Italia. Quel giorno celebrò il Padre con Messa solenne cantata ed un fervoroso discorso. Nel pomeriggio egli stesso preparò e fece eseguire dalle giovani dell'Istituto il commovente dramma di S. Germana Cousin. Parteciparono alla festa con i loro voti augurali anche il papa Benedetto XV con telegramma del Segretario di Stato Card. Gasparri, e l'arcivescovo di Messina Mons. Letterio D'Arigo. La S.d.D. era letteralmente confusa. Ringraziò tutti attraverso le pagi-

organizzativa della congregazione femminile, Madre Majone esorta le consorelle ad incominciare *una vita migliore del solito*¹⁶ esponendo gli elementi essenziali di una ascetica personale e comunitaria: «essere osservanti della nostra S. Regola... ubbidienti, sottomesse e mortificate e con vero spirito di sacrificio, così da poter diventare con l'aiuto divino, quelle che ci voleva il nostro Padre, tutte piene cioè di amore e di fervore per Gesù Benedetto»¹⁷.

Gli anni della segregazione romana risentono di una marcia in più nella corsa sulla strada della purificazione degli istinti e delle passioni, nella realizzazione adeguata dell'intimità con Cristo e nella partecipazione ai suoi dolori salvifici.

Gli scritti di questo periodo riportano annotazioni di spiritualità ed ascetica probabilmente raccolti da insegnamenti vari e fatti propri.

Un esempio per tutti: «Quando l'anima tua è fatta a brani dalla sventura, tu hai la parola più efficace da dire a Gesù nella Santa Comunione, parola che comprende ogni preparazione ed ogni ringraziamento ed è questa: io soffro; ed Egli avrà per te la più dolce risposta di consolazione: il tuo dolore sarà mutato in gaudio»¹⁸.

La certezza di vivere una via purgativa manifesta gli orizzonti delle preziose sofferenze di questo ultimo segmento di vita senza tristezza, né dolore, né ribellione perché, come ella annota, «la felicità intravista e goduta attraverso le tribolazioni può esercitare maggiore fascino, quasi come un raggio

ne del periodico «Dio e il Prossimo» del numero di aprile (cfr. Santoro, *Inizio*, pp. 111-112).

¹⁶ Cfr. Majone, *Lettera circolare alle Figlie del Divino Zelo*, Messina 16 giugno 1927, in *Positio MN*, II, p. 603.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*.

¹⁸ Cfr. Majone, *Appunti spirituali*, in *Positio MN*, II, n. 5 p. 814. Gli *Scritti* di Madre Nazarena Majone sono stati redatti ufficialmente con Copia Pubblica (CP) dal Tribunale della Causa di Beatificazione (1992-93) e raccolti nel vol. IV. Non di rado, le citazioni degli studiosi attingono da dattiloscritti curati in tempi precedenti dalla Postulazione. È quanto fa il Sardone nelle note che seguiranno, mentre qui riesce bene dalla *Positio*, che si rifà alla CP ufficiale (*n. d. r.*).

di sole nel cuore della notte. E la felicità non può e non deve mancare a chi tutto sacrifica per Dio»¹⁹.

Sulla base di questi brevi e significativi elementi si intuisce come la Majone ha vissuto e praticato l'ascetica nell'ordinarietà della vita e nella straordinarietà del suo ultimo tratto.

3. *Alla scuola di grandi maestri*

I tratti ascetici della Majone si sono formati e sviluppati sicuramente a contatto con singolari personalità dello spirito che hanno avuto una particolare incidenza nella sua vita e ne hanno delineato il percorso spirituale.

1. Don Vincenzo Calabrò

L'avvio alla spiritualità ed all'ascesi è maturato nella Majone sin dalla sua età giovanile nell'ambito della parrocchia S. Basilio Magno di Graniti, alla scuola del parroco don *Antonino Siligato* e dell'assistente spirituale della locale sezione delle Figlie di Maria don *Vincenzo Calabrò*. Quest'ultimo era, nel paese, il fondatore dell'Associazione delle Figlie di Maria. Le ragazze che vi facevano parte erano impegnate in una «regola quasi monastica, con pratiche di pietà, condotta di vita strettamente vigilata e sottomissione completa al direttore che non solo premiava le meritevoli, ma redarguiva e, se necessario, espelleva le tiepidi e le inosservanti»²⁰. In quegli anni don Vincenzo aveva temprato alla virtù con mano ferma, schiere innumerevoli di ragazze del paese, facendo dell'associazione mariana una sorta di palestra dei più severi esercizi di vita interiore e di dedizione apostolica²¹. Tra le tante ragazze si distinguevano, per la particolare adesione e coinvolgimento in questo ritmo spirituale, Maria Majone e Carmela D'Amore che era stata nominata direttrice dell'associazione.

¹⁹ Cfr. *Idem*, n. 10, p. 816.

²⁰ Cfr. Pesci, *La luce*, p. 18.

²¹ Cfr. *Positio MN*, II, p. 133.

2. Melania Calvat

Il 14 ottobre 1889 insieme con Carmelina D'Amore, Maria Majone si trasferisce a Messina al quartiere Avignone, per vestire l'abito delle *Poverelle del Cuore di Gesù* ed iniziare il noviziato. Il 18 marzo 1892 professando i voti religiosi riceve dal Padre il nome di religione di *Maria Nazarena*. Il 7 giugno 1895 la comunità femminile dopo essere passata attraverso la sistemazione provvisoria al palazzo Brunaccini (a partire dal 15 aprile 1891), si trasferisce definitivamente nel complesso dello Spirito Santo ex-monastero di monache cistercensi.

La forzata deposizione da superiora della nascente comunità, di suor *Carmela D'Amore*, abile nel governo e capace di organizzazione, il 3 agosto 1896²², la scissione in seno alla comunità religiosa ad opera di tre suore ed una probanda²³ con la loro fuga a Roccalumera l'11 marzo 1897, la minaccia di chiusura dell'opera da parte dell'arcivescovo di Messina il cardinale Giuseppe Guarino²⁴, induce P. Annibale, sollecitato dal consiglio di valenti uomini spirituali e con la mediazione del francescano *P. Bernardo da Portosalvo* che godeva molta stima presso l'arcivescovo di Messina, a chiedere con insistenza la proroga di un anno dell'ordine di chiusura della comunità²⁵ nel tentativo di trovare una donna «santa, umile, colta, esperta, adatta per la riparazione e formazione di questa Pia Opera», nel tentativo di ripristino della disciplina, dell'ordine e della organizzazione della vita della comunità femminile²⁶.

Intanto egli stesso sollecita a più riprese e con insistenza

²² Cf. Il provvedimento contenuto nella *Lettera del Card. Giuseppe Guarino a P. Annibale*, in *Positio MN*, II, pp. 251-252.

²³ Si tratta di sr. Veronica Briguglio, sr. Rosa D'Amico, sr. Assunta Marino e sua sorella, Sarina che era una probanda. La *Positio* commenta che «quel trambusto apparente allo Spirito Santo era vissuto come negazione della pratica ascetica e quale elemento di dissipazione interiore dalle inquiete figlie spirituali di don Francesco Di Francia». Cfr. *Positio MN*, II, p. 207.

²⁴ Il decreto di soppressione fu firmato l'8 agosto 1897. Cfr. *Positio MN*, II, p. 220.

²⁵ La comunicazione verbale fu fatta dal vicario generale della diocesi messinese Mons. Giuseppe Basile a p. Francesco Bonarrigo perché la rendesse nota a P. Annibale di ritorno dalle Puglie.

Melania Calvat, la veggente de La Salette²⁷, a trasferirsi momentaneamente a Messina per riorganizzare l'istituto femminile.

La presenza di Melania a Messina durò un anno e 18 giorni, dal 14 settembre 1897 al 2 ottobre 1898, e si distinse come un duro governo di austerità, ordine e disciplina per tutti, con vita austera e mano inesorabile nel colpire chiunque.

«Vorrei vedere» la comunità religiosa, ella scrive al Padre, «tutta impastata, infarinata dell'amore divino, vorrei vederle come tanti specchi di Gesù Crocifisso. L'ostacolo sono io, sono i miei peccati, e non le so condurre, non le so insegnare nella via della virtù vera. Ah! se si sapesse la consolazione, la gioia che si prova quando in noi tutto ciò che è natura è morto in noi e il cuore vuoto di ogni umana natura. E questo non è ancora la beata via: l'amore per le sofferenze cresce e purifica l'amore per l'Altissimo per Gesù nudo»²⁸.

Secondo la testimonianza offerta dalla stessa Melania in una sua corrispondenza, al suo arrivo a Messina «la comunità era formata da una decina di suore, 6 o 7 postulanti, 77 orfanelle.

La comunità era «sprovvista di rendite: quello che aiuta un poco a vivere è il molino: si vende il pane e la clientela è numerosa per la buona qualità del pane...»²⁹

²⁶ Così il Padre aveva scritto in una supplica del 22 aprile 1897.

²⁷ *Melania Calvat* (Corps, Grenoble, 7 novembre 1831, Altamura, Bari, 15 dicembre 1904). All'età di 15 anni il 19 settembre 1846 sulle pendici del monte Planeau a La Salette, beneficia, insieme con Massimino Giraud, dell'apparizione della Madonna che parla loro ed affida a ciascuno un segreto. La vita di questa rozza contadinella francese cambia radicalmente. Passata da istituti religiosi diversi, corre raminga in Europa anche per sfuggire l'autorità civile di Napoleone III che era stato da lei accusato di cesaropapismo. Approda a Castellammare di Stabia, nel napoletano, seguendo il vescovo Mons. Francesco Saverio Petagna, e quindi a Galatina nella diocesi di Otranto, vicino Lecce, dove viene avvicinata da P. Annibale. Cfr. A. Sardone, *La presenza e l'opera del Beato Annibale Maria Di Francia ad Altamura*, Edizioni Rogazioniste, Provincia Italia Centro-Sud, 1994.

²⁸ Cfr. M. Calvat, *Lettera a P. Annibale M. Di Francia*, Messina, 28 ottobre 1897, in APR.

²⁹ M. Calvat, *Lettere*, In *Pour servir l'Histoire réelle de la Salette*, Paris,

A quell'epoca Nazarena Majone fungeva da *Direttrice dell'orfanotrofio femminile* e, probabilmente *ad interim* e neppure ufficialmente, data la defezione di suor Rosa D'Amico, *superiora della comunità religiosa*³⁰. Umiliazioni, rimproveri e prove d'ogni genere, furono gli ingredienti del governo di Melania, soprattutto nei confronti della Majone. Questo fu per lei uno dei periodi più interessanti dal punto di vista della virtù e dell'ascesi. I frutti, comunque si videro ben presto.

«Sotto il governo di Melania, l'istituto femminile risorse a novella vita.

La sola sua presenza edificava le anime e le spronava alla virtù; il suo grande raccoglimento interiore che appariva dall'esterna compostezza, il suo rigido tenor di vita, le sue asprissime mortificazioni e penitenze, sebbene con tanto studio occultate, le sue lunghe veglie e le premurose e pressanti cure che prendeva di tutte e di ciascuna orfanella, soprattutto delle inferme, la oculatezza e vigilanza nel prevenire ogni male, erano in lei doti eccezionali, che infondevano grande amore e rispetto alla sua autorità. Sotto la guida del Padre, ella poteva dare un indirizzo più immediato alle suore e alle probande, e correggere alcuni difetti più intimi, facendo loro meglio comprendere lo spirito del Fondatore...

Sebbene per natura docilissima, di parole sempre miti e brevi, mai inclinata all'ira, pure era assai rigida nella osservanza della disciplina e della virtù. Non risparmiava rimproveri fortissimi alle religiose; né penitenze, anche severe, a suore e a orfanelle. Su questo punto... non sempre si trovava d'accordo con il Padre. E qualche volta che egli le fece osservazioni sui rigori, ella sorridendo gli disse: – Ah, il Padre dovrebbe essere la Madre, e la Madre il Padre!

Con questa sua fermezza mandò via le riottose e licenziò quelle postulanti che non mostravano una vera vocazione religiosa. Il Padre non cessava di ringraziare la SS.ma Vergine delle grazie del

Nouvelles Éditions Latines, s.d. Documents III, p. 57. Cf. anche A. Sardone, *Le mani colme di pane*, collana Nazarena Majone, n. 6, Roma 2000, pp. 48.

³⁰ Cf. *Positio*, MN, II, p. 215.

³¹ F.B. Vitale, *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Scuola Tipografica Antoniana, Messina 1939, pp. 273-274.

nuovo avviamento della comunità, che riteneva di ottenere per le preghiere e per l'opera di Melania». Così commenta il primo storico rogazionista P. Bonaventura Vitale³¹.

C'era poco da scherzare o da rimanere tiepidi. La complessa e discutibile personalità della francese, già per carattere austera ed inflessibile, modellata poi nei tanti anni di peregrinazioni e vicissitudini umane e spirituali per diversi paesi dell'Europa ed in vari istituti religiosi, aveva delineato per così dire l'impostazione disciplinare ed organizzativa dell'intera comunità delle *Poverelle del Cuore di Gesù* con rigorosi criteri di ascetica che hanno influenzato la personalità e la sensibilità religiosa della Majone³². È comprovato comunque che la stessa Melania aveva un'alta stima di Madre Nazarena, ne diceva ogni bene al Padre e la proponeva alla religiose come esempio³³. Quell'anno di benedizione fu considerato come l'anno effettivo di inizio dell'opera femminile³⁴. Andata via Melania³⁵, Madre Nazarena, appena trentenne, le succedette nel governo della co-

³² *Testimonianza di Madre Nazarena Majone*, Prima Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo.

«La sua vita era un modello di virtù, di una mortificazione perenne e senza stancarsi mai. Il suo portamento era di una santa dolce soave, modesta, tutte noi ammiravano le sue tante virtù. La sua mortificazione era inarrivabile, mangiava pochissimo, beveva quasi niente malgrado soffriva sempre la sete. Una volta eravamo a tavola e mentre cenavamo, mangiavamo patate all'insalata, dentro vi erano gli crudi, una delle suore credendo potesse farle male, lo lasciò nel piatto. La nostra carissima Madre Melania che tanto amante era della mortificazione, adocchiò il piatto per pigliarsi l'aglio e mangiarlo, io mi sono accorta e lesta, lesta, lo presi me lo ingoiai sano. Essa ridendo mi fece un segno che la prevenni. La notte non dormiva quasi mai, spesso la vedevamo nei corridoi, nei dormitori, guardando ad una ad una con un laccio di cera acceso nelle mani. Qualche volta scendeva nel panificio, mentre vi erano le ragazze che pulivano il grano, di notte s'intende, ed essa per qualche tempo si metteva a pulire il grano con le ragazze. Essa era sempre raccolta, e nella S. Messa stava con tanto raccoglimento elle pareva se ne andasse in estasi specialmente dopo la SS.ma comunione. Qualche volta anche nella ricreazione la vedevamo sì riconcentrata che era per tutte noi una continua edificazione. Una volta poi la costrinsimo a volerci narrare l'apparizione della Madonna della Salette, fingendo noi che non era essa la Pa-

munità, facendo tesoro dell'esperienza che un simile governo le aveva procurato. E la comunità riprese più slancio.

3. Padre Annibale

storella. Essa incominciò più tosto per accontentarci, perché era tanto docile e di cuore tanto tenero, e pure, perché ci voleva tanto bene. Incomincio la narrazione in seconda persona come se non fosse lei. Qualche volta la dimenticava e invece di parlare in seconda persona, parlava in prima persona, accortasene, si smarriva, per tanta umiltà che non voleva si sapesse chi fosse. Non voleva più proseguire, e spinta da noi come se nulla fosse, proseguiva. Quando poi un'altra volta sbagliava, si metteva a ridere, e noi: niente, Madre, niente. Così spingendo la proseguì fino all'ultimo.

Non dico con quanto amore e zelo ci guidava per la via della santa virtù, e con l'esempio e con le materne avvertenze e consigli, il suo parlare era sempre soave, mansueta come una agnellina.

Per tutto il tempo che stette con noi in Messina, tutti i venerdì si chiudeva e per quel giorno non uscì mai, non solo, ma quel giorno era per essa un giorno di penitenza; non assaggiava nemmeno un sorso d'acqua malgrado soffriva tanto la sete, e quando beveva sempre si mortificava e beveva a sorsi.

Abbiamo visto strumenti di penitenza che essa faceva, che facevano mirare come essa poteva sostenere. Aveva una croce fatta di chiodi, se la metteva dietro le spalle e si gettava di botto, con la faccia supina. Ciò lo sepimo dopo, noi vedemmo tale strumento tutto pieno di sangue.

Era per noi una edificazione continua. La sua virtù era sempre uguale. Mai la vidi andare in collera, ma sempre calma e serena. Le sue virtù erano sempre nascoste. Non aveva mai piacere che noi vedevamo o sapevamo le sue virtù, perché voleva vivere sempre nascosta a tutti. Mi ricordo, che quando arrivò da Galatina, tutta la comunità fece un doveroso incontro e si fece trovare nel parlatorio per salutarla. Si voleva nascondere e disse: "A quest'ora me ne andrei". Noi la stimavamo tanto, perché veramente era una santa di virtù uguale e di vita nascosta». Copiato sull'originale (autenticato dal Canonico Vitale), dal padre Forest a Messina, il 10 agosto 1929 (con alcune correzioni di parole scritte forse alla siciliana). Cfr. *Corrispondenza e documenti scritti o raccolti dal Beato Annibale Maria Di Francia sulla vita di Melania Calvat, pastorella de La Salette*, a cura del Comitato permanente Amici di Melania, Roma 1999, vol. II, p. 80.

³³ Cfr. AFDZ/RM, Q2; CP, V, 211, riportato in *Positio MN*, I, p. XIX.

³⁴ Cfr. *Positio MN*, II, nota 156.

³⁵ Suor Melania Calvat. «Sparsasi la notizia che Suor Melania Calvat, la pastorella della Salette, si trovava in Italia, e precisamente a Castellamare di Stabia, il Padre andò ivi a cercarla, ma essa era già partita per Galatina in

Fu padre nello spirito ed autentico maestro della Majone nel campo del carisma, dell'organizzazione e conduzione dell'opera, della spiritualità e dell'ascetica.

Come opportunamente è stato scritto, i lineamenti della Majone *riflettono quelli del fondatore in misura sorprendente*³⁶. La Majone infatti l'ebbe maestro per 38 anni, impregnandosi di spiritualità non comune, e rimanendo fedelmente accanto a lui nel servizio di animazione generale dell'opera femminile, ne «seguiva scrupolosamente lo spirito e le direttive come una bambina»³⁷.

P. Annibale è figlio del suo tempo, l'Ottocento, la cui spiritualità insiste poco sull'approfondimento teologico delle sue basi dogmatiche, ma si muove su uno sfondo più ascetico che

quel di Lecce. Allora egli si mise in corrispondenza con la medesima in un primo tempo, poi volle andare a visitarla, [f. 963] e la invitò a venire a Messina a far da superiora nella sua istituzione, la quale allora correva pericolo di essere soppressa, proprio a causa della mancanza di una buona superiora. Ritengo che il rimedio sia stato peggiore del male, perché essa, nella sua eccezionale rigidità non risparmiando rimproveri fortissimi alle religiose, né penitenze, anche severe a suore e a orfanelle, si attrasse l'odio di tutte, sicché, a detta del Sac. Antonino Messina di f.m., padre aggregato all'opera, dal quale seppi queste notizie, tutte le Suore si ammutinarono e presentarono al Padre il dilemma: o parte Suor Melania, o partiremo noi tutte; e partì Suor Melania, dopo un anno di mal governo. Suor Melania, durante la sua carica, portava al dito un anello e con osservanza affermava di averlo avuto in dono da Gesù Bambino, in un'apparizione. Questo anello poi passò alla nuova Superiora Suor M. Majone, che, ricordo bene, sempre lo portava. Quando poi alcuni padri della Salette vennero a Messina per studiare la corrispondenza di Melania, rilevarono che lei ci teneva tanto [f. 963v] a narrare la storia dell'anello, e pretendeva che gli altri vi prestassero piena fede. I padri della Salette allora si avvidero che perdevano il loro tempo». Cfr. *Congregatio De Causis Sanctorum, Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Hannibalis Mariae Di Francia, sacerdotis fundatoris Congregationum Rogationistarum et Sororum Filiarum a Divino Zelo* (1851-1927) *Positio super Virtutibus*, (d'ora in poi *Positio Adif*), Tip. Guerri, Roma 1988, p. 412.

³⁶ Cfr. *Positio MN*, II, pp. 309-310.

³⁷ Cfr. *Relazione di Sr. Olimpia Basso*, riportata in *Positio MN*, I, p. LIX.

³⁸ Cfr. A. Sardone, *Come il Padre Annibale Maria Di Francia intese e visse il Rogate*, Studio monografico in *Studi Rogazionisti*, 28, (gennaio-mar-

mistico³⁸.

Incidenti nella sua formazione religiosa e spirituale sono state la conoscenza profonda della sacra scrittura, la preghiera, le relazioni con numerose anime pie, la lettura della vita e delle opere di numerosi santi e maestri di vita spirituale. Tra questi cito solo un testo, *Os trabalhos de Jesu*, dell'agostiniano scalzo, il portoghese *Ven.le Tommaso di Gesù*, libro preferito dal Padre sin dalla sua giovinezza, e due tra le personalità che hanno avuto significativa incidenza nella sua formazione spirituale suor *Maria Luisa* abbadessa del monastero di Stella Mattutina in Napoli, vera e propria guida spirituale³⁹ e la mistica oritana *Maria Palma Matarrelli*, nota in tutta la penisola per i fenomeni straordinari di estasi, stimate, profezie e soprattutto sofferenze atroci⁴⁰.

P. Annibale aveva impostato la sua vita sui binari di una rigorosa ascetica e mistica, appresa nel suo curriculum formativo, corredato dalle numerose relazioni con anime pie e direttori di spirito e consolidata nella sua pluriennale experien-

zo 1990), anno XI, p. 13.

³⁹ Al secolo *Maria Carmela Giuseppe Ascione*, fondatrice delle Suore Serve di Maria di Napoli (dette già di S. Filomena) del Monastero di Stella Mattutina. Era nata a Barra (NA) il 28.2.1799. Vivace e vanitosa, ancora adolescente sente il richiamo della vita religiosa e tenta più volte di realizzare questo desiderio, sempre impedita da inconvenienti di malattia. A 20 anni veste l'abito religioso dell'Addolorata nel Ritiro della SS.ma addolorata all'Olivella, a Napoli, prendendo il nome di Sr. Maria Luisa di Gesù. Il 1840 fa inizio ad una istituzione che si prende cura delle fanciulle povere insegnando loro a leggere e scrivere. Più tardi fonda il Monastero di *Stella Mattutina*, di clausura vescovile, che resse per circa 20 anni fino al 10.1.1875, quando morì. È autrice di diverse pubblicazioni di carattere ascetico. Era ancora chierico il giovane Annibale quando da una sua guida spirituale, il p. Pietro di Portosalvo, francescano, seppe di suor Maria Luisa, già abbatanza nota negli ambienti ecclesiastici per i suoi scritti sulla interpretazione della Scrittura e per la sua vita santa. Si recò a visitarla a Napoli il 26 luglio 1870, col desiderio sfrenato di constatare di persona la presenza di «una santa vivente... vederla, parlarle, sentirle la sua sacra dilezione, godere una frequente corrispondenza per lettere»... Palpitavo di sacra emozione innanzi alla grata del Monastero di Stella Mattutina, in presenza dell'umile serva del Signore, la quale, dotata com'era dello Spirito del Signore, pretese il mio avvenire con quanto il suo Sposo celeste le ispirava». Così rac-

za di formatore, guida di anime e fondatore.

La solidità della sua virtù, universalmente riconosciuta, tro-

conta il P. Annibale. Gli dissipò inoltre tanti suoi timori e gli disse: «Voi sarete sacerdote e farete molto bene alla Chiesa!» Comincia da questo punto un'intensa corrispondenza epistolare ed affettiva tra il chierico Annibale e sr. Maria Luisa, continuata fino all'ultimo giorno della di lei vita: una vera e propria guida spirituale. I rapporti rimasero prettamente epistolari, avendo messo da parte l'idea di tornare a Napoli il successivo anno (1871) a causa di un intervento chirurgico, non sappiamo di quale natura, il cui pericolo si prospettava per il giovane chierico. L'operazione fu scongiurata. Dalla santa fondatrice il chierico Annibale riceveva consigli, e a lei affidava tutti i suoi bisogni, le sue preoccupazioni, ricevendone una guida saggia ed illuminata. L'ultima lettera di sr. Luisa è del 21 dicembre 1874. Intanto, quasi per disobbligarsi, Annibale in quegli anni si diede a propagare con lo scritto («questo dono lo avete voi – gli aveva scritto sr. Luisa), e i discorsi, il culto alla Madonna sotto il titolo di Stella Mattutina, a Napoli, con un novenario da lui pubblicato, e a Messina dove la domenica 18 luglio 1885 fu celebrata per la prima volta la festa de La Stella Mattutina, per opera del chierico Annibale. Col 1877 la festa viene celebrata nella Chiesa della Madonna dell'Arco (13 luglio). Nella stessa chiesa, fondò poi la *Pia Unione sotto il titolo di Maria SS.ma Stella Mattutina pel trionfo della fede*, alla quale si iscrissero innumerevoli persone di ogni ceto ed età, fino al terremoto del 1908, quando cadde insieme con la chiesa distrutta. Annibale tornò a Napoli a Stella Mattutina cinquant'anni dopo, il 1922, per esortare i cittadini alla ricostruzione del monastero distrutto dalla Società del Risamento.

⁴⁰ Palma Maria Matarrelli, era una povera contadina di Oria (BR), sposata ad un modesto pastore, Domenico Zito. Rimase vedova a 28 anni con tre figlie che le morirono successivamente. Assolutamente ignara di ogni scienza umana, ben presto si impose all'attenzione di tutti per le sue straordinarie virtù. A 23 anni già si parlava di fenomeni straordinari con presenza di stimate, estasi, profezie, che attirarono ben presto l'attenzione di tante persone, compresi i medici curiosi di studiare questa paziente. Di essa si occupò anche la stampa, definendola più volte «estatica vivente». Anche l'«Osservatore Romano» l'anno 1863 ne dava breve notizia. Morì il 15 marzo 1888: le sue spoglie, per volere del P. Annibale, riposano nella cappella gentilizia delle Figlie del Divino Zelo di Oria. Da sr. Maria Luisa di Stella Mattutina, il giovane chierico Annibale, desideroso di avvicinare le anime reputate sante per trarne giovamento dai loro saggi consigli, seppe nel 1870 della Maria Palma di Oria.

In Messina, comunque, a parecchie persone pie, e tra queste alla mamma del Di Francia, donna Anna Toscano, era nota la Palma, e non poche desiderando vederla si recavano ad Oria. Il giovane Annibale si mise in re-

va grande eco nei suoi seguaci, uomini e donne, soprattutto quelli degli inizi, che hanno respirato una straordinaria aria di santità, forgiando, pur in mezzo alle immancabili difficoltà, le proprie vite in un dinamismo evangelico qualche volta eroico.

Il pensiero di P. Annibale in fatto di ascetica, anche se non organico e strutturato scientificamente, lo rileviamo dai suoi numerosi scritti e dalla letteratura rogazionista in genere⁴¹. Elementi di ascetica praticata e trasmessa ai suoi figli, P. Annibale li ha colti direttamente nella sua stessa vita, nelle difficoltà, nei dolori e nelle vicissitudini per la fondazione degli istituti, la paventata chiusura dell'opera femminile, nei rapporti con il fratello Francesco Maria⁴², con la signora Laura Jensen Bucca,

lazione con il confessore della Palma, il canonico De Angelis, e andò ad Oria più volte prima del sacerdozio, una volta anche con la mamma.

La prima visita risale agli anni 1870-71: non essendoci ancora la ferrovia, Annibale vi andò per mare su un bastimento. Giunto ad Oria si diresse dal De Angelis che gli parlò a lungo della estatica mostrandogli anche un fazzoletto segnato in sangue con le iniziali F.A. (Francia Annibale?). Ebbe quel fazzoletto che poi conservò. Incontrò poi la veggente con la quale ebbe «colloqui, per quanto brevi, fervorosissimi, e vide cose che oltrepassano il naturale». Ricevè infatti incoraggiamenti a proseguire nel suo fervore ed anche raccomandazioni a curarsi la salute abbastanza deperita. La stessa veggente divinò al chierico la sua futura missione, dicendogli mentre con la mano faceva segno come se accarezzasse i bambini: «Il Signore ti destina all'educazione dei bambini». Un'altra visita la compì nelle vacanze del 1875. Maria Palma certamente vedeva al di là del finito, incoraggiandolo più volte a non disperare e ad avere fiducia nella provvidenza per la costituzione del suo patrimonio sacro per l'ordinazione sacerdotale, e preconizzando la sua natura caritatevole: «questa è la sua inclinazione, dà a tutti, dà a tutti». Nelle difficoltà dei primi tempi delle sue fondazioni, il P. Annibale si rivolgerà a lei chiedendo preghiere. La risposta era incoraggiante: «Seguitate queste opere. La Provvidenza verrà da dove meno si aspetta e avrete le benedizioni di Dio e degli uomini». Il ricordo che la veggente, richiesta, lasciò al giovane Annibale, fu la prescrizione di recitare ogni sera sette Gloria al Padre con le braccia in croce al Sangue preziosissimo di Gesù, cosa che entrò nel patrimonio tradizionale devozionistico delle sue opere.

⁴¹ Cfr. *Per la santa perfezione (preghiera del 25 febbraio 1887* riportata in *Positio Adif*, vol. II, p. 1198). «Signore Gesù, per vostra misericordia, fatemi distinguere i movimenti della mia natura e della tentazione e date-

con il suo vescovo Mons. Letterio D'Arrigo⁴³, con Mons. Razzoli arcivescovo di Potenza a causa delle suore Figlie del Sacro Costato⁴⁴ etc.

In riferimento alla Madre Nazarena, numerose indicazioni ascetiche le troviamo diffuse nelle 426 lettere a lei scritte tra il

mi la grazia di abborrirli, per abatterli; e fatemi distinguere i movimenti della vostra grazia per seguirli. Fate, o Signore, ve ne supplico, che io non operi mai per movimento di natura, per genio, per capriccio, per passione, per volontà propria, per suggestione dell'infernale nemico; ma fate che in tutto io sia mosso e guidato dal vostro Santo Spirito, che guidava, che dirigeva, che animava le vostre azioni: quello stesso Spirito guidi, diriga, animi me, e mi faccia intieramente tutto vostro. Signore, fatemi conoscere la via che io debbo battere, perocché a Voi ho elevato l'anima mia. Liberatemi, o Signore, dai miei nemici, perché a Voi ho fatto ricorso; insegnatemi a fare la vostra volontà, perché Voi siete il mio Dio: fate che io la faccia con quella pienezza di sentimento e di affetto come Voi la faceste sulla terra.

Mio Gesù, fate che per me non esista più niente sulla terra: esistete voi solo per l'anima mia. Chiudete questi miei occhi, acciocché non veggano più la vanità, ma fate che si aprano solamente per mirare unicamente voi in ogni cosa. Chiudete, o Gesù mio, questa mia bocca, acciocché non trascorra in parole maliziose, offensive e contrarie alla carità, alla prudenza, alla semplicità; ma fate che si apra per parlare solamente di voi e per cantare le vostre lodi: *Pone, Domine, custodiam ori meo*. Chiudete, o mio Gesù, queste mie orecchie, acciò non ascoltino le voci della natura e dell'amor proprio, e quelle delle passioni e delle tentazioni, che parlano solo per sedurmi; ma fate che ascoltino la vostra dolcissima voce, per eseguire ogni vostra volontà. Togliete, o mio Gesù, il moto alle mie mani, acciò non operino opere malvage ed inique, ma fate, o mio Gesù, che facciano tutte quelle cose che sono di vostro gusto e di vostro piacere. Togliete, o mio Gesù, il moto ai miei piedi, acciò non seguano la via dell'errore, dell'inganno e della iniquità; ma fate, o mio Gesù, che seguano sempre voi, purissima verità. Mio Gesù, non mi abbandonate, non mi lasciate in mano mia, poiché se per poco vi scostate da me, io cadrò in mille difetti, precipizi ed errori. Ricevetemi, Gesù, per vostro discepolo, siate voi mio maestro, istruitemi voi e governatemi per la via della perfezione e della santità; fatemi giungere a quella perfezione che voi desiderate da me, mediante la vostra scorta. Mio Gesù, collocate nel mio cuore la vera santità: quella santità che non pasce l'amor proprio, che non seconda la passione, che non soddisfa i propri sensi, che non è soggetta ad illusioni, ma quella santità che parte dal vostro amoroso spirito, e che voi solo sapete donare, Amen».

⁴² Cfr. T. Tusino, *L'Anima del Padre. Testimonianze*, Roma, s.d. pp. 736-754.

1900 ed il 1926. Da questo patrimonio spulciamo solo qualche indicazione e criterio basilare.

a. La qualità della formazione e la tenuta del procedimento ascetico.

Si tratta di un elemento biografico che riproduce i primi tempi del lavoro apostolico al quartiere Avignone ed alla presenza delle due ragazze di Graniti che hanno sfidato tutto, paura e sogni compresi, fidandosi ciecamente della Provvidenza e del suo Uomo in un ambiente tutto da rifare. Scriveva il fondatore:

«Allora l'Opera era nel suo primitivo inizio; in quel lungo periodo di formazione, che va tra fatiche, stenti e sacrifici nel sorgere di simili imprese. Allora più che mai c'è bisogno di anime generose, che, con fede e santo coraggio, vogliano accorrere per immolarsi alla Divina Gloria, a divenire siccome le pietre fondamentali della grande fabbrica, che l'Onnipotente braccio dell'Altissimo vuole innalzare.

Facile scelta è quella di un Ordine Religioso già formato, nel quale una vocata va a consacrarsi al Signore. Ma chiedere l'ingresso in una Congregazione nascente, che ancora non è che uno sforzo, un tentativo, uno slancio di fede, un desiderio ardente, e un intreccio di enormi difficoltà, questa è vocazione singolare, generosa, inapprezzabile. Quelle prime vocate sono degne di essere ricordate, in un'Opera che cresce e si sviluppa, a caratteri d'oro negli annali della stessa. Esse non sono le aggregate, ma le fondatrici!

Ed oh, mirabili vie della Provvidenza! Di tali anime ha bisogno un'Opera in sul nascere, quando il quasi totale numero delle vocate la rifuggono e la scansano.

L'occhio del Signore si posava su questa creatura in quel pae-

⁴³ A causa del dissolvimento del chiericato (1904) e la richiesta da parte dell'arcivescovo dei primi sacerdoti dell'opera Catanese e D'Agostino come parroci per l'archidiocesi di Messina. Per notizie più approfondite vedi Vitale, pp. 347-354; Tusino, *Ivi*, pp. 858-871.

⁴⁴ Cfr. Tusino, *Ivi*, pp. 755-756.

⁴⁵ Cf. A. Di Francia, *Discorsi*, pp. 178-179.

⁴⁶ A. Di Francia, *Scritti*, 45, 132.

⁴⁷ Cfr. *Testimonianza di P. Vincenzo Caudo*, in *Testimonianze*, 2, Archivio Postulazione FdZ Roma.

⁴⁸ Cfr. Pesci, *La luce*, pp. 194.

sello nativo, e sopra di una sua compagna compaesana e coetanea, che oggi è la Superiora Generale di questa umile Istituzione di Suore, che noi, chiamiamo: le Figlie del Divino Zelo.

Dio dispose che due delle mie primitive Suore passassero per quelle contrade. Le videro Carmelina D'Amore e Maria Majone, e come un lampo sorse in loro la potente vocazione di seguirle in Messina. La prima, vocata con precedenza di qualche paio di giorni, fu appunto la giovinetta Carmela. Contrastava la madre di lei, sebbene donna di pietà, ma tale è il commuoversi delle viscere materne in simili casi. Con pio stratagemma la giovinetta lasciò la casa materna, e, affiancatisi a lei la Maria Majone, seguirono le due Suore in Messina.

Non posso tralasciare di farvi riflettere che, nel giovanile devoto pensiero delle due vocate, l'Istituto si presentava come un ideale di un monastero nella sua migliore efficienza; invece si trovarono entro casette basse, povere, umili, abitate una volta dai poverelli. Quivi spuntava il mistico germe dell'Opera. Ma che?

Parlando della Carmela, io son costretto ad associarvi la compagna, che il Signore voglia ancora a lungo conservarci. Si saranno forse scoraggite queste due elette del Signore? Il disinganno le avrà fatte retrocedere? Nulla di ciò. Si erano date a Gesù, avevano messo mano all'aratro, giusto la frase evangelica, e non volevano volgere indietro lo sguardo; avevano lasciato gli agi e le comodità delle loro famiglie, e si erano già innamorate della povertà di Gesù Cristo e del sacrificio per suo amore e per le anime"⁴⁵.

b. La santità e la santificazione pianificati nell'ordinarietà della vita e nella partecipazione al progetto di Dio che passa anche attraverso il buio della fede e la sofferenza dell'esistenza.

«Secondo il superficiale vedere di alcuni, non avvi eminente santità se non sia circondata da un grande apparato di austere penitenze e di una larga manifestazione di fatti e di opere trascendentali, di portenti e di miracoli di prim'ordine. Ma costoro s'ingannano.

Vera santità è la perfetta unione, sia pure attiva, della nostra volontà con quella dell'Altissimo, per puro amore di Dio e col retto fine di piacere a sua Divina Maestà. Quando l'anima è giunta a questo felicissimo stato, null'altro brama che restare nascosta col

⁴⁹ Cfr. *Positio MN*, II, p. 227.

suo Diletto...

Qui non v'ha alcun bisogno di operare grandi prodigi, con la sospensione delle leggi di natura, perché l'anima, col darsi totalmente al suo Dio, ha operato il massimo dei prodigi. Di lei può dirsi: *Omnis gloria eius ab intus*: tutta la sua gloria è interiore. Ed essa può dire: *Vita mea abscondita est cum Christo*: la mia vita è nascosta con Cristo»⁴⁶.

Questa concezione del valore della santità espressa più volte dal Padre Annibale nei suoi scritti, e soprattutto nella sua opera formativa a pro di tanti uomini e donne desiderosi di realizzare la propria vita in Cristo, ha trovato certamente nella Majone, terreno e forma adatta di concretezza.

Maria Majone era stata colpita dalla parola di Padre Annibale quando egli era andato a Graniti a predicare⁴⁷. In seguito all'arrivo nel suo paesello natale per la questua di sr. Rosalia Arezzo e sr. Maria Giuffrida due sue suore provenienti dal quartiere Avignone di Messina, la terra d'azione del canonico Di Francia, aveva scelto di trasferirsi insieme con la sua coetanea Carmela D'Amore a Messina per cominciare la sua avventura spirituale e religiosa.

Soprattutto agli inizi dell'opera il Padre, per la sua giovane età, la metteva alla prova con richiami e rimproveri anche in pubblico, pur per cose lievissime.

«Per renderla forte nella virtù la esercitava nelle prove più dure», commenta il suo primo biografo don Giuseppe Pesci⁴⁸. Essa accettava tutto con fermezza ed umiltà. E quando ella non era presente, il Padre la scagionava di tutto e diceva alla comunità: «È giovane e le umiliazioni le fanno bene... amate-la perché avete veramente una buona mamma»⁴⁹.

P. Annibale nutriva in effetti grande ammirazione per questa ragazza. In essa, al pari della sua compagna Carmelina D'Amore, aveva riscontrato ottime capacità di zelo, di vita religiosa e di coraggioso apostolato, di governo. Le sue

⁵⁰ Cfr. A. Di Francia, *Lettera Messina 17 agosto 1902*, in *Positio MN*, II, pp. 416-419.

⁵¹ Cfr. Idem, *Lettera a Mons. Antonino Celona*, Messina 9 gennaio 1919,

espressioni in merito, risentono di questa stima:

* «tolta dalla divina bontà di mezzo al secolo, siete stata eletta ad essere sposa del Dio Eterno immortale, del Diletto dei cuori Gesù Signore Nostro;

* figlia docile ed obbediente e direi quasi compagna fedele nelle vicissitudini or tristi, or lieti di questo istituto e nei tanti sacrifici a cui andiamo incontro per quel santo ideale che ci predomina»⁵⁰.

In una lettera a mons. Antonino Celona, P. Annibale manifesta apertamente le sue idee in riferimento a chi la provvidenza può mettere accanto ad un fondatore per la organizzazione e la conduzione di un'opera.

Queste le sue parole:

«La formazione di una comunità femminile non tanto la manipola l'uomo, quanto la donna. È la donna savia, la buona fondatrice o confondatrice, che deve stare all'immediazione (sic) delle giovani, edificarle, dirigerle, esortarle, correggerle. Quando l'istituzione ha pure un fondatore, la confondatrice dev'essere come l'anello tra il fondatore e la comunità: deve essa tenere vive la fiducia; l'ossequio, l'obbedienza, nonché la filiale aspettazione del fondatore. È essa che deve tenersi in corrispondenza e nelle più sacre relazioni col fondatore, riferirgli tutto, prendere da lui norme e regole per tutti i singoli casi ed avvenimenti: è essa che deve ricevere dal sacerdote fondatore istruzioni e direzioni per sé, per la sua santificazione, per la sua maggiore abilitazione pel buon adempimento del suo delicato ufficio: essa dev'essere vera figlia spirituale, fedelissima al suo fondatore»⁵¹.

Ciò il Padre scrive in riferimento alla signorina Palermo che si trovò accanto al Celona nell'organizzazione della sua congregazione delle Ancelle Riparatrici.

E la Majone, dal canto suo, si rese consapevole di essere vissuta insieme ad un santo e *nell'animo suo puro ed inno-*

riportata in *Positio Adif*, vol. II, p. 1094.

⁵² Cfr. *La morte della prima Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo*, in *La Scintilla*, 1 febbraio 1939. La necrologia è anonima. L'attribuzione è al P. Vitale, come chiaramente si desume da uno scritto del direttore P. Caudò. Cfr. *Positio MN*, II, p. 652.

cente, come lo conservò fino alla morte, non cercava che santità e l'amore di Dio⁵².

4. Tratti ascetici della spiritualità della Majone

Alla Madre Nazarena sono stati riconosciuti già da P. Annibale i tratti essenziali che hanno caratterizzato il suo cammino spirituale ed ascetico in una sorta di “preventiva” testimonianza. «Si era data a Gesù, aveva messo mano all'aratro... aveva lasciato gli agi e le comodità della sua famiglia, e si era innamorata della povertà di Gesù Cristo e del sacrificio per suo amore e per le anime»⁵³ egli dice il 1926, in un passaggio *obbligato* nell'elogio funebre a suor Carmela D'Amore, sua compagna. P. Cristoforo Bove ofm conv. relatore della causa di beatificazione della Majone, parla anche di tratti unitivi di una mistica⁵⁴.

La dimensione ascetica della Majone si può situare entro alcuni parametri di santità delineati dal Padre Annibale.

a) Le penitenze corporali

È un elemento che caratterizza il cammino di perfezione della Majone, appreso direttamente dalla scuola del suo maestro. La sequela di Cristo deve avvenire in un contesto di sacrificio e povertà.

Sacrificio, rinuncia, esercizio della mortificazione e della penitenza corporale concordemente testimoniata sono i lineamenti costitutivi del processo dalla pratica ascetica e del cammino di santità. Questa singolare lotta è sostenuta con coraggio e fermezza a volte inaudita verso di sé, attraverso anche esempi eroici di virtù⁵⁵ ed uso di strumenti di penitenza.

⁵³ A. Di Francia, *Elogio funebre per suor M. Carmela D'Amore, delle Figlie del Divino Zelo*, in *Discorsi* p. 178.

⁵⁴ Cfr. *Informatio relatoris* in *Positio MN*, I, p. LXII e seguenti.

⁵⁵ È risaputo che faceva il bagno sia d'estate che d'inverno con l'acqua fredda che usciva dal rubinetto, né permise mai che le suore le portassero l'acqua calda dalla cucina per non dare loro fastidio. Cfr. *Testimonianza di Sr. Adalgisa Termine*, in *Positio MN*, II, p. 853.

⁵⁶ Cfr. la testimonianza di Madre Paolina delle Ancelle Riparatrici, riportata in *Positio MN*, II, p. 337.

La tradizione ne ha trasmesso un elenco raccapricciante del corredo della Madre Nazarena: «catenelle di ferro, cinture, corone per testa, busti formati con semenzelle, ginocchiere con ceci fissati a trapunto, cuciti ed ingommati nella stoffa, discipline», conservate in un angolo della sua camera⁵⁶.

Il modello cui si ispirava era certamente il suo maestro, ma qualche volta, ella esagerava. Il 1910 il Padre stesso dové intervenire per riprendere la Majone per una sonora imprudenza nel fare penitenza: «forse ho compreso male che vi avete introdotta una spilla nel cuore fino alla testa! Ma che pazzie sono queste? E se vi toccava il cuore? Possibile che avete capito così dalla mia lettera? Io intendevo in qualche dito appena, e bastava...»⁵⁷.

San Giovanni della Croce parlava a suo tempo di penitenze bestiali. Santa Teresa d'Avila raccomandava anch'essa la moderazione alle sue monache in fatto di penitenze esterne. È proprio emblematico che s. Teresa come s. Giovanni della croce che affermano queste cose, siano pacificamente riconosciuti come seri, e nello stesso tempo, soprattutto san Giovanni della Croce, come *duri*.

b) Unione perfetta, attiva, della volontà alla volontà di Dio

Si realizza nei molteplici aspetti dell'azione, sacrificio, impegno, preghiera, silenzio, nei passi avversi della storia dell'opera e le sue contraddizioni.

L'adeguamento della propria volontà della Majone a quella di Dio si realizza sistematicamente attraverso l'adesione piena e coraggiosa al progetto di Dio, tante volte col solo silenzio: «non parlo perché vedo che questa è la tua volontà. Tu mi

⁵⁷ Cfr. L. Di Carluccio (a cura di) «*Figliuola carissima*», *Lettere di Annibale M. Di Francia a Nazarena Majone*, Figlie del Divino Zelo, Roma 2002, vol. I, Trani 24 dicembre 1910, p. 115.

⁵⁸ Cfr. AFDZ/RM, *CP*, IV, p. 209, riportata in *Positio MN*, II, p. 752.

⁵⁹ Cfr. A. Sardone, *Madre innamorata di orazione*, collana Nazarena Majone, n. 14, Roma 2003, 48 pp.

⁶⁰ Cfr. Retro di una immaginetta donata a sr. Beatrice Spalletta in occasione delle di lei nozze d'argento, *Appunti spirituali e preghiere*, in *Positio MN*, vol. I, p. 807-808.

hai ordinato, o Dio, di tacere»⁵⁸.

L'informatio definisce questo percorso, un *filone di vita interiore* che dà la cifra più convincente del lavoro spirituale della Serva di Dio. *Il compimento della volontà di Dio, parametro di santità* è difatti un elemento costante in tutti gli appunti spirituali e le preghiere⁵⁹ della Majone: «speriamo che il Signore ci aiuti sempre fino a raggiungere la più consumata santità», scrive a sr. Beatrice Spalletta⁶⁰.

L'uniformità alla volontà di Dio è manifestata attraverso la pratica della coroncina della divina volontà⁶¹, la continua preghiera, l'unione dei pensieri e delle fatiche a quelle di Gesù⁶². La volontà di Dio si compie anche e soprattutto nell'offerta delle contrarietà, dei dolori e delle tribolazioni sofferte in modo particolare nell'ultimo periodo romano⁶³: «a Te, mio Dio espongo il mio stato e con umile fiducia in voi mi abbandono a farete voi»⁶⁴ (sic). La propria volontà va mortificata, credendo di non essere venuti al mondo per fare la propria volontà ma quella di Dio⁶⁵.

Per la Majone la volontà di Dio si compie stando sempre alla sua presenza: è Lui che infatti *vede i nostri atti, i nostri pensieri e le nostre intenzioni più segrete*⁶⁶. La giaculatoria «vi adoro... grazie dei vostri benefizi...» aiutatemi con la vostra grazia ad amarvi... risulta per lei, secondo l'insegnamento di p. Annibale, la pratica della presenza di Dio⁶⁷, come anche l'affetto: «anelo la tua volontà e il tuo amore, o Gesù»⁶⁸.

La volontà di Dio si compie nella volontà dei superiori, an-

⁶¹ Cfr. *Appunti spirituali e preghiere*, dattiloscritto, AFDZ/RM, vol. I, p. 219.

⁶² Cfr. *Positio MN*, II, n. 1, pp. 813-814.

⁶³ Cfr. *Appunti spirituali e preghiere*, appunto datato 8.8.35, AFDZ/RM, vol. I, p. 203.

⁶⁴ Cfr. *Appunti spirituali e preghiere*, AFDZ/RM, vol. I, p. 211.

⁶⁵ Cfr. *Positio MN*, II, p. 828.

⁶⁶ Cfr. *Positio MN*, II, n. 11, p. 816.

⁶⁷ Cfr. *Positio MN*, II, n. 13, pp. 816-817.

⁶⁸ Cfr. *Appunti spirituali e preghiere*, AFDZ/RM, vol. II, p. 35.

⁶⁹ Cfr. *Positio MN*, II, p. 818.

⁷⁰ Cfr. *Positio MN*, II, p. 824.

⁷¹ Cfr. *Atto di consacrazione di tutte le Figlie del Divino Zelo del Cuo-*

che nel mistero della solitudine: «stare nella solitudine tutto il tempo della mia vita. Senza vedere nessuno anche se venissero i parenti. Rinuncio a vedere Padre Vitale o i nostri Padri. A tutto per grazia di Dio mi sento rinunciare, anche se venissero le suore delle nostre case. Tutto ciò se la S. Obbedienza lo vuole»⁶⁹.

Il pensiero della morte poi dà senso alla vita inducendo a compiere santamente anche le più piccole azioni⁷⁰.

La volontà di Dio costituisce anche l'oggetto della consacrazione di tutte le Figlie del Divino Zelo, secondo lo spirito della mistica pugliese *Luisa Piccarreta*, che p. Annibale aveva avuto modo non solo di apprezzare, ma in un certo senso anche di accogliere nella sua spiritualità, vedendolo affine al carisma del Rogate⁷¹.

Interessante anche una preghiera giornaliera per il compimento della divina volontà⁷². Dio viene detto *nocchiero* della sua vita: per Lui, tutto: *riposo e lavoro, gioie e pene*⁷³.

c) Continuo nascondimento e gloria tutta interiore

Sono i frutti di un itinerario di fede, di amore e di speranza, semplice e genuino della Madre Nazarena. Questa esperienza parte dai primi segni di fede e si realizza nei passi vocazionali: sostituire la sorella nel partire per Avignone, sostituire la sua compaesana e compagna Carmela D'Amore a seguito del suo forzato allontanamento dall'opera, rimanere in penombra quasi perenne dopo la morte del Padre fino alla sua morte. Le tematiche dell'impegno del sacrificio, della lotta ascetica apprese direttamente dall'esperienza di vita del Di

re di Gesù e di quante altre vi si associano all'adorabilissimo Divin Volere quali primizie delle sue Figlie, in *Positio*, II, 541-544.

⁷² Cfr. *Appunti spirituali e preghiere*, AFDZ/RM, vol. II, p. 11.

⁷³ Cfr. *Positio MN*, II, n. 40, p. 826.

⁷⁴ Cfr. *Preziose adesioni di eminentissimi cardinali eccellentissimi vescovi ed arcivescovi e di reverendissimi padri generali di ordini religiosi con concessione d'insigni spirituali favori alla Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù con orfanotrofii ed altre opere di beneficenza e case madri in Messina*, diretta da due pie società religiose di sacerdoti e di suore fondate principalmente allo scopo di zelare quel divino evangelico mandato:

Francia che aveva prima agito e poi cristallizzato in espressioni mirabili la lotta interiore per realizzare la perfetta unione con Dio nell'obbedienza al suo progetto, segnano il processo di vita della *colomba senza fiele*.

d) Le difficoltà e le lotte

Rientrano nei parametri della più consolidata ascetica. P. Annibale nell'intera sua vita ne ha fatto esperienza concreta ed ha tramandato ai suoi figli questo elemento quale patrimonio indispensabile che garantisce un autentico cammino di asceti e di perfezione cristiana.

Nella prefazione alle *Preziose Adesioni*, un interessantissimo testo del 1919⁷⁴, P. Annibale traccia magistralmente l'entità delle difficoltà e delle lotte *gravi e alle volte umanamente insuperabili* che si incontrano per la realizzazione di un'opera non solo materiale ma soprattutto quella spirituale della perfezione evangelica e della personale santificazione. Chi le intraprende, come egli stesso dice, *deve lottare contro quattro opposti obbiettivi*: con oppositori ed opposizioni esterne, con se stesso, col demonio, con Dio stesso.

Simili elementi si possono applicare in maniera speculare alla vita ed all'opera della Majone, al suo cammino di perfezione e di ascetica.

1. Lotta con oppositori ed opposizioni esterne

«Le critiche, le persecuzioni, le disapprovazioni talvolta dai buoni stessi. Chi dice che intraprese simili sono pazzie, chi non poter durare le cose, o dovere necessariamente sva-

Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam, Tipografia Editrice Pontificia M. D'Auria, Calata Trinità Maggiore, 52, Napoli 1919, riportate in *Scritti*, vol. 50.

⁷⁵ Cfr. A. Di Francia, *Lettera a MN*, Oria 25 giugno 1914, riportata in *Lettere del Padre*, I, 706-708; e in *"Figliuola carissima"*, vol. I, pp. 232-236.

⁷⁶ Cfr. A. Di Francia, *Lettera a MN*, Messina 23 marzo 1917, riportata in *Lettere del Padre*, II, 132-133 e in L. Di Carluccio (a cura di) *"Figliuola carissima"*, vol. I, p. 345.

⁷⁷ Cfr. *"Figliuola carissima"*, *Lettera*, Trani 24 dicembre 1910, p. 115.

nire il tutto con la morte dell'intraprendente. Si aggiungono le scarsezze di mezzi, le penurie, le defezioni, le ingratitudini degli stessi beneficiati, e cento altre difficoltà e dolorose peripezie».

Questo tipo di lotta ha segnato la vita ed ha delineato il percorso ascetico della Majone a partire dall'ingresso nella vita religiosa rogazionista ad Avignone. La giovinetta appena ventenne non sceglieva un istituto consolidato, una vita religiosa ben organizzata e regolata da orari e norme sistematiche. C'era tanto da impostare, in una logica anche di emergenza, data la natura di pronto soccorso del malfamato quartiere messinese: l'accoglienza continua dei poveri e dei mendicanti, la cura e l'assistenza dei piccoli, le preoccupazioni del vitto.

Le difficoltà in corso d'opera furono determinate anche da situazioni contingenti quali l'apertura delle nuove case, la riorganizzazione dell'opera in Puglia dopo il terremoto del 1908, la sistemazione e l'assegnazione del personale, la solitudine dopo la morte del Padre, l'isolamento degli ultimi anni e le manifeste avversioni.

In particolare, dalla conclusione del primo Capitolo Generale del 1928 ella usciva dalla scena dirigenziale, silenziosamente, in punta di piedi, proprio come escono i santi dalla storia, donna forte, godendo la stima, l'illimitata fiducia del Padre e l'affetto filiale delle suore da lei amate e servite.

Il superiorato a Taormina prima, poi a Messina, il confino a Roma, segnano l'itinerario del duro e lento calvario vissuto, abbracciata alla croce della incomprendimento, dell'ostilità, del sospetto, dell'invidia.

2. Lotta con se stessa

«L'uomo si affiacchisce, si sente venir meno, vede a sé dinanzi l'impossibile, le proprie miserie spirituali sono tante remore. Eppure ci vuole forza, sacrificio, costanza, fede, fiducia, sacro entusiasmo, privazioni, tolleranza, prudenza, longanimità, dissimulazioni; è uno stato di continua violenza con se stesso».

Si tratta di elementi costanti nella vita della Majone, puntual-

mente riscontrati ed evidenziati nelle numerose testimonianze che costituiscono l'apparato processuale. Ma sono anche elementi di revisione personale, annotati nei pochi fogli di vari appunti spirituali. Lo scoraggiamento viene puntualmente combattuto dallo sfogo che ne fa a chi la guida spiritualmente, il Di Francia. Quest'ultimo in due lettere distinte del 1914 e 1917, fa riferimento generico al passato ed alle di lei colpe, e fortemente esprime l'incoraggiamento ad andare avanti e a farsi santa: «non per questo dobbiamo diffidare o scoraggiarci, perché ciò dispiacerebbe assai al Cuore SS.mo di Gesù, ma con pazienza, quiete e grande fiducia dobbiamo ripresentarci al Sommo Bene, prostrarci umilmente alla sua presenza...»⁷⁵. Ed ancora: «tutto vi serva per maggiormente umiliarvi innanzi a Nostro Signore, ma sempre con santa fiducia...»⁷⁶; Che possiamo fare? Il Signore vi purifica così!»⁷⁷.

La lotta con se stessa consiste anche nel vincere le ritrosie della natura dinanzi a situazioni particolari nell'esercizio della carità per amore del Signore. La *Positio* parla di *fatti indelebili* che si riferiscono propriamente a questa situazione: è il caso dell'atto caritativo eroico compiuto il giorno del suo onomastico, quando a tre vecchi barboni a lei inviati dal Padre, la Majone non ha difficoltà a lavare e curare i loro piedi putrefatti⁷⁸.

La lotta più terribile con se stessa comunque la Majone l'ha fatta e vinta nelle due circostanze più emblematiche della sua vita, l'uscita dalla scena dirigenziale a seguito della mancata elezione nel Capitolo Generale del 1928 ed il dolore morale causato dalla malcelata freddezza con la quale, sul finire della sua vita, era trattata da madri e sorelle.

Il suo calvario fisico a causa del diabete che marciava silenziosamente e rovinosamente, e morale, a causa delle ter-

⁷⁸ Cfr. *Fatti indelebili, tracciati dalla cronista della Casa Madre dello Spirito Santo il 6 agosto 1910*, riportati in *Positio MN*, II, pp. 446-447.

⁷⁹ Cfr. *Positio MN*, I, p. XLVIII.

⁸⁰ Riportato in *Positio MN*, I, p. LVI.

⁸¹ Majone, *Scritti*: CP, IV, *Appunti spirituali*, p. 215.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Cfr. *Testimonianza di Sr. Eulalia De Falco*, riportata in *Positio MN*, II, p. 460.

ribili sofferenze per lo strano comportamento di chi la circondava, si acutizzò negli ultimi quattro mesi della sua vita. Il male aveva ricoperto di piaghe il suo corpo. La sua giornata era ritmata dalla preghiera, dal lavoro e soprattutto dalla sofferenza provocata anche dagli strumenti di penitenza dei quali faceva continuamente uso. Testimonianze del tempo parlano di cose raccapriccianti alle quali di nascosto si sottoponeva per penitenza, come lo spillo a chiusura che le trapassava il petto. A questo si aggiungeva il peso della malattia che la faceva cadere in una spossatezza generale, fino a renderla incapace di stare in piedi e finanche di deglutire.

3. Lotta con Satana

«Egli ci combatte di notte e di giorno, estrinsecamente, intrinsecamente, per mezzo degli uomini, per mezzo delle nostre stesse passioni! E questa è lotta col potere delle tenebre aspra e tremenda... Bisogna allora, mediante il divino aiuto, lottare con tutte le armi della fede, della cristiana prudenza, della preghiera, della retta intenzione, della purità di coscienza, dei savii consigli».

La potenza della lotta del demonio si cela sotto mentite spoglie. A volte sono le situazioni della vita, le contingenze storiche, i moti legati ad interessi di sorta, le persone più vicine, le più accanite in una lotta senza tregua. Le armi dell'ascetica sono state anche per la Majone la fede incrollabile, la prudenza appresa direttamente alla scuola di p. Annibale, la preghiera e la retta intenzione.

4. Lotta con Dio stesso

È «l'Altissimo Iddio l'autore di ogni buona opera, e l'uomo non è che debole e inutile istrumento. Ma su questo istrumento, e con questo istrumento, Iddio lavora! Egli vuole l'immolazione. Gesù Sommo Bene vuole la sua imitazione. Lottò il Redentore divino con la giustizia del suo eterno Padre quando *oravit cum lacrymis et clamore valido* e ciò tutta la sua vita, sui monti, nelle grotte, e continuamente immolandosi sull'altare del suo Divino Cuore. Lottò nelle terribili agonie quando *prolixius orabat* e quando, finalmente,

alle ardenti sue lagrime unì la generosissima e dolorosissima effusione del sangue suo adorabile e dell'anima sua santissima. Ciò che fece dire al profeta: *generatione in eius quis enarrabit? quia abscissus est de terra viventium*.

Dio vuole le opere, ma le vuole formate tra gli stenti, i gemiti, i sospiri, i sacrificii. Egli agisce con due mani: con una sostiene il debole istrumento, e con un'altra lo esercita alla lotta; con una dà gli aiuti indispensabili, con l'altra, impedisce i maggiori aiuti, e spesso attornia di pietre quadrate la via, giusta la espressione di Geremia profeta, per cui l'uomo è costretto a dire: mi ha chiuse le strade con pietre quadrate, ha ruinato i miei sentieri.

Allora l'uomo conosce la sua impotenza, il suo nulla, entra nella diffidenza di se stesso, si umilia, si annichila, si reputa come l'ostacolo di ogni buona riuscita, e forse come Mosè esclama al Signore: *Mitte, Domine, obsecro, quem missurus es*. Allora sembra che tutte le vie sono chiuse e il cielo sia fatto di bronzo. Mille dubbi sorgono, sul proprio operato che non sia che uno sforzo della propria temerità e della propria presunzione. La preghiera pare sia resa inutile. Sembra che Iddio siasi ritirato in pena delle infedeltà e abbia posta una nube perché non entri al suo cospetto l'orazione. Onde possa dirsi con Geremia: "*oppositisti tibi nubem ne transeat oratio*". Eppure quello è il tempo di gemere e sospirare dal profondo abisso della propria miseria innanzi alla Divina Misericordia. Noi non sappiamo quello che dobbiamo dimandare, disse con divina espressione l'Apostolo, ma lo Spirito che sta in noi ci fa gemere con gemiti inenarrabili. Eppure quello è il tempo di sostenere i sapienti indugi del Sommo Dio, giusto il detto dell'Ecclesiastico: "*sustine sustentationes Dei*", quello è il tempo di durarla nella misteriosa lotta del proprio annichilimento, dei gemiti, dei sospiri, delle suppliche, di ogni indefesso sacrificio, affinché si avveri quello che cantò il salmista: "*expecta Dominum, viriliter age et confortetur cor tuum*".

Finalmente la lotta di Giacobbe con l'Angelo termina con quel forte abbraccio accompagnato da quell'amorosa protesta: "non ti lascerò finché non mi avrai accordate le tue be-

nedizioni”, e resta felicemente conclusa con le copie delle benedizioni divine, le quali tanto saranno più abbondanti, per quanto più lunga e faticosa è stata la misteriosa lotta.

Immolazione ed imitazione furono due costanti della vita ascetica della madre Nazarena: «grazia suprema, potere offrirsi vittima per onorare Dio, purificare se stessa ottenere il bene della chiesa, la conversione e la santificazione dei peccatori»⁷⁹. «Mio Dio ti amo con tutta la tua carità infinita e accetto lietamente per amor tuo tutte le prove della vita e la morte stessa. Fermo l'intenzione di rinnovarti questo atto di amore un numero infinite di volte con ogni palpito del mio cuore e ad ogni istante dell'avvenire»⁸⁰.

Ed ancora, lotta nella terribile agonia: «stare nella solitudine tutto il tempo della mia vita. Senza veder nessuno anche se venissero i parenti. A tutto per grazia di Dio mi sento rinunciare, anche se venissero le suore delle nostre case»⁸¹.

Pietre quadrate con le quali attornia la via sono sicuramente per la Majone gli ostacoli di situazioni e di persone che hanno costituito la sofferenza degli ultimi anni, manifesti soprattutto attraverso le persone, le diffidenze, l'allontanamento.

Impotenza, nulla, diffidenza di se stesso, umiliazione, anichilimento, ostacolo di ogni buona riuscita, offerta, sono presenti alla sua riflessione ed alla certezza di fede della sua vita: «Mio Dio ti amo con tutta la tua carità infinita e, per farti piacere, mi offro per sempre per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, come vittima di olocausto nell'amore misericordioso del tuo sacro Cuore»⁸².

6. Una preziosa eredità

Alla scuola del p. Annibale Nazarena Majone ha dunque appreso l'arte del vivere, di amare, di soffrire, di pregare, di farsi santi: «ricordiamoci che non siamo venute nella casa del Signore solo per salvarci, perché sarebbe troppo poco, poiché anche quelli del mondo si salvano. Siano strate chia-

⁸⁴ Cfr. AFDZ/RM, CP, V, 175-176, riportato in *Positio MN*, I, p. XXXVII.

⁸⁵ Cfr. *Deposizione di Sr. Adalgisa Termine*, in *Positio MN*, II, p. 629.

⁸⁶ Cfr. Majone, *Scritti*, AFDZ/RM, p. 52. La S.d.D. nei contatti col Mona-

mate alla vocazione per una vita migliore, cioè per farci sante. E grandi sante»⁸³. Sembra risentire alla lettera le stesse espressioni del fondatore, una vera e propria lezione di teologia della vita religiosa con il linguaggio semplice. «Costi quel che costi, dobbiamo farci sante»⁸⁴.

Ha appreso la grande lezione dell'umiltà che è divenuta la base del suo cammino e del traguardo ascetico della sua vita. Alla fine del capitolo generale, inginocchiata ai piedi della neo eletta, Madre Cristina Figura, dopo averle baciato la mano e lo scapolare Madre Nazarena disse: «Non più madre, ma figlia, chiedo più amore e più carità»⁸⁵.

Ha appreso l'arte della povertà e del servizio. Ha appreso provvida attenzione e grande cura per i monasteri di clausura con i quali era in contatto epistolare⁸⁶.

Ha appreso l'arte del patire, del portare la croce anche nel silenzio del dolore: «lei era la mortificazione vivente», attesta Madre Paolina delle Ancelle Riparatrici. «Madre Nazarena è giornalmente vestita di cilizio»⁸⁷ ripeteva Mons. Celona.

Madre Cristina Figura superiora generale dal 1928 la definisce «figlia spirituale di un santo getta così buon fondamento di umiltà nella bellissima fabbrica del nostro edificio spirituale. Chi nutrisse sentimenti non religiosi penserebbe diversamente da V.M. Il mondo che crede che anche nelle opere di Dio si debba portare uno spirito senza moderazione. Noi invece diciamo che nella casa di Dio tutto è comune; e il valore delle anime sta tutto davanti a Dio che le pesa e le prepara per la vita eterna»⁸⁸. E le chiede: «Preghi per me più di prima».

P. Pietro Cifuni nella sua testimonianza processuale rac-

stero della Ven.le D'Agreda, si esprimeva in lingua spagnola, avendo appresa questa lingua per desiderio del Padre, che spesso la indicava come traduttrice.

⁸⁷ Affermazione attribuita a mons. Antonino Celona, fondatore delle Ancelle Riparatrici, riportata nella testimonianza da Madre Paolina, in *Positio MN*, II, p. 337.

⁸⁸ Cfr. Sr. Cristina Figura, *Lettera a Madre Nazarena*, Oria 3 aprile 1928, riportata in *Positio MN*, II, p. 937.

⁸⁹ Cfr. *Positio MN*, II, p. 459.

conta che «una suora un giorno le disse vedendola lavorare con una zappetta nel giardino: Madre, pure la giardiniera sa fare? No, rispose, però la giardiniera delle anime, sì»⁸⁹. È la confessione più genuina ed affascinante di questa donna semplice ed umile che viveva l'impegno del Rogate al servizio della messe delle anime.

La preziosa eredità che la Madre consegna alle presenti generazioni di Figlie del Divino Zelo e di Rogazionisti è racchiusa in due sue affermazioni:

* «per me tutto è già finito quaggiù; solo ho da vivere pel cielo»⁹⁰ quasi a dire con s. Teresa d'Avila: «*Nada te turbe, nada te espante, quien a Dios tiene nada le falta. Solo Dios basta*», nulla ti turbi, nulla ti spaventi a chi ha Dio non manca nulla. Solo Dio basta.

* La seconda può essere per noi un significativo augurio: «speriamo che il Signore sia con noi sempre largo delle sue divine grazie e ci aiuti sempre fino a raggiungere la più consumata santità»⁹¹.

«Lo capisco», scriveva Melania a p. Annibale nella sua permanenza messinese il 1898, «il ciel non è per me, ma voglio espiare, voglio soffrire e distruggermi per pura mia soddisfazione, per dimostrare al mio Creatore che malgrado la pessima vita mia, non ho mai voluto disgustarlo, che l'ho amato, che lo amo e che anche nell'inferno, per tutta l'eternità, lo amerò e che lì, farò gridi di amore; e se ancora in questo luogo l'amore mio sarà furberia, falsità, orgoglio, allora io in tutta verità crederò che sono pazza»⁹².

Credo che queste o simili parole potrebbe ripetere oggi la Madre Nazarena, dando concreta, umile ma vera testimonianza di una vita spirituale segnata profondamente da luminosi

⁹⁰ Cfr. *Positio MN*, II, p. 752.

⁹¹ Cfr. Majone, *Lettera a Sr. Beatrice Spalletta fdz*, Roma 6 marzo 1936 in *Positio MN*, II, p. 808.

⁹² Cfr. M. Calvat, *Lettera a P. Annibale M. Di Francia*, Messina 13 novembre 1897, in APR.

tratti ascetici realizzati con lo scalpello.

E termino con una lirica che scrissi diversi anni fa che è diventata una canzone.

Sei partita da un paesello ameno con la voglia di donar
la tua forza, la tua giovinezza lieta al Rogate di Gesù.
Ed un Padre ti attendeva la sua casa ti apriva:
i suoi poveri, i suoi fanciulli e quelle bimbe a te donava là.

Sempre accanto tu compagna fedelissima del Padre Annibale,
ti facesti tutta a tutti nel lavoro, nelle ansie, in umiltà.
Quanta tenerezza avevi per le Figlie, cara Madre.
Con l'esempio e con la tua costanza fosti tu la "pietra solida"!

Quando poi la luce del tuo astro venne mancare agli orfani,
la grandiosa eredità sulle tue spalle sorreggesti con virtù.
Quanta sofferenza allora tu provasti nel tuo cuore.
E fu dura prova che ti resa lesta nella via di santità.

Nazarena, tu colomba senza fiele, data a Dio!
Nazarena, degna figlia tu del Padre, coraggiosa, impareggiabile
tu madre innamorata del Rogate e carità, di orazione ed umiltà!
Nazarena!

Le tue Figlie oggi t'incoronano e fanno festa: gloria, onor!
Sugli altari con il Padre noi speriamo di vederti subito.
Tu rimani tra di noi vera Madre di noi tutte.
Con la tua luce, la testimonianza, le tue orme seguirem!

Alberto Neglia

*Madre Nazarena:
la mistica come itinerario a Dio*

Premessa

In questi ultimi anni, è cresciuto sempre di più l'interesse per la mistica. Non c'è, infatti, casa editrice, rivista, giornale che non abbia pubblicato libri, articoli, recensioni, antologie su questo argomento, riservato, una volta a pochi iniziati, e, trascurato anche nei corsi teologici.

Ma di quale mistica si parla oggi quando si usa questo termine? Difficilmente si usa il termine mistica come lo intende la tradizione cristiana. Passano, infatti, all'ombra di questa parola le opinioni più strane e ambigue. C'è chi include la nostalgia del mistero, chi il "nutrimento magico" e chi il sostituto della fede, chi la manifestazione delle forze immanenti nell'uomo e chi le segrete potenzialità naturali di ogni persona: e molti considerano i fenomeni mistici come un'esperienza alla quale ognuno può giungere con le proprie risorse e della quale si ricercano curiosamente i meccanismi.

Ma che cosa è la mistica? Non è facile definirla.

Il termine "mistico" non si trova mai nella Bibbia, vi si trova però la realtà. Nell'A.T. è continuo e forte il senso dell'infinita trascendenza di Dio e nello stesso tempo della sua presenza nella storia del popolo. A partire da Gen 3,8, la vista di Dio è insopportabile per la pupilla dell'uomo (cf. Es 3,5.6). Però Abramo, Elia, Mosè e i grandi profeti hanno accesso all'intimità personale con Dio.

Nel dato biblico, quindi, pur non trovando la parola "mistica", abbiamo la chiara affermazione di rapporti di amore tra Dio e il suo popolo e di intensa partecipazione dell'uomo al-

la vita di Dio.

Alla luce della rivelazione, quindi, alla base dell'esperienza mistica cristiana, quindi, c'è l'evento di relazione. È l'esperienza di un incontro interpersonale tra l'io dell'uomo e il Tu di Dio. È un incontro intersoggettivo che arriva fino all'amicizia intima, d'amore tra Dio e l'uomo, per costituirsi in un "noi": l'io dell'uomo e il Tu di Dio si uniscono e si fondono in una comunione reciproca di amore. Pur conservando ognuno la propria natura, come si esprime Giovanni della Croce, «per quanto è possibile in questa vita, l'anima viene resa divina in Dio per partecipazione»¹.

La mistica non è un lusso

Questo incontro non è riservato ad alcuni credenti solamente, ma ad esso tutti sono invitati, per cui va respinta la distinzione che divide la via ascetica, come via normale di tutti i cristiani, dalla via mistica, come speciale appannaggio di alcuni privilegiati eletti, a cui gli altri potrebbero rinunciare in spirito di umiltà².

Se la mistica è evento di incontro, di relazione, questo incontro rappresenta un momento interno di ogni viva fede in Dio: è lo sviluppo di ciò che accade nel fiducioso sì della fede. Fede e mistica, quindi hanno il loro centro in Dio stesso, che sotto l'aspetto psicologico ed esperienziale è il centro di quel che viene vissuto, e sotto quello ontologico e della grazia ne è l'alfa e l'omega.

Il mistico, in altri termini, sperimenta Dio come colui che tocca ed esplora il labirinto del suo mondo interiore, che illumina i recessi profondi dell'anima e che dischiude all'io personale la presenza nascosta del Tu divino che mette in movi-

¹ G. Della Croce, *Cantico Spirituale*, B, 22, 3.

² Cfr. J.H. Walgrave, *Teologia della grazia ed esperienza mistica nella tradizione della Chiesa cattolica*, in J.M. Van Gangh (a cura di), *La mistica*, E.D.B., Bologna 1991, p. 218.

mento la sua vita.

Madre Nazarena mistica

È questa presenza che si impone in modo graduale (in alcuni avviene in modo improvviso) e cambia l'esistenza di Nazarena Majone.

C'è un testo molto significativo della Majone, certamente della maturità, tra i suoi *Appunti spirituali*, che riporto perché ci fa capire la radice mistica, propulsiva di tutto il suo cammino spirituale. È l'invito a fissare lo sguardo, durante la celebrazione dell'Eucaristia, sull'amore preveniente del Padre e del Figlio:

«Dio Padre, al momento del sacrificio, ci apre il suo seno per darci suo Figlio affinché sia nostra vittima, nostro Pontefice, nostro mediatore, nostro cibo, nostra consolazione, nostro tutto; e Dio Figliuolo, accettando questa missione, si dà a noi senza riserva, si offre e si immola per noi, rimane con noi, compagno e consolatore del nostro esilio, supplemento della nostra [...] e di tutti i nostri doveri verso il Padre modello di ogni virtù e di ogni santità, vita della nostra anima, forza della nostra debolezza, *spendendosi* tutto intero per noi! Ora, se Dio ci porge in ciò tanta prova del suo amore per noi, quale cosa è più convenevole a noi quanto quella di occuparci di questo amore, eccitandoci così a rendere (*sic*) a questo padre sì buono, a questo Figlio sì (*sic*) generoso amore per amore ed (*sic*) degli spiriti beati»³.

Qui c'è un Tu divino che *si spende*.

Di questo Tu divino da cui si sente avvolta, amata, illuminata, trasformata, Madre Nazarena si innamora. Lui accoglie, come *dono* nella fragilità della sua vita, e a lui si consegna senza riserve.

A motivo di questa presenza, nella sua vita avviene uno sradicamento. Essa è come strappata dalla sua terra, e parte come Abramo senza sapere dove va (Eb 11,18). Non si tratta

³ *Positio*, II, 817, 14.

del semplice viaggio da Graniti a Messina, ma è il viaggio dell'interiorità, che la strappa dalla banalità e la proietta sulle tracce di colui che per lei *si spende*.

C'è un'espressione in una lettera del 1925 del Can. Annibale di Francia alla Madre Nazarena che ci lascia intravedere come la Majone si è lasciata condurre da quel Volto che si *spende* per lei: «È per lui che avete *disfatta* la vostra vita...»⁴, le ricorda il p. Annibale che la conosceva bene.

Come annota Cataldo Naro, la frase della lettera di Di Francia può essere accolta come un'utile traccia per intendere in qualche modo la vicenda spirituale di Nazarena Majone, il suo cammino interiore verso il Signore o, forse meglio, con più esattezza, il cammino del Signore dentro il suo cuore, l'opera, cioè, necessariamente graduale e comunque dolce e rispettosa con cui lo Spirito di Dio la condusse e la plasmò lungo gli anni della sua vita, per configurarla a Cristo Signore⁵.

Conquistata, sedotta dal volto di colui che si *perde per amore*, la Majone avverte la necessità di intraprendere un cammino di *disfacimento*, di rinuncia sempre più completa a sé per *lasciarsi fare* dal Signore.

Si tratta di rendere *amore per amore*, ma lei, consapevole della propria fragilità, sa che una risposta d'amore la può attivare nella sua debolezza solo l'autore della vita, e supplica: «Istruiscimi con la tua presenza divina e non mi lasciare povera dammi i tuoi doni Divini, e così sarò lieta, perché ti saprò lodare e ringraziare come a te piacerà»⁶. E ancora: «Con ardore filiale che tanto vi piace vi dico: "Signore, da me sola non posso raggiungere quella santità perfetta (*sic*) che da me volete; è affar vostro; io mi rimetto nelle vostre mani; pensate voi a santificarmi; voi pensate a rendermi quale voi volete, degna

⁴ Citato in M. Francini, *Nazarena Majone*, Ed. Rogate, Roma 1994, p. 270. La lettera è del 29. 01. 1925, riportata in "Figliuola carissima", vol. II, pp. 7701-7702 (*n.d.r.*).

⁵ Cfr. C. Naro, *La spiritualità di Nazarena Majone. Appunti per un'interpretazione*, in *La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone*, a cura di Rosa Graziano, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 1999, p. 132.

⁶ *Positio*, II, 819, 19.

dei vostri occhi”⁷.

Questo atteggiamento è espressione di una profonda confidenza e di una fiducia illimitata che già in precedenza la Majone aveva verbalizzato attraverso l'esplicito voto di fiducia emesso nel 1905, su un testo possibilmente composto dal P. Annibale Di Francia, ma certamente accolto da lei e ricordato in modo vitale nelle vicende difficili e drammatiche della propria vita e della vita dell'Istituto. Con questo voto si impegna ad avere una confidenza totale nel Cuore SS. di Gesù soprattutto in ordine alla personale salvezza malgrado la propria fragilità, la felice riuscita delle persone assistite ed educate nei due Istituti religiosi, la piena realizzazione della “santa missione” del Rogate⁸.

Questa confidenza la nutre nella preghiera. Scrive M. Francini: «Quanto a lei, era come se fosse sempre in cappella. Benché fosse continuamente presente nella vita comunitaria e per quanto si sobbarcasse, come tutte, i vari turni di lavoro, compresi quelli faticosissimi del forno, avevano la consapevolezza che pregasse incessantemente, ad ogni ora, qualunque cosa stesse facendo»⁹.

Un nome nuovo

⁷ *Positio*, II, 815,7.

⁸ Cfr. *Positio*, II, 368-369.

⁹ M. Francini, *Nazarena Majone*, Ed. Rogate, Roma 1994, p. 225. A conferma di ciò che afferma, riporta nella stessa pagina la testimonianza di sr. M. Beatrice Spalletta: «La sua vita fu una preghiera continua... A Messina, quando le suore si alzavano durante la notte per accudire al panificio e passavano dalla cappella prima di recarsi al lavoro, vi trovavano sempre lei in preghiera...». Non solo pregava lei, ma si preoccupava della qualità della preghiera delle sorelle, doveva essere lenta, riflessiva, meditata. Si spiegava con un esempio che il Francini raccoglie dalle testimonianze di sr. M. Cosimina Travaglianti, e riporta nella stessa pagina citata: «La pioggerellina che cade lentamente e con insistenza penetra bene nel terreno, lo irrorà e non danneggia le piante. L'acquazzone che cade con impetuosità distrugge più che fecondare. E la medesima cosa accade con la preghiera».

¹⁰ Cf. *Positio* II, pp. 541-544. Il testo vuole consacrare tutte le sorelle, del

Guardata e amata da Dio, che nel Figlio *spende* la sua vita per lei, M. Nazarena si lascia coinvolgere da questo volto. C'è una forma di complicità nel dono e lei acconsente che la sua esistenza venga *disfatta* per lasciarsi fare da Lui, per lasciare emergere nella sua carne l'ossatura di Cristo. È chiaro, la Majone parla il linguaggio semplice e devozionale del suo tempo, ma questo, oggi lo possiamo dire col nostro linguaggio, significa vivere il *mistero pasquale*. A questo punta il cammino dell'interiorità.

Compimento di questa complicità nell'amore è il dono dello Spirito che fa nuova la vita a coloro che l'accolgono e acconsentono al suo dinamismo.

C'è un testo, che certamente non avrà scritto lei, molto denso, che evidenzia molto bene la meta di questo itinerario, è *l'Atto di consacrazione delle Figlie del Divino Zelo al Divino Volere*¹⁰. Il testo è del 1921. In esso viene esplicitamente espresso il desiderio di «inabbissarci in Voi, ... sparire in Voi», in modo che «tutti i nostri atti meno accetti, o infelicemente da Voi disaccordi, restino rifatti, rettificati e purificati in Voi». Punta a ricevere un'esistenza, un "nome nuovo": «Finisca qui la nostra anteriore esistenza, e prendiamo vita ed esistenza nuova in Voi stesso, o Gesù, talmente che non ritroviamo più noi stesse, ma siamo, in tutto, fuse nel vostro Divino Volere. (...) Si dica di noi in Cielo e in Terra: Dove sono esse? sono *sparite, fuse, immedesimate* nel Divino Volere del Cuore SS.mo di Gesù. Così il nome nostro sarà *le sparite, le fuse, le immedesimate* nel Divino Volere di Gesù» (p. 542).

Il viaggio nella "notte oscura"

Le sparite, le fuse, le immedesimate. È facile pronunciarle queste parole, ma non è facile acconsentire alla densità di significato di queste parole. È terribilmente doloroso "sparire", lo comprendiamo bene appena siamo leggermente pizzicati.

passato, del presente e del futuro.

¹¹ G. Della Croce, *Notte Oscura*, II, 5,1.

Chi acconsente a sparire si sente come “schiacciato” nelle sue sicurezze, “derubato” dei suoi parametri di orientamento, ma anche “rubato” di se stesso, cioè, come annullato nella propria soggettività da qualcosa o qualcun altro che è la sua notte e paradossalmente insieme il suo necessario. Chi acconsente stranamente avverte di essere pacificato da chi gli toglie i suoi beni. Egli rivive di ciò che lo divora.

Sentirsi presi da Dio, quindi, non è sempre consolante e delizioso. Il mistico passa attraverso notti estenuanti e dolorose che Giovanni della Croce descrive come notte orribile della contemplazione. «Questa notte oscura – egli dice – è un influsso di Dio nell’anima che la purifica dalle sue ignoranze e imperfezioni abituali, naturali e spirituali»¹¹.

Queste prove dolorose si fanno presenti in un contesto vitale e soprattutto in quello vocazionale, in senso ampio: alla vita, alla fede, al proprio impegno professionale o educativo. Così avviene proprio a Madre Nazarena. I periodi più critici di notte oscura che possiamo intravedere nella sua vita non riguardano la preghiera, ma la globalità della sua fedeltà vocazionale. Penso al periodo del dopo terremoto a Messina e, soprattutto, all’ultimo decennio della sua vita quando si ritrova in una situazione di emarginazione e di esilio forzato. La causa immediata dei cattivi trattamenti che deve subire è la fedeltà alla sua vocazione di donna e di suora coinvolta ad esprimere la compassione e la tenerezza di Dio verso le sorelle, verso le vittime innocenti di situazioni disperate (le orfanelle) e verso i volti di tanti fratelli scavati dal dolore.

Nell’ultimo decennio della vita la Madre avverte di essere passata al setaccio, tritурata, e, guarda caso, non da nemici, da persone estranee, ma dalle proprie figlie e sorelle. Dio permise che proprio alcune sue figlie sembrassero privarla e spogliarla anche dell’esercizio di quella maternità spirituale che certamente andava ben oltre il governo dell’Istituto. La ferirono profondamente tanti piccoli dispetti, tante misure per isolarla che erano di grande durezza e insensibilità verso una donna anziana e sofferente.

¹² M. Francini, *Nazarena Majone*, p. 297.

Quali sono i motivi che determinano questa situazione conflittuale? Mi sembra di poter individuare la causa fondamentale nel fatto che, alla morte del can. Annibale Di Francia, emergono nell'Istituto, per motivi che non sto a descrivere, due anime: una, quella che fa capo alla Madre Nazarena, che privilegia le intuizioni originarie del Di Francia, che vede nell'altro, comunque un dono di Dio, che vuole coltivare l'interiorità, la freschezza carismatica, la gratuità, il dono, la semplicità, il rapporto umano caldo e attento verso i poveri. L'altra, che fa capo al P. Palma e alla Madre Cristina, (coordinatori delle "segreterie antoniane" che il P. Di Francia, con una certa ironia chiama "Azienda Antoniana") che privilegia la linea istituzionale amministrativa, preoccupata di salvaguardare l'opera e di gestirla con criteri manageriali.

Prevale, nel Capitolo che si celebra nel 1928, la seconda prospettiva, quella più istituzionale, ed allora si cerca di porre ai margini l'altra anima e soprattutto colei che ne era l'ispiratrice, la memoria vivente. Per cui la Madre Nazarena, considerata poco istruita, ormai superata, fuori del tempo la sua sollecitudine per i poveri, gli ammalati, i disoccupati. Tra le testimonianze che riporta M. Francini, c'è quella di sr. M. Cecilia Colajanni, che ricorda: «Si sentiva dire che era troppo buona, poco istruita, che sapeva fare la mamma e non la Madre»¹².

La dialettica interna e il confronto sono necessari per la vivacità stessa dell'Istituto, ma sappiamo bene che il confronto spesso è accompagnato da meschinità proprio dell'uomo e della donna, da cui i religiosi non sono esenti, per cui è facile che il confronto dia visibilità a gelosie sopite, a invidia, a piccole vendette verso una donna ricercata e apprezzata da molti. Con questo clima, il confronto stesso viene soffocato e la parte emergente non consente più all'altra di esprimersi. È quello che si verifica nell'esperienza di Madre Nazarena, lentamente si cerca di limitare la sua influenza fino all'isolamento assoluto degli ultimi anni a Roma. E lei liberamente accetta e sceglie di «stare nella solitudine tutto il tempo della mia vita... se la S. Obbedienza lo vuole»¹³, come lei stessa annota.

¹³ *Positio*, II, p. 818. Lo scritto porta l'indicazione: Roma 25.1.1934, il

Come vive la notte?

Ovviamente, è difficile vedere dietro la mano pesante degli uomini la visita, l'abbraccio di Dio. Eppure, ci sono giunte delle affermazioni, presenti nei suoi *Appunti spirituali*, che ci consentono di sbirciare il suo stato d'animo, una di essa suona così: «Quando l'anima tua è fatta a brani dalla sventura, tu hai la parola più efficace da dire a Gesù nella Santa Comunione..., ed è questa: io soffro; ed Egli avrà per te la più dolce risposta di consolazione: Il tuo dolore sarà mutato in gaudio»¹⁴.

È chiaro, per Madre Nazarena, la mano pesante delle sorelle, il suo dolore è partecipazione al mistero di Gesù e lo consegna a Lui. E, consolata (la consolazione non è fatto puramente emotivo, è legata al dono dello Spirito, è Lui il Consolatore) da Lui, che «piglia sempre la difesa di coloro che sono innocenti»¹⁵ abitata dalla sua consolazione, vive questa emarginazione umiliante, conseguenza drammatica di un confronto assunto per non tradire la propria vocazione, come occasione di grazia, come processo di affinamento interiore, voluto da Dio. Sr. M. Elvira Piccardi testimonia di averle sentito dire: «È lui (il Signore) che permette tutto questo per purificare la mia anima. Sia fatta dunque la sua volontà»¹⁶.

Lì, in quella situazione di esilio dove con piccoli colpi di spillo si tentò di scalfire la sua "identità" e "diversità", da lei conquistata con scelte coraggiose, alla scuola di Gesù e del P. Annibale Di Francia, la Madre Nazarena, invece di lasciarsi soffocare dalla disperazione o dal desiderio della rivalse, continuò a coltivare una grande passione umana ed evangelica verso le sorelle e verso gli emarginati della vita. Con libertà di

giorno del suo arrivo a Roma.

¹⁴ *Positio*, II, 814, 5.

¹⁵ *Ivi*, 814, 4.

¹⁶ Citato da M. Francini, *Nazarena Majone*, p. 340.

¹⁷ *Ibidem*, p. 340.

spirito, lei consolata e pacificata, nella notte trasmette alle sorelle la consolazione e la pace: «Non vi affliggete per me. Vedete: io sono contenta di ciò che dispone il Signore. Ritornate in pace al vostro lavoro»¹⁷, dice ad alcune sorelle preoccupate per la sorte che le riservano.

È l'amore creativo che si manifesta, è la celebrazione dell'alterità e della vita, propria di chi ha la faccia rivolta verso Dio e ne gusta la bellezza.

E questa è la sua vittoria, frutto della grazia! Questo stato d'animo è la verifica della forza generatrice del cammino spirituale che il Signore le va tracciando, da questa situazione la Madre Nazarena ne esce, in un certo modo, come parola "nuova" di Dio.

La diaconia della carità

Che l'esperienza di Dio sia gradevole o notte caliginosa è sempre un'esperienza che proietta oltre il limite. Il mistico è toccato e provato dall'abisso, è sequestrato da un Amore che lo pone in cammino. Egli intraprende un viaggio da cui non torna indietro nemmeno quando è raggiunto dal *tremendo* e quando inhabita nel *nulla*: nella desolazione, nell'angoscia, nel non-amore, nel fallimento.

In questo viaggio, malgrado tutto, egli rimane sentinella vigilante dell'irruzione di Dio, per cui nella sua vita non c'è più calcolo. Da innamorato, egli sperimenta il dono, la gratuità di un abbraccio, di un sorriso e la sua vita è tesa a farsi epifania, trasparenza storica di questo abbraccio, di questo sorriso.

Il mistico è animato dall'amore di Cristo, ma questo amore non livella gli amanti, ma dà ad ognuno, nell'esercizio dell'amore una caratteristica ben precisa, legata alle proprie attitudini, alle proprie qualità umane e, soprattutto, al proprio ambiente storico che il mistico assume e sul quale influisce con la sua presenza e la sua azione.

La Madre Nazarena si è *lasciata fare dal Signore* e si ritro-

¹⁸ Cfr. C. Naro, *Spiritualità dell'azione e cattolicesimo sociale*, Solida-

va ad appassionarsi alla vita dei fratelli, inserendosi nell'humus della santità sociale e della tensione caritativa che esplose nella Chiesa di Sicilia tra Otto e Novecento¹⁸, condividendo la missione del can. Annibale di Francia.

E la sua carità ha sfumature ben precise che si intrecciano tra di loro e ce la rendono familiare e apprezzabile.

C'è una testimonianza dell'avvocato Adelio Romano, che ebbe modo di esserle vicino per lunghi anni, che ci consente di cogliere alcune caratteristiche:

«La sua carità, certo per la sua femminile sensibilità, fu in certo senso superiore a quella, pur infinita, del Padre... La pratica della *carità indiscriminata* la faceva felice, così si prodigava senza risparmio di sacrifici e di mezzi, trascurando se stessa. E a tutti inculcava e consigliava la pratica di essa come la più grande preghiera muta ma eloquente (di fronte) a Dio e come il più grande bene per la nostra anima»¹⁹.

Carità indiscriminata: accoglie tutti

La sua carità è espressa verso tutti e in tutte le circostanze. Senza ripugnanza e senza stanchezza accoglie tutti. Le testimonianze in merito sono innumerevoli e c'è solo l'imbarazzo della scelta nel proporle. Sr. M. Giuditta Falco ricorda: «Non guardava mai chi era la persona che chiedeva: aveva bisogno e ciò le bastava»²⁰. Accoglieva le sorelle, le orfanelle, i poveri.

Carità umana e materna: caratterizzata da femminile sensibilità

«Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo» ci ricorda la *Gaudium et Spes* (41). E in effetti nella carità della Madre Nazarena non viene soffocata, come ci ricorda il Romano, la *sua femminile sensibilità*, anzi viene come

rietà, Caltanissetta 1989, p. 66.

¹⁹ Testo citato in M. Francini, *Nazarena Majone*, p. 193. Il Relatore cita da Francini, che è accorso in scambio di nome, poiché si tratta di Giuseppe Romano, Adelio è il figlio, la cui testimonianza è negli Atti di Processo di Madre Nazarena, *CP*, vol. V, pp. 143-144 (*n.d.r.*).

²⁰ *Ivi*, p. 197.

²¹ *Ivi*, p. 134.

messa a fuoco dalla familiarità con Gesù, e in lei diventa umana e materna.

Umana e materna lo era con le suore: «Ci accoglieva con amore; testimonia sr. Lina Cavallo, nel vederci sembrava che il suo cuore si rallegrasse. Ci guardava ad una ad una e per ciascuna aveva una parola dolce, affabile, cortese. Non dimenticava mai nessuno»²¹. È un legame profondamente umano quello che la lega alle sue figlie, motivato certamente dalla fede che la faceva sentire responsabile non solo spiritualmente, ma anche umanamente verso ciascuna di esse, per cui si donava senza riserve, e si faceva carico delle ansie e delle preoccupazioni di ognuna di esse.

Umana e materna lo era con i poveri: in ognuno di essi vedeva Gesù, e, non solo dava da mangiare, come testimonia sr. M. Stella Buscema, «serviva personalmente i poveri, i vecchi. A qualche vecchio lavava i piedi»²².

A Taormina, nell'agosto del 1932, è attirata dalle grida disperate di una carcerata, che si trova lì per aver raccolto delle spighe di grano per sfamare le sue bambine, ed ora queste, di 4 e 8 anni, erano sole a casa e per questo la madre si disperava. La Madre Nazarena si prese cura delle bambine, e una di esse più tardi racconterà: «Rimanemmo tutti i 13 giorni in Istituto e quando... mia madre uscì dal carcere, scalza e preoccupata, la Madre Nazarena le comprò le scarpe, la fece mangiare... e poi non si dimenticò mai di noi»²³.

Umana e materna lo era con le orfanelle: «Quando le nostre suore assistenti – testimonia Benedetta Auditore Billi – ci portavano da lei per farci rimproverare, ci metteva le mani sulla testa e diceva: “cerca di non farlo più” con una dolcezza così materna che ci disarmava»²⁴. E alle suore addette all'orfanotrofio raccomandava di trattare le bambine con comprensione e di supplire per ciascuna di esse la madre. Il sentimento materno, in lei così spiccato, doveva manifestarsi in tutto: nel confortarle e perfino nell'accudirle a tavola: «Servitele come fi-

²² *Ivi*, p. 268.

²³ *Summarium*, p. 246.

²⁴ Testo citato in M. Francini, *Nazarena Majone...*, p. 219.

glie, perché sono figlie della carità», era uno dei suoi modi preferiti di intercalare²⁵.

Di questa sua sensibilità materna fa l'esperienza una bambina di nove mesi, Anna, che un padre disperato mette tra le sue braccia e che lei accoglie, nonostante i dissapori delle altre suore, e poi l'accudisce assieme a sr. Veronica. Annuzza la ricompenserà, appena sarà in grado di balbettare, chiamandola *Mamma Zarena*²⁶.

Per concludere

Qualcuno ha scritto:

«I mistici sono la scolta avanzata dell'armata degli eletti. Sono le spie che avanzando senza esitazioni sono entrate, prima della morte, nella terra promessa per riferire ai loro compagni di viaggio nel deserto qualcosa di essa». (E. Watkin).

La Madre Nazarena è senz'altro una di queste spie che si fa nostra compagna di viaggio e racconta a noi qualcosa del respiro di Dio, sta a noi lasciarci contagiare, accogliere questo respiro e proseguire con speranza il nostro viaggio nel deserto della vita.

²⁵ Cfr. *Ivi*, p. 131.

²⁶ Cfr. *Ivi*, pp. 322-323.

Silvana Manfredi - Elisabetta Zoina

*Donne del Vangelo.
Madre Nazarena Majone
a confronto con alcune figure femminili
del Nuovo Testamento*

I. *Donne del Vangelo*

Parlare delle donne del Vangelo non è cosa semplice. È a tutti noto che in genere esse non vi svolgono un ruolo preponderante. Tuttavia la loro presenza è significativa. Proprio perché non scontata, infatti, l'attenzione nei loro riguardi dice la novità dello sguardo del Signore e della comunità credente che si posa su di loro con rispetto e considerazione, lasciando intravedere lo spessore qualitativo della loro realtà.

Il fine del presente intervento non è scandagliare in maniera esaustiva le diverse figure femminili che appaiono nei quattro Vangeli, ma soffermarsi su alcune di esse e su alcuni dei dati che suggeriscono, precisamente quelli che – almeno in linea di massima – consentano di riflettere, come in uno specchio, l'immagine di madre M. Nazarena Majone, compito che sarà proprio della relazione seguente, che integrerà in tale direzione le riflessioni di carattere biblico.

Secondo tale prospettiva, può risultare interessante scandire il nostro procedere secondo alcune tappe fondamentali:

1. Ai piedi del Signore (Lc 10,38-42)
2. Coei che “accoglie” la parola e “porta” Gesù agli altri (Lc 1,26-56)
3. Coei che crede, insegna a credere e provvede (Gv 2,1-12)
4. La Madre (Gv 19,25-27)
5. Le testimoni del Vivente nella Chiesa (At 1,14)

1. Ai piedi del Signore (Lc 10,38-42)

Questo primo momento vede il Signore in una pausa del

suo incessante procedere in modo deciso verso Gerusalemme, luogo del compimento della sua missione (cfr. Lc 9,51). Il brano molto noto e amato di Marta e Maria si deve comprendere all'interno di questo "camminare" del Signore e di ciò che ingloba: prendere un po' le distanze dalle folle e dedicarsi ad una più seria formazione dei discepoli, che poi saranno il nucleo portante della Chiesa.

Questo episodio, oltre ad avere senso in se stesso, si inserisce in una esemplificazione attualizzante del comandamento fondamentale di cui Gesù parla nei precedenti versi 10,25-28: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso».

Seguono due episodi: la parabola del cosiddetto "buon samaritano" illustra cosa voglia dire amare il prossimo come se stesso; la narrazione sulle due sorelle Marta e Maria richiama l'amore totale verso Dio, che include anche quello verso il prossimo, secondo la linea interpretativa dell'Antico Testamento stesso, che il Signore Gesù cita esplicitamente (cf. Dt 6,4; Lv 19,18).

Il movimento di Gesù si placa nell'accoglienza di Marta. Poi la scena si concentra sulla sorella di Marta, Maria, che ascolta la Parola del Signore, stando seduta ai suoi piedi. Nella continuità dell'ascoltare di Maria (il verbo greco all'imperfetto dice la continuità) stando seduta trova tutto il suo senso il fermarsi di Gesù a casa di Marta. È l'atteggiamento tipico dei discepoli del tempo di Gesù, ma di norma tra di essi non erano accolte le donne, il cui ruolo era sempre subordinato ai servizi tipicamente femminili. Maria rivendica per sé lo stesso spazio di libertà degli uomini che si sono messi al seguito del Signore. Gesù avalla la sua decisione e la novità assoluta che comporta. Marta non comprende ancora tutta l'importanza della svolta.

Analizziamo il comportamento delle due donne. Entrambe manifestano un sincero senso dell'accoglienza. Marta accoglie nella sua casa e questa sua 'diaconia', questo suo servizio, è cosa gradita al Signore. Il testo sottolinea tuttavia che è 'distratta' per un servizio che viene giudicato 'eccessivo'.

Accanto all'atteggiamento di quiete di Maria che sta seduta, Marta si presenta in piedi in posizione dinamica e in qualche modo rimprovera Gesù perché non pare tenere in sufficiente considerazione il suo essere rimasta 'sola' a servire, permettendo alla sorella di stare tranquilla ad ascoltare.

Maria tace, non la si sente parlare. Gesù parla per sé e per lei, ma la sua attenzione è tutta su Marta, quasi per colmare una sua lacuna, per aiutarla a raggiungere la pienezza. Il modo in cui Gesù le si rivolge: «Marta Marta», ripetendo due volte il nome, è segno di grande affetto. È indizio di un rimprovero benevolo che si iscrive all'interno di una valutazione positiva di fondo dell'operato della donna. A lei che protesta di essere restata 'sola' a servire, Gesù risponde correggendo il tiro: bisogna intendersi sul significato del 'servire'. Ciò che non è compatibile con il vero servire Gesù è lasciarsi distrarre, 'volgere altrove', è lasciarsi sopraffare dalle preoccupazioni e dal turbamento riguardo a 'molte cose'. In questo consiste il servizio 'eccessivo'. La pluralità delle cose da compiere è divenuta per Marta frammentazione e l'insieme delle preoccupazioni concrete è divenuto distraente e quindi eccessivo. Non è in discussione il 'servire' Gesù, né tantomeno l'accoglierlo con tutto quanto ciò comporta, ma il perdere di vista l'unità: «Di una cosa sola c'è bisogno». Al «sono rimasta sola a servire» di Marta corrisponde il richiamo a «una cosa sola di cui c'è bisogno». L'accento non è più, come per Marta, sulla sua solitudine in rapporto alle esigenze quantitativamente notevoli dell'accoglienza, ma sulla 'sola cosa' che veramente è necessaria. È l'invito pressante a passare dalla molteplicità della dispersione all'unità dell'ascolto della parola del Signore. «Maria si è scelta la parte migliore». Dunque anche Maria sta realizzando il 'servire il Signore', ma scegliendo l'atteggiamento più giusto, che dà risalto alla vera accoglienza: l'essere discepola, in continuo ascolto della Parola che il Signore le rivolge. In questo Maria trova unità e quiete, ed ha posto il suo tesoro in ciò che non potrà mai esserle sottratto.

In conclusione, di Marta si narra la disponibilità nel servizio e la premurosa sollecitudine nei confronti del Signore, ma solo nell'unione con il cuore attento ed unificato da discepo-

la della sorella Maria il 'servire' il Signore diventa completo e compiuto. Solo partendo dall'ascolto della parola del Signore e dallo stare senza stancarsi seduti ai suoi piedi si può compiere un vero servire. Il servizio è il frutto maturo dell'essere discepoli.

2. Coi che "accoglie" la Parola e "porta" Gesù agli altri (Lc 1,26-56)

Se le due sorelle Marta e Maria illuminano la complessità e la semplicità al contempo del 'servire il Signore', di certo la figura femminile del Vangelo che in tutto si mostra tipicamente esemplare è Maria, la vergine di Nazaret, la madre del Signore.

Guardando a lei tutti, sia uomini che donne, hanno da comprendere come occorre relazionarsi in verità con il Signore Gesù, ma certamente la sua luce si riflette in particolar modo sulle donne.

La sua corona di gloria è intrecciata dalle due linee portanti: vergine, madre.

La verginità dice non solo e non tanto il dato fisico della integrità, ma piuttosto la totalità della persona unificata che si apre con docilità e naturalezza al dono di Dio. La donna è in sé accoglienza e in Maria giunge a compimento questo dato fondamentale dell'essere femminile: l'accoglienza della parola di Dio in lei è talmente piena e senza riserve da divenire oggettivamente carne della sua carne, da trasformare la vergine in madre, in un dinamismo che ingloba continuamente i due poli. Nella misura in cui si accoglie si genera. Proprio per il suo essere *la Vergine*, Maria diventa *la Madre*. Proprio perché è colei che crede in modo perfetto alla Parola e la accoglie con integrità diventa la madre della Parola che si fa Uomo.

Il brano dell'Annunciazione trova compimento in quello immediatamente seguente della cosiddetta "Visitazione". Molto si è detto sulla generosità di Maria che, appena saputo della inusuale condizione di Elisabetta, subito si affretta a recarsi da lei per offrirle il suo affettuoso servizio nel momento del bisogno.

Sinceramente non è pensabile che Elisabetta avesse materialmente bisogno di un aiuto concreto da parte di Maria. La moglie di un sacerdote non era l'ultima delle povere nella società del tempo! A me piace piuttosto mettere in risalto un altro aspetto dell'atteggiamento di servizio di Maria. È più una sollecitudine spirituale che non materiale: condividere un'esperienza unica di manifestazione di Dio! Maria porta Gesù e il suo semplice, muto, andare incontro con premurosa attenzione all'anziana cugina diventa, per chi come Elisabetta ha cuore per vedere e comprendere al di là delle cose apparenti, occasione di giubilo e di lode a Dio. Nessun discorso esplicito, nessuna spiegazione, nessuna cosa da fare: solo l'andare, rendendo presente in se stessa Colui che solo illumina le menti e scioglie le lingue umane in cantici di gioia a Dio che opera cose grandi.

3. Coei che crede, insegna a credere e provvede (Gv 2,1-12)

L'episodio delle "Nozze di Cana" ci testimonia un'altra sensibilità interpretativa nella figura di Maria: quella dell'evangelista Giovanni. Egli non chiama mai Maria per nome, per lui è fondamentalmente la Madre di Gesù e in quanto tale poi sarà la madre del discepolo prediletto.

Alle nozze di Cana sono presenti: la madre di Gesù, Gesù, i discepoli. Ciò che accade è in relazione ad essi. Infatti Giovanni (2,11) lo interpreta come "*l'inizio dei segni*" in cui si manifesta la "*gloria*" di Gesù e afferma che "*i suoi discepoli crederono in lui*". Il v. 12 conclude poi la vicenda con una carrellata sulla nuova comunità, la nuova famiglia che si crea da questo momento: Gesù, sua madre, i suoi fratelli e i suoi discepoli. Dunque, quanto avviene a Cana tra la Madre e Gesù ha senso in rapporto ai discepoli e alla nuova famiglia di Gesù.

Il contesto è nuziale, ma la sposa è assente e lo sposo fa una debole apparizione nelle parole del maestro di tavola che, alla fine della scena, dopo aver gustato il vino nuovo, gli si rivolge per lodare la qualità del vino da poco offerto. L'attenzione è allora sul vino, simbolo dei tempi messianici e soprattutto del banchetto messianico (cf. Is 25,6, 55,1; Pr 9,5; Ct

1,5). Le nozze di Cana si delineano così come tipologia del banchetto sponsale messianico e Gesù, nel suo parlare, le collega alla “sua ora”, in cui tutto giungerà a compimento.

Maria ancora una volta si rende presente, dicendo poche parole. Con squisita attenzione e sensibilità femminile intuisce per prima il bisogno. Non comanda, non chiede, non supplica. Pone semplicemente in rilievo un dato di fatto, una situazione di difficoltà e di spiacevolezza che finirebbe per alterare la gioia significativa dello sposalizio: «Non hanno più vino». Si fa interprete del disagio generale. Previene la richiesta di tutti. Presenta l'esigenza e attende fiduciosa.

La risposta di Gesù appare un po' dura: «Cosa c'è tra te e me, Donna? Non è ancora giunta la mia ora».

Strano dialogo tra madre e figlio che ha per effetto le parole di «sua madre» ai servi: «Fate quello che vi dirà!»

Cosa è avvenuto tra la madre e il figlio e come mai questo ha valore per gli altri?

Le parole di Gesù andrebbero così comprese: «A quale titolo mi stai dicendo questo? Solo perché tu sei mia madre, colei che mi ha dato alla luce e hai con me un rapporto naturalmente privilegiato? Questo non basta. È la mia “ora” il momento significativo. Tu come ti poni di fronte a questo evento, che non è ancora giunto ma che proietta la sua luce a ritroso su tutto quanto io faccio durante la mia vita?».

In poche parole, Gesù prende le distanze dal fatto che Maria sia sua madre sul piano naturale. Le chiede invece di prendere posizione nei suoi confronti in quanto credente, come colei che crede alla “sua ora” come compimento del banchetto messianico sponsale e dei beni messianici.

Maria non gli risponde a parole ma con i fatti: la Madre è soprattutto colei che da sempre ha creduto e crede nel figlio suo, non tanto come madre, quanto come discepola prima e perfetta. Solo per questo può indicare agli altri come credere: con fiducia cieca, assoluta e accoglienza piena della parola del figlio.

Riecheggia il detto di Lc 11,27-28: «Una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: “Beato il ventre che ti ha portato e le mammelle che ti hanno allattato!”. Ma egli disse: “Beati piut-

tosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”, Qui come a Cana l’accento di Gesù non è sull’elemento naturale e fisiologico, ma sull’ascolto operoso e fattivo della Parola di Dio. In questo Maria è la prima e può dunque essere maestra di fede per gli altri. Ecco perché alla fine della scena delle nozze di Cana la famiglia di Gesù comprende anche i discepoli: la Madre di Gesù è all’origine anche della comunità dei credenti. Questo giungerà a pieno compimento nell’ora di Gesù.

4. La Madre (Gv 19,25-27)

La Madre torna ad essere presente nel Vangelo di Giovanni nel momento culminante della croce, che per l’evangelista è «l’ora di Gesù», il luogo non della sua umiliazione ma della sua esaltazione gloriosa.

Diversamente dall’episodio di Cana stavolta Maria tace. È il Figlio che le si rivolge dalla croce, vedendola accanto a sé assieme al discepolo amato: «Donna, ecco tuo figlio». E al discepolo: «Ecco tua madre». E da quel momento, «da quell’ora», il discepolo la accolse nella sua famiglia.

Ecco tornare tutti coloro che erano presenti alle nozze di Cana. L’ora è giunta, le nozze si compiono, il banchetto messianico è instaurato!

L’appellativo “*Donna*” fa riecheggiare la donna originaria del libro della Genesi, la madre di tutti i viventi (cf. Gen 3,15.20). Nel silenzio assordante di una fede nuda e lacerata la Madre offre tutto di sé, offre tutto ciò che ha, tutta la sua vita: offre il figlio suo. Lo offre come credente e, come credendo era divenuta madre, adesso credendo al di là delle forze umane diviene ancora una volta madre. Ancora una volta Lei è là ad accogliere una parola che nella sua totale disponibilità la rende feconda di una nuova creatura: il discepolo che il Signore ama. Giunge ora a pienezza la sua vocazione di madre: è la nuova Eva, madre dei veri viventi, quella moltitudine smisurata di uomini e donne che, in forza della loro fede, entrano nella vera vita. Nasce dall’amore infinito ed immenso del Figlio, accolto e condiviso, una umanità nuova, nasce dalla nuova verginità dell’obbedienza assoluta alla volontà di Dio,

nella fedeltà e nell'amore fino al dono supremo di sé perché altri vivano in pienezza.

5. Le testimonie del Vivente nella Chiesa (At 1,14)

Quest'ultima tappa del nostro procedere ben si presta a fare da conclusione anche a tutta la nostra riflessione.

All'inizio degli Atti degli Apostoli troviamo una brevissima annotazione:

«Tutti questi (gli undici) erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui».

Pochi tratti, una descrizione davvero laconica, eppure ricca di significato.

Dopo l'ascensione di Gesù al Padre, la comunità credente vive insieme nella preghiera l'attesa dello Spirito Santo promesso dal Signore.

Significativa è questa scena che accomuna gli apostoli, le donne, Maria la Madre, i familiari di Gesù. La nuova famiglia di Gesù è quella che attesta nella concordia e nella preghiera che il Signore è il Vivente e attende pregando che la sua promessa di vita giunga a compimento con il dono dello Spirito.

Le donne sono insieme agli apostoli, Maria è con loro e con gli altri familiari. La presenza femminile, discretamente accennata, è importante proprio perché l'autore sacro, Luca, sente il bisogno di esplicitarla e quindi la ritiene degna di nota.

Il Vangelo di Luca ha inizio con la vergine di Nazaret che diventa la madre. Maria è così la prima testimone della vita di Dio che si fa vita degli uomini. Sempre il Vangelo di Luca si conclude con le donne che al sepolcro ricevono il primo annuncio della Resurrezione, "si ricordano" – dunque comprendono fino in fondo le parole misteriose di Gesù sulla sua morte e la sua resurrezione – e si fanno a loro volta testimonie e annunziatrici presso gli stessi apostoli e discepoli della vita nuova che irrompe con il Vivente.

Sono loro le aralde della vera vita: il Signore risorto. Sono loro che, senza troppo curarsi dell'incredulità degli altri alle loro parole, testimoniano con la loro fedeltà l'attenzione privilegiata del Signore verso i piccoli, gli umili, che non conta-

no nella considerazione del mondo eppure sono degni di testimoniare la Vita perché costitutivamente capaci di accoglierla generosamente e donarla.

Conclusione

Il tempo della Chiesa, che ha inizio nel racconto degli Atti con la discesa dello Spirito Santo, si inaugura con la presenza significativa delle donne e di Maria, la madre, assieme ai responsabili autorevoli della comunità credente.

Alcuni dati offertici dalla riflessione su alcune figure femminili ci hanno interpellato in modo particolare e possono costituire oggetto di riflessione per la vita e le opere della Madre M. Nazarena: la totale apertura con cuore indiviso all'accoglienza della parola di Dio che si fa carne; la generosa e continua disponibilità all'ascolto del Signore e all'accoglienza dei fratelli; la sollecitudine operosa; una presenza orante capace di testimoniare la Vita di cui si è pervasi; la delicata attenzione alle esigenze e alle necessità dei fratelli; il rendersi in semplicità e naturalezza maestre di fede autentica; l'offerta della propria sofferenza e della propria vita come dono di sé sino alla fine per generare continuamente alla vera vita.

Le donne che sanno vivere del Vangelo e secondo il Vangelo continuano nel tempo della Chiesa la missione originaria delle donne di cui parla il Vangelo: essere testimoni della pienezza della Vita.

II. Donne del Vangelo a confronto con Madre Nazarena Majone

1. Ai piedi del Signore (Lc 10,38-42) – Marta e Maria

Confesso di aver portato per molto tempo nel cuore la dicotomia, apparentemente inconciliabile, tra Marta e Maria, tra la necessità urgente di offrire una risposta concreta ai bisogni della gente ed il desiderio ardente di coltivare la preghiera silenziosa del cuore.

Tale difficile ed impossibile scelta portava seco l'altra, altrettanto apparentemente irrisolvibile, tra le urgenze apostoliche e le necessità caritative concrete, ossia tra il comando «andate ed ammaestrate tutte le genti»¹ e l'ammonimento «ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me»².

Ed ancora, nella ricerca della scelta migliore mi trovo comunque sempre di fronte, all'impossibilità logica di arrivare a tutti, e come Marta mi trovavo continuamente a correre e a preoccuparmi... Il povero, il malato, l'extracomunitario, l'ateo... come arrivare tutti?

Ho trovato equilibrio e sintesi perfetti di questi apparenti contrasti nel carisma del Rogate: nella preghiera per i buoni operai, sgorgata dal cuore di Gesù mosso a compassione davanti ai bisogni della sua messe. Una preghiera che abbraccia tutti e permette di arrivare ai bisogni di tutti.

Nel Rogate la preghiera è azione e l'azione è preghiera: Marta e Maria si compenetrano. La preghiera è ininterrottamente preghiera per i buoni operai – quindi è risposta concreta ai bisogni della messe – e l'azione è la risposta della preghiera – «manda Signore dei buoni operai e se vuoi... manda me».

Ed ancora il Rogate supera e magistralmente compone l'alternativa tra opere di evangelizzazione ed opere di carità. La "compassione" rogazionista spinge ad amare con il cuore di Gesù, desiderando per i poveri non solo una vita più dignitosa, ma la vita eterna. «Il programma del padre Annibale, *rispetto a tanti altri del suo contesto storico e politico*, andava al di là dell'umano e del mero sociale, non mirava a cristianizzare la società e lo stato attraverso la religione né attraverso l'azione socio-politica, il suo programma era ben altro: andare attraverso la carità al cuore dell'uomo per salvarlo integralmente per la vita eterna. Per cui egli pur operando nel tempo storico, andava al di là del tempo per entrare nell'eternità»³.

E così desiderava fare, ha fatto e sta facendo la Madre Na-

¹ Mc 16,15.

² Mt 25,45.

zarena, che con il cuore infiammato dal carisma del rogate, si è donata al Signore nel costante ed umile servizio ai poveri, sino alla completa abnegazione, ma per il fine ultimo della salvezza delle anime tutte. Dunque troviamo pure ella, con il padre, sporcarsi le mani scendendo ad Avignone, ossia nelle realtà peggiori e più difficili, ma per un progetto che va ben oltre il contingente ed il mero riscatto sociale... ecco ritornare il titolo del convegno che ci occupa: Madre Nazarena, nel mondo ma al di là delle cose!

«Il Rogate che Madre Nazarena aveva attinto direttamente dal cuore del Padre Fondatore costituiva il respiro della sua anima e la sua preghiera unita all'azione era incessante»⁴. «La sua vita era una preghiera continua... A Messina quando le suore si alzavano di notte per accudire al panificio e passavano dalla cappella prima di recarsi al lavoro, vi trovavano sempre lei in preghiera»⁵. E la preghiera era direttamente proporzionale al suo impegno concreto per i bisognosi, carcerati, orfani, poveri, che ella accudiva sin dalle primarie necessità, pulendoli e lavandoli, con lo stesso amore con cui toccava il corpo stesso di Gesù ricevuto nell'Eucarestia; per loro preparava il pane nel panificio, per loro lavorava, per guadagnare qualcosa, facendo fiori finti, ghirlande mortuarie, e persino reti di capelli, per loro passava anche la notte a rammendare...

Gli stessi poveri che accudiva nelle necessità concrete ella portava poi con sé nella preghiera, nella circolarità propria del Rogate.

«Gli altri, lei li portava dentro il cuore e se ne sentiva responsabile davanti a Dio. Una sua Fruttuosa Via Crucis mette in fila ogni categoria, per la quale ella intende offrire la preghiera ed il sacrificio: dalle anime del Purgatorio a coloro che rifiutano la croce della sofferenza, a

³ F. Barra, *M. Majone e i PP. Rogazionisti*, in *La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone*, a cura di R. Graziano, Rubbettino, 1999 p. 219.

⁴ AFDZ/RM, *CP*, V, *Testimonianza di Suor Sistina*, p. 169.

⁵ B. Spalletta in *Informatio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, p. 486.

quelli che pretendono di salvarsi senza merito, a quelli che bestemiano, a quelli che pretendono di salvarsi senza merito, a quelli che mancano di carità presso il prossimo. E ci sono poi gli impuri, i golosi, i persecutori della Chiesa, i lontani da Dio, i prigionieri. A parte, nelle pietose piaghe del Cristo, assicura il clero, i religiosi, i giusti. La sua carità spirituale corona e riassume tutte le altre forme, misura nel contempo l'immensa sua compassione materna dalla compassione reidentiva del cuore di Gesù»⁶.

Suor Daniela Pilotto, tra le testimonianze del processo di canonizzazione meglio documentate, ha detto: «Nell'approfondimento del Rogate, la Serva di Dio aveva scoperto le profonde viscere della maternità di Dio e da esse si è lasciata penetrare (...), il governo della Serva di Dio, così fortemente ispirato dal Rogate, ha tutte le caratteristiche di una maternità spirituale...»⁷.

E del Rogate la madre ha offerto *la più feconda ed originale traduzione nella linea del genio femminile*⁸, con una specifica partecipazione creativa e dinamica.

Veramente Madre Nazarena eri pienamente Marta, la sollecita e pronta *operaia* della messe, ma eri altrettanto Maria, la donna contemplativa che amava stare ai piedi di Gesù.

Quante notti, cara Madre, hai trascorso ai piedi di Gesù Eucaristia, offrendo le tue pene per la salvezza delle anime ed i buoni operai ... ed ora, che non per una notte ma per l'eternità sei in costante presenza di Gesù, ti sappiamo ancora ad intercedere per noi quaggiù, immersi nella povertà di Avignone, e con più potenza e forza ... ed anche per questo, Madre, ti vogliamo Santa!

2. Coei che “accoglie” la parola e “porta Gesù” agli altri (Lc 1,26-56) – Annunciazione, visita ad Elisabetta, Magnificat

Come Maria, tutta la vita della Madre è stata accoglienza e dono della grazia di Dio. Tutta la vita della madre è stata per-

⁶ *Positio*, I, *Informatio super virtutibus*, p. 62.

⁷ *Summarium super virtutibus*, § 158.

⁸ *Positio*, I, *Informatio Relatoris*, P. Cristoforo Bove O.F.C. Conv., § 6.

vasa dal desiderio di accogliere il Signore, e dalla conseguente sua donazione.

«Sono povera, e non ho niente, e mossa dal sentimento della mia miseria e da quello della vostra misericordia, vengo a domandarvi o Santo Divino la elemosina della vostra grazia, senza la quale non posso nulla (...) Vi apro la bocca del mio cuore, con l'ardore delle mie preghiere. Venite Padre dei poveri, lume dei cuori, o beata luce»⁹. E il Signore veniva nel cuore della Madre ed ella lo accoglieva per donarlo attraverso la sua stessa vita.

Un'accoglienza ed un dono di Dio passati attraverso gli innumerevoli "sì". È bello ricordare il primo coraggioso "Sì" a Graniti, un Sì ad un progetto sicuramente non chiaro da principio, ma voluto da Dio e perciò accettato, sull'esempio di Maria «non conosco uomo ma (...) avvenga di me ciò che hai detto». Così la Madre parte da Graniti alla volta di Messina con quelle suore strane venute a raccontare della difficile missione iniziata dal Padre Annibale tra i più poveri dei poveri. Erano suore nuove, ed il progetto che presentavano lo era altrettanto, per difficoltà e novità. Ella però va, accogliendo coraggiosamente e prontamente la volontà Dio, come Maria.

Quel sì di accoglienza ha generato il riscatto del quartiere Avignone, ha generato la prima casa di accoglienza per le orfane e la prima casa per le novizie... e poi le altre case, le altre opere, le tante e tante anime salvate.

C'è un elemento, concreto ma nel contempo fortemente simbolico (simbolo di accoglienza e dono), costantemente presente nella vita della Madre Nazarena come nella vita di Maria: questo elemento è il *pane*.

Madre Nazarena, come Maria, è stata la "donna del pane".

Monsignor Tonino Bello ha definito Maria, in uno dei suoi libri¹⁰, «donna del pane». Maria è infatti colei che dopo aver portato Gesù nel grembo per nove mesi lo mette alla luce a Betlem, casa del pane, e lo depone nella mangiatoia (ove si mette il pasto degli animali) come pane per il mon-

⁹ *Positio*, II, p. 824.

do. Maria è stata la *fornaia di quel pane*, che donerà al mondo intero per sfamare la fame di salvezza: «prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi».

Maria portatrice di pane ... e non solo di quello spirituale. Sì anche ella avrà tribolato per il pane materiale. E qualche volta, quando non riusciva a procurarselo, forse avrà pianto in segreto. E come tutte le madri della terra si sarà adattata alle fatiche più pesanti perché a Gesù non mancasse il pane sulla tavola.

Padre Angelo Sardone, rogazionista, ha scritto della Madre Nazarena:

«la vita e l'opera della Majone è un pane che si è lasciato spezzare e mangiare: nel suo darsi a Dio e nel suo darsi ai fratelli. Dal "servizio" "al pane" (quello sfornato dal panificio di Messina) è passata all'"uso" "del pane di vita" (Parola di Dio ed Eucaristia) di cui si è nutrita, per realizzarsi, infine, nel "pane della carità" che ha distribuito a piene mani ai piccoli, ai poveri, a consorelle e fratelli anche nei momenti più tragici della sua vita (...). È il pane di grano duro, come la sofferenza e l'umiliazione, che si mantiene nel suo interno umido per le lacrime e giallo per la mortificazione, e conserva una fraganza e un sapore tutto particolare»¹¹.

Madre Nazarena, come Maria, donna del pane...

La Madre insegnava alle sue figlie che il pane della carità è il nutrimento della gioia. Ella insegnava che la fonte della felicità risiede nel donare e nel donarsi. E poiché la sua vita è stata un dono intero la sua vita non può essere stata che un canto di gioia e di lode al Signore. Il canto del Magnificat.

Con la sua vita la Madre ha cantato il Magnificat:

«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome»...

¹⁰ *Maria Donna dei nostri giorni*, 1998, Ed. San Paolo.

¹¹ A. Sardone, *Le sue mani colme di pane*, Postulazione MN, Roma 2001.

Leggiamo la testimonianza di Padre Vincenzo Caudo, uomo di vasta cultura, compaesano della Madre e sacerdote di grande autorità nell'arcidiocesi:

«Avendo viaggiato con essa in un'andata a Graniti, restai molto impressionato nel sentirla parlare, dopo poco tempo, correttamente in lingua italiana. Finché fu superiora dell'Istituto la D'Amore essa non rivelò le sue ottime doti di cuore e di mente, perché oltre alle sue belle virtù, aveva quelle d'una profonda umiltà e quelle di una grandissima modestia. Ma quando fu nominata Superiora, si manifestarono subito le sue ottime qualità. Benché non uscisse quasi mai dall'Istituto, essa era conosciuta da tutta Messina per la sua grande bontà e carità e tutti ne parlavano bene. Ricordo che il Can. Di Francia tenne un'accademia in onore di lei, in occasione del suo onomastico. Io ero presente e tra gli intervenuti notai moltissime famiglie dell'aristocrazia e nobiltà messinese, ricordo Principessa ... Ricordo pure tra gli intervenuti alte personalità della Magistratura e dell'Esercito, Professori di due Licei e dell'Università di Messina ... Io nel vedere una contadinella divenuta oggetto di tanta ammirazione e tanta stima dissi a me stesso: *questa non è che opera della mano onnipotente di Dio*»¹² ... «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente»...

«Ha rovesciato i potenti dai troni ha innalzato gli umili»...

Leggiamo la lettera che il Padre Annibale scrisse alla Madre il 17.08.1902 in occasione del suo onomastico:

«Sollevata dalla onnipotente mano di Dio al di sopra della vostra umile condizione, siete stata posta ad essere come una delle pietre fondamentali della mistica fabbrica, e sollevata alla direzione di una comunità religiosa di suore, che sono come generate dallo zelo ardentissimo del divino cuore di Gesù (...) della vostra cooperazione io mi lodo nel Signore essendo voi stata figlia docile ed ubbidiente»¹³. «Ha rovesciato i potenti dai troni ha innalzato gli umili».

3. Coi che crede, insegna a credere e provvede (Gv 2, 1-12) – Nozze di Cana

¹² *Positio*, II, p. 652.

La madre aveva studiato alla scuola del Beato Annibale: da lui aveva imparato a sfidare la provvidenza rischiando in prima persona e lottando come Giacobbe con l'angelo finché il buon Dio non avesse accordato le sue benedizioni.

Come Maria a Cana, la Madre è stata sempre pronta a presentare le esigenze della messe, anche quelle concrete, al Signore, "costringendo", con la fede, la mano provvida dell'Altissimo ad intervenire. Nell'affidamento alla Provvidenza la Madre Nazarena ebbe la stessa caparbia del Padre, dimostrando che nulla è impossibile a Dio e a chi crede ciò. Del resto i dati oggettivi parlano: la neo congregazione riusciva a soddisfare i bisogni dei sempre nuovi poveri che bussavano alla porta, come se veramente il pane si moltiplicasse. Certo, la madre ben conosceva l'importanza e la necessità di mettere comunque a disposizione dell'"acqua" perché il miracolo della trasformazione in vino venisse compiuto. Essa cioè non trascurava l'importanza dell'impegno umano. Ed era per questo che era instancabile nell'attività, nel cucire, nel fare il servizio al forno, nell'espletare tutti i lavori che si presentavano per guadagnare qualcosa e sfamare le figlie... ma sapeva altrettanto bene che solo il Signore poteva trasformare quell'acqua dell'impegno in vino buono, e che senza la divina provvidenza il lavoro umano sarebbe bastato a ben poco.

Dalle fonti si apprende che il Padre Annibale e la Madre Nazarena chiedevano alla Provvidenza con talmente tanta insistenza e fiducia da piegare la Volontà del Signore ed essere esauditi. Al di fuori da ogni logica umana.

A questo proposito, mi piace riportare la testimonianza dell'avv. Giuseppe Romano, legale degli istituti maschili della famiglia rogazionista che per un certo tempo si occupò anche delle pratiche dell'orfanotrofio femminile:

«La Madre possedeva una grande umiltà ed un senso profondo di maternità che mi metteva spesso in imbarazzo, anche se quanto io esponevo nell'interesse dello Istituto era suggerito dalla legge, che

¹³ *Positio*, II, p. 320.

suor Majone, senza offenderla, mitigava con somma carità cristiana. L'abbandono in Dio in ogni pratica e la grande devozione alla Vergine Immacolata le trasparivano dagli occhi, dallo sguardo profondo ed innocente, e dalla certezza di ottenere tutto dalla divina provvidenza; e da tale fiducia, in me, qualche volta faceva sorgere il dubbio che la buona Superiora non avesse compreso la situazione reale delle cose e mi chiedevo se non mi fossi espresso chiaro»¹⁴.

Molti sono gli episodi provvidenziali riportati nella *positio*, veri e propri miracoli. Ricordiamo a titolo meramente esemplificativo quello di un debito rilevante, pagato dalla madre alla maniera del Padre Annibale.

«Suor Rosalia attesta che un fornitore di grano per il mulino, tale Signor Campo da Catania, essendo a corto di liquidi, venne a riscuotere dalla Madre Nazarena un credito di L. 500. La Madre obiettò che non aveva un soldo, ma si rese conto che parlava al vento. Non le restava che l'arma della preghiera. Raccomandò il negozio al Signore, ed entrò nella chiesa dello Spirito Santo. Dopo breve adorazione, punta alla cassetta delle offerte, apre, la trova vuota. La sera avanti, infatti, la sacrestana aveva preso i soliti spiccioli. La Serva di Dio non disarmò, resta ferma in preghiera davanti a quello scrigno vuoto, ma, accostando l'occhio, si accorse che nel buco c'era una carta impicciata. La prese ed era una carta da lire! Suor Rosalia conclude il racconto dicendo: la Madre ci raccomandava di aver fiducia illimitata nella bontà di Dio; perché è quando siamo nella prova, che vuole essere chiamato col dolce nome di Padre, ed egli interviene subito nei nostri più urgenti bisogni, come abbiamo visto nella presente circostanza. Ci portò poi tutte in Cappella, per ringraziare il Signore, piangendo di gioia»¹⁵.

Ella crede che il bene sia possibile, e credendolo lo realizza.

4. La Madre (Gv. 19, 25-27) – Maria, la Madre ai piedi della Croce

¹⁴ R. Graziano, *Le sue radici*, Postulazione FDZ, Roma 2002, pp. 39-40.

¹⁵ *Positio*, II, p. 303.

Nel necrologio di Madre Nazarena, pubblicato su Dio e il Prossimo del marzo 1939, testo che sulla Positio viene attribuito a P. Vitale, vi è un passaggio che ben tratteggia una delle dimensioni dominanti della Madre Nazarena: la maternità.

«I bisogni della casa esigevano attività moltiplicate e suor Maria Nazarena si moltiplicò: fu questuante, panettiera, cucciniera, lavandaia, maestra, ricamatrice, educatrice, superiora, madre. Soprattutto madre: è il titolo che a lei conveniva, non solo per l'uso comunemente accettato, che rivendica questo nome alle spose del Signore, ma perché Ella profondamente sentiva tutta la maternità sublime della verginità votata a Cristo. Era tutta delle sue figlie, quanto più bisognose, tanto più rese oggetto di delicatezze materne, ed esse lo capivano e tutte l'amavano di un amore intimo e profondo, sentendosi largamente corrisposte e generosamente effondevano il proprio nel cuore di Lei che sapeva bene comprenderle, compatirle, incoraggiarle, fortificarle, spingerle dolcemente e fortemente alla virtù sulla via del sacrificio»¹⁶.

Innanzitutto ella era madre di chi una madre non aveva: delle orfane, che chiamava, ed a ragione "le mie bimbe".

Chillè Concetta, una ragazza che restò nell'Istituto dello Spirito Santo dal 1909 al 1919 racconta

«amava molto le orfanelle: noi appena la scorgevamo venivamo prese dalla sua amabilità e maternità. Ci curava, ci guardava fino a scrutarci ed accorgersi se stavamo male. Un giorno mentre mi guardava, chiamò la Suora e le disse: "Sorella questa bambina è palliduccia, ha bisogno di cambiare aria, e mi portarono a Giardini per i bagni e poi a Taormina. Ricordo noi bambine, sedute per terra in silenzio, attorno alla madre che ci carezzava e ci parlava di Gesù e di come dovevamo essere buone per far piacere a Gesù ed alla Madonna. Ci prendeva spesso in braccio e ci veniva a visitare a scuola. Quando le suore ci punivano per le mancanze, la Madre diceva loro: "lasciatele stare, le bambine sono come gli uccellini. È importante che non facciano il male". (...) Era dol-

¹⁶ *Positio*, II, p. 1040.

¹⁷ AFDZ, *Testimonianze*, vol. 1A, p. 2.

cissima: il suo sorriso era segno della sua grande bontà; noi bambine in Lei vedevamo qualcosa di non terreno e la chiamavamo l'Angelo. Non l'ho mai sentita alzare il tono della voce»¹⁷.

Tutte le testimonianze concordano nel ritenere che «il suo amore per le orfane è stato immenso, è stata padre e madre amorosa e premurosa per ciascuna di loro»¹⁸. Ed era un amore veramente materno, fatto di tutte quelle piccole attenzioni che ha una mamma di famiglia per i figli e per ciascuno in particolare perché ogni figlio è importante ed unico.

Fu poi madre delle novizie e per loro fu madre tenera e forte nell'educare all'amore compassionevole di Gesù.

Ricorda Suor M. Sinforosa Cipolla:

«tra le belle virtù che possedeva al Madre ve ne erano alcune che distinguevamo di più, specialmente l'umiltà, la carità la dolcezza. Studiava il carattere delle sue figlie in modo che quando doveva dare qualche ammonimento, lo faceva in maniera da rendere efficace la correzione, e cattivarsi il cuore di tutte. Quando poi era costretta a dare qualche severo rimprovero, con la sua solita dolcezza cominciava col dire: «Figliole mie siate buone, ubbidienti ed osservanti della regola, pensiamo che il Signore ci vede. (...) Poi soggiungeva commossa: «Veramente la colpa è mia, perché dovrei essere io a darvi il buon esempio con l'essere buona, osservante, in tal guisa non sareste così imperfette», e nella sua grande umiltà terminava il suo grande ammonimento inginocchiandosi e chiedendoci perdono come ella diceva del suo male esempio»¹⁹.

Mi piace ricordare un episodio, abbastanza noto ma emblematico della tenerezza materna della Madre verso le novizie. Mi riferisco al giorno in cui il Padre Annibale ricevette un telegramma dai genitori di quella che poi divenne suor Agnesina, con il quale le sollecitavano di tornare a casa a causa della grave malattia della mamma. Il Padre negò il

¹⁸ AFDZ, *Testimonianze*, vol. 1B, p. 202.

¹⁹ AFDZ, *Testimonianze*, vol. 1A, p. 112.

permesso ritenendo che si trattasse di una scusa per riavere la novizia a casa e vedendo la ragazza con gli occhi gonfi per le lacrime le disse «figlia mia, tu hai pianto, vedo così che non ami Gesù, poiché troppo accorata sei» ... Allora la madre, pronta a difendere la ragazza disse: «Che vuole Padre, si tratta della mamma»... E pronunziò tali semplici parole con tanto sentimento di affettuosità e compassione che il Padre non esitò a rispondere: «sì è vero, coraggio figlia mia, coraggio, speriamo che presto avrai migliori notizie...»²⁰.

Fu madre generale delle Figlie del Divino Zelo, seppure ebbe a rifiutare il titolo di superiora che volle riservare a Maria per insignirsi di quello di umile serva della comunità. Fu madre di tutta la famiglia rogazionista. Sì, fu madre spirituale anche dei sacerdoti rogazionisti, che ebbe tutta la vita a portare e condurre nella preghiera, chiedendone al Signore la crescita.. Racconta P. Carmelo Drago, rogazionista:

«Un giorno [madre Nazarena] ebbe a domandarmi quanti eravamo ad Oria in teologia e quanti altri religiosi ed aspiranti vi erano avviati allo studio per sacerdoti. Appena sentì il numero esultò di gioia e mi disse: “Ora sì che muoio contenta, dopo aver visto che la congregazione, grazie a Dio, comincia ad avere i suoi sacerdoti ed ha per il futuro ottime speranze. Questo è stato sempre l’oggetto delle mie preoccupazioni, delle mie preghiere e dei miei sacrifici»²¹.

Fu soprattutto la mamma dei poveri, come era chiamata dai messinesi, che più a lungo ne conobbero la bontà. Viveva di quella bontà per i poveri attinta dal cuore compassionevole di Gesù ed esercitata alla scuola del Padre Annibale, accusato (mai più bella accusa ho udito) di aver la “fissazione” dei poveri.

Proprio a causa della sua bontà fu, negli ultimi anni della vita, emarginata dalla sua stessa congregazione. Accusata di “troppa carità” e di avere “le mani bucate” non fu più consi-

²⁰ AFDZ, *Testimonianze*, vol. 1A, p. 5.

²¹ C. Drago, *Il Padre – Frammenti di vita quotidiana*, Roma, 1995, pp.

derata all'altezza di guidare le Figlie del Divino Zelo. Si disse, come fosse un difetto, che «sapeva fare la mamma e non la madre» e per questo progressivamente isolata e messa in cattiva luce²².

Iniziava così per la madre Nazarena la via crucis, verso il monte Calvario, seguendo Gesù e per Gesù, sostenendo e condividendone il peso della Croce.

«Soffrì la pena della persecuzione dalle sue stesse figlie. L'invidia e la gelosia prevalsero nel cuore di parecchie suore»²³. E come ben sappiamo, appena morto il padre Fondatore, fu richiesto di indire un capitolo generale per l'elezione della nuova Superiora.

Nel frattempo la malattia del diabete incalzava e così alle pene morali ebbero ad aggiungersi quelle fisiche, che dovette sopportare nella solitudine, allontanata come fu soprattutto dalle orfanelle e dalle novizie che più amava.

E come a Maria ritta ai piedi del patibolo, così a Madre Nazarena fu chiesto dal Signore il sacrificio ultimo dell'offerta della sofferenza. Ed ella non ebbe a risparmiarsi, anche nel dono della sofferenza, che seppe offrire abbondantemente e con generosità per la salvezza delle anime e l'ottenimento dei buoni operai.

5. Le testimoni del vivente nella Chiesa (at. 1,14) – Le donne delle prime comunità cristiane.

Nel cercare di esprimere come la Madre Nazarena è stata testimone del Cristo risorto ... ho avuto un'idea, forse suggerita dallo Spirito Santo.

Il modo di testimoniare il Cristo risorto della Madre, nella Chiesa e fuori, al modo del Rogate ... siete voi: Figlie del Divino Zelo! E poi sono tutti coloro che condividono la spiritualità del Rogate e che da voi imparano e debbono imparare a vivere il Rogate!

Come la Madre Nazarena ha annunciato il Cristo risorto?

484-85.

²² M. Francini, *Nazarena Majone*, 1994, Ed. Rogate, p. 297.

²³ *Ivi*, p. 298.

Nel modo in cui ognuna di voi lo annuncia!
Che grande gioia, ma che grande responsabilità!

Ornella Confessore

*Nazarena Majone, donna del Sud
tra Ottocento e Novecento*

Il tema della mia relazione, propostomi da suor Rosa Graziano, mi ha subito attratta, anche se ne ho successivamente verificato la difficoltà della stesura, dovuta essenzialmente a due diversi ordini di problemi: da una parte l'impossibilità personale di consultare gli archivi siciliani, la cui documentazione probabilmente avrebbe potuto offrire maggiori e migliori suggestioni, anche se in realtà è alquanto scarna quella relativa a scritti autografi della Madre; dall'altra la oggettiva complessità di riuscire a districare la personalità di m. Nazarena da quella di P. Annibale Maria di Francia e restituirle quindi la sua più autentica e propria dimensione, tanto esse procedono all'unisono fin dalla scelta vocazionale della Madre la cui storia si nasconde in quella della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo, che a sua volta si cela nella vicenda di P. Annibale¹.

Pur con queste difficoltà, utilizzando la bibliografia relativa alla Congregazione delle Figlie del Divino Zelo e all'opera di P. Annibale, gli Atti dei convegni già dedicati a M. Nazarena, e soprattutto studiando gli Atti della *Positio*, e la loro raccolta di testimonianze, ho cercato di delineare i tratti della personalità di M. Nazarena Majone, che fu sì biograficamente e culturalmente donna del Sud, che al Sud dedicò tutto il suo impegno vocazionale, ma che anche coraggiosamente ne

¹ V. Robles, *M. Majone, le Figlie del Divino Zelo nel Mezzogiorno continentale*, in *La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone*, Atti del Convegno di Studi (Messina, 24/25 genn. 1998) a cura di R. Graziano, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999, p. 262 (nel seguito: *M. Majone*).

seppe rompere schemi consolidati che ingabbiavano proprio al Sud la condizione esistenziale della donna e della consacrata.

Per poter cogliere pienamente la novità, il “pionierismo”² della sua presenza e della sua scelta nella società meridionale tra Otto e Novecento, si deve partire da un breve esame delle condizioni civili, sociali e religiose del Mezzogiorno e della Sicilia, contestualizzando in quella dimensione e in quella situazione l’apporto della sua opera che sottolinea e riscatta l’identità e la diversità femminile.

I decenni a cavallo tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX sono segnati nel Mezzogiorno da una profonda crisi economica e sociale dovuta a più fattori; innanzitutto all’esoso fiscalismo dello stato unitario che viene a pesare in particolare sui ceti più emarginati, il cui crescente impoverimento è accentuato dal succedersi di epidemie; queste infatti vanno a colpire più pesantemente gli strati popolari deboli le cui tragiche condizioni sociali, rilevate nelle diverse inchieste agrarie, provocano successivamente la loro espulsione dalle campagne dove già la perdita dei diritti d’uso in seguito all’incameramento dei beni ecclesiastici ne avevano decretato una sempre più crescente marginalità sociale. Una marginalità non sanata, ma semmai esasperata dal crescente fenomeno dell’urbanesimo e dall’incipiente rivoluzione industriale. Escluse tali masse dalla vita civile e amministrativa da un analfabetismo ancora molto rilevante agli inizi del XX secolo, la società meridionale è pertanto percorsa da forti contrasti e ad una classe possidente e detentrica del potere politico ed economico poco numerosa, clientelare, assenteista, fa riscontro la povertà tragica delle classi proletarie, segnate da violenza, irretite dalla mafia, abbandonate all’acconttonaggio, sì che si è potuto parlare per la società del Mezzogiorno della compresenza «in uno stesso spazio geografico di due vere e diverse città che vivevano lontanissime l’una dall’altra»³.

² G.F. Poli, *Madre Majone e la sua Congregazione dalla fine dell’Ottocento allo scoppio della prima guerra mondiale*, *ivi*, p. 34.

³ V. Robles, *M. Majone*, p. 267.

Le condizioni della Sicilia e in particolare di Messina, tra gli anni '87-'96 dell'Ottocento, non costituiscono un'eccezione nell'ambito della crescita urbana di fine Ottocento e la loro situazione critica è accentuata da una diminuzione del traffico marittimo e della relativa attività portuale che dilatano il fenomeno della disoccupazione⁴ con conseguente peggioramento delle condizioni di vita e con la diffusione di epidemie dovute alle condizioni igieniche precarie per la mancanza di acqua potabile e per la presenza di una pessima rete fognaria⁵. Ad aggravare tale situazione si aggiungono il dilagante clientelismo, lo strapotere dei notabili, spesso collusi con le organizzazioni mafiose, la cattiva gestione dei municipi amministrati con finalità personali⁶.

Sul piano religioso ad una pietà popolare sostanzialmente formalista, con una vita morale fiacca, segnata in alcuni centri industriali e pure a Messina da indifferenzismo e da una scarsa frequenza sacramentale, si affianca la presenza di un clero che, anche se non mancano esempi di edificazione, in generale non soddisfa, come risulta dalle relazioni delle visite pastorali, né per numero né per qualità le esigenze dei fedeli, essendo spesso sprovvisto di cultura, proteso a salvaguardare "privilegi e benefici" derivanti dalla sacramentalizzazione alla quale si riduce il suo ministero, pronto a ingrossare le fila dei partiti nei quali alla fine dell'Ottocento fanno capo i notabili del luogo e gli stessi cattolici. Anche l'episcopato non è sempre vigile e proteso ad un'azione autenticamente pastorale, ma più spesso si mostra disponibile, per arginare il diffondersi del socialismo, ad alleanze con i notabili locali solo formalmente fedeli alla Chiesa. È in sostanza un episcopato distratto nell'azione pastorale da altri impegni e pertanto diffidente e timoroso proprio nei confronti di quelle istituzioni come le congregazioni religiose che vanno fioren-

⁴ G. Rossi, *M. Majone, le Figlie del Divino Zelo a Messina*, in *La figura e l'opera*, p. 284.

⁵ P. Borzomati, *Le Congregazioni religiose nel Mezzogiorno e Annibale Di Francia*, Studium, Roma 1992, pp. 214-215 (nel seguito: *Le Congregazioni*).

⁶ *Ibidem*.

do nel Mezzogiorno e con le loro opere sociali sfuggono al loro controllo e minacciano di sottrarre vocazioni ai seminari, testimoniando di fronte alla «onorabilità del ruolo sociale, la gratuità del servizio pastorale»⁷.

Le congregazioni che nella seconda metà dell'Ottocento si diffondono nel Mezzogiorno, di fatto sovvertono la consolatoria e tranquillizzante asserzione secondo la quale i poveri avrebbero dovuto lodare Dio per la loro precarietà in quanto il Regno dei Cieli era loro assicurato; esse invece con il loro intervento concreto nel sociale, con l'opera di sensibilizzazione delle popolazioni a sentirsi ed essere parte attiva nel paese, con la sollecitazione a rompere la rassegnazione e a rivendicare i propri diritti, fanno scoprire la realtà del pauperismo, che rientra nelle più ampie e complesse problematiche della questione meridionale, e vanno additando sul piano religioso di fatto ai fedeli la via meridionale alla santità che ha le sue basi certamente nella ricerca della perfezione ma si sostanzia pure del rapporto privilegiato con i poveri senza suscitare clamori, nella consapevolezza che in essi e con essi Cristo si rivela stabilendo la sua dimora tra loro⁸. Così il terreno che nel Sud in genere né l'Opera dei Congressi, né la Gioventù cattolica, le due grandi organizzazioni del laicato cattolico, erano riuscite ad arare veniva conquistato alla Chiesa dalle Congregazioni religiose che fiorivano nel Mezzogiorno isolano e continentale intorno a personalità come P. Annibale M. Di Francia, Giacomo Cusmano, Bartolo Longo, Eustachio Montemurro, don Pasquale Uva.

Probabilmente ad acuire le difficoltà che tali congregazioni incontravano nei rapporti con i loro rispettivi vescovati, concorrevano, come è stato notato⁹, la convinzione diffusa nel mondo cattolico del "primato della contemplazione" sull'azione: le congregazioni invece si facevano portatrici di un altro messaggio che poneva sullo stesso piano la spiritualità e la

⁷ V. Robles, *M. Majone*, p. 269.

⁸ P. Borzomati, *Le Congregazioni*, p. 190 e segg.

⁹ A. Giovagnoli, *La cultura democristiana tra Chiesa cattolica e identità italiana 1918-1948*, Bari 1991, p. 94.

vita attiva in quella dimensione che felicemente è stata definita da P. Borzomati come «spiritualità dell'azione»¹⁰; in essa si coniugavano la preghiera vocazionale per avere nuovi e operosi operai per la messe divina e il concreto operare di religiosi e religiose nella società contemporanea, fino a «strappare alla terra il cibo con le proprie mani», come scriveva P. Annibale, per assicurare l'indispensabile agli strati più emarginati della società, poveri, orfani, ammalati.

La novità di tale percorso che si svolgeva nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno avrebbe avuto con gli anni ricadute considerevoli su diversi piani: avrebbe influito all'interno della Chiesa meridionale, da un lato suscitando e rafforzando l'impegno del laicato cattolico, dall'altro formando preti e religiosi non protesi alla sola sacramentalizzazione, ma impegnati nel sociale, immagine di una Chiesa non più alleata dei potenti e avrebbe portato anche alla valorizzazione della donna consacrata con il suo pieno coinvolgimento nella vita e nel governo delle Congregazioni religiose e con la sua concreta testimonianza nella società civile.

È quindi all'interno di un percorso che sottraeva a una tradizionale emarginazione la donna la cui presenza non aveva alcuna incidenza priva com'era del diritto di voto, non solo nella società civile e nell'associazionismo cattolico espresso nel Mezzogiorno nella forma confraternale che ne relegava il ruolo a semplice comparsa escludendola da ogni atto decisionale, ma pure nelle stesse congregazioni religiose femminili dove esse dovevano assolvere a compiti esclusivamente spirituali, che vanno inquadrare l'opera del Di Francia, già oggetto di approfondite riflessioni, e la scelta esistenziale di M. Nazarena. Ella fu non solo solerte e infaticabile collaboratrice del Padre, sua "figlia docile e ubbidiente", "colomba senza fielle", "compagna fedele" in tutte le vicissitudini della sua Istituzione, come egli la definisce, ma divenne responsabile e positiva testimonianza al femminile della "risposta meridionale" all'esigenza di rinnovare la presenza della Chiesa nella so-

¹⁰ P. Borzomati, *Le Congregazioni*, p. 240.

cietà meridionale¹¹, scardinando a sua volta l'immobilismo della presenza femminile sia nella società civile, che in quella religiosa, indicando alle donne del Sud, nella più ampia accezione, la via più idonea per uscire dall'isolamento e contribuire con il proprio lavoro al sostentamento personale e alla crescita della famiglia e/o della Congregazione.

M. Nazarena percorre nella sua esistenza, dopo l'incontro con la congregazione di P. Annibale e con la povertà tragica del quartiere Avignone, tutta la scala dell'impegno spirituale e sociale a favore degli ultimi, con la forza disarmante e disarmata della piena e incondizionata resa alla volontà divina, che più tardi diventerà il suo voto speciale. Come altrimenti spiegarci il suo sorriso o addirittura la sua fresca risata, che P. Annibale non tralascia di annotare nei suoi appunti, allorché per la prima volta si affaccia al quartiere Avignone e concretamente va constatando la povertà estrema dell'Istituzione del Di Francia, così diversa rispetto a quello che la sua immaginazione e lo stereotipo della vita religiosa avevano potuto farle prevedere? Probabilmente Maria Majone rideva delle sue stesse convinzioni e comunque già accettava, con la serenità e la forza interiore che ne avrebbero sempre connotato l'impegno, la sua nuova vita che non sarebbe stata all'insegna dell'espletamento di compiti esclusivamente religiosi, ma si sarebbe confrontata quotidianamente con la dura realtà sociale della povertà e dell'emarginazione, facendo proprio l'assunto fondamentale dell'apostolato di P. Annibale che riteneva "lavoro incompleto" evangelizzare i poveri senza soccorrerli¹². Del resto lo stesso Di Francia avrebbe identificato M. Nazarena come donna forte, probabilmente pensando, come è stato notato, alla donna forte della Bibbia, di cui il Libro dei proverbi ci tramanda un'immagine che ben si addice alla personalità di M. Majone e alla sua prima reazione di fronte allo squallore di Avignone: «Forza e decoro sono il suo vestito/ e se la ride dell'avvenire»¹³.

¹¹ Cfr. A. Riccardi, *Presentazione* a M. Francini, *Nazarena Majone*, ed. Rogate, Roma 1994, pp. 5-7.

¹² P. Borzomati, *Itinerari*, p. 18.

Maria Majone si consacra quindi, seguendo umile e fedele “colomba” la via indicata da P. Annibale, al riscatto sociale della povertà più emarginata, orfani e poveri, compiendo quello che A. Riccardi ha definito, a proposito del faticoso lavoro delle congregazioni fiorite nel Mezzogiorno, «un lungo viaggio in mezzo al dolore degli uomini e delle donne»¹⁴. La “scandalosa” novità dell’apostolato della Majone e della Congregazione delle Figlie del divino Zelo, è tutta in questa scelta: mentre in altri tempi suore e claustrali contraevano alleanze e supportavano il potere anche dalle mura di una clausura, la congregazione del Di Francia e di M. Nazarena contrae alleanze con chi non solo non ha potere, ma è del tutto emarginato, cancellato, ghettizzato dalla società.

Anche se nell’infanzia e nella prima adolescenza il lavoro del padre di M. Majone, guardia campestre a Graniti, l’aveva posta al riparo dalla miseria, non l’aveva comunque sottratta alla percezione della miseria intorno a lei, che aveva in parte colto e osservato, dopo la morte prematura del padre, nelle attività caritative connesse alla sua adesione alla Pia Unione delle Figlie di Maria o quando aveva provato, dando fin d’allora testimonianza della sua generosità a favore di compagne meno abili da lei concretamente aiutate, la fatica dei campi. Maria Majone, pertanto quando diviene suor Nazarena, è già disponibile a far suoi i modelli di Marta e Maria, unendo alla vita contemplativa un «produttivo attivismo»¹⁵ a favore degli ultimi. Un impegno che non si limita all’assistenza di poveri e orfani, ma, e questa è la grande novità dell’intuizione del Di Francia fatta propria anche da Nazarena, oltrepassa questa fase e mira al loro inserimento nella società meridionale e siciliana, dove la congregazione assume una funzione altamente sociale e di supplenza di strutture pubbliche inesistenti e di uno Stato assente.

¹³ Cfr. J. D. Durand, *La figura e l’opera di M. Nazarena Majone*, in “*Su ali d’aquila ...*” Ricordando M. Nazarena Majone, Postulazione Nazarena Majone, Roma 1999, p. 100.

¹⁴ A. Riccardi, *Presentazione*, p. 7.

¹⁵ P. Borzomati, *Le Congregazioni*, p. 240.

M. Nazarena, nell'assolvere il suo apostolato, trasfonderà capacità e doti proprie della donna meridionale e della cultura contadina, improntando pertanto il suo faticoso impegno quotidiano a due cifre peculiari: la fermezza e la libertà interiore¹⁶ alle quali sul piano spirituale faranno riscontro l'umiltà e il servizio¹⁷.

Dal momento in cui nel 1896 appena ventisettenne, inizia a svolgere funzioni di Direttrice nella Casa dello Spirito Santo a Messina, dopo essersi temprata nello squallore e nella povertà del quartiere Avignone e del palazzo Brunaccini, e poi ancora negli anni successivi nei suoi spostamenti a Taormina, a Giardini e dopo il trasferimento della Congregazione nelle Puglie, a Francavilla Fontana, a Oria, a Trani, e di nuovo in Sicilia, a S. Pier Niceto, ovunque M. Nazarena affronta, in un continuo faticosissimo percorso per far sorgere dal nulla orfanotrofi, scuole di lavoro femminili, fronteggiando anche le tragiche emergenze del dopo terremoto a Messina, affronta, dicevo, le più dure realtà di una società bisognosa di tutto con il realismo e l'allenamento al lavoro e alla fatica, tipico della gente dei campi da cui ella proveniva, per la quale era norma il lavoro quotidiano e la fatica per guadagnarsi il cibo, restando sempre con i piedi ben saldi nella realtà di ogni giorno¹⁸. Una realtà che mai suscita in lei sgomento, paura o ripugnanza, ma che ella aggredisce con una vitalità e un ottimismo trascinatori, nella piena consapevolezza, come risulta dalle testimonianze della *Positio*, che carità e generosità costituivano di fronte a Dio la più grande preghiera muta ma eloquente e il più grande bene per l'anima.

Ed è proprio su tale piano che M. Nazarena, donna del Sud, rompe gli schemi rigidi secondo i quali proibizioni e divieti rinchiudevano la donna in ambiti precisi e circoscritti, dove era pretesa ubbidienza e sottomissione con il completo annullamento della propria personalità; ella certo si annulla, ma in Dio, e si sottomette in piena umiltà al fondatore P. Annibale, nel

¹⁶ Cfr. *Testimonianza di P. Pietro Cifuni*, in *Positio*, I, Roma 1998, p. 80.

¹⁷ *Ivi*, p. 89.

¹⁸ M. Francini, *Nazarena Majone*, p. 171.

quale, come in ogni altro sacerdote, riconosce l'impronta divina, ma si ritaglia uno spazio suo proprio dove le direttive del Padre non annullano la sua personalità, ma ne esaltano forza, determinazione e coraggio. Se andare a Messina, tra le macerie fumanti del terremoto è indubbia manifestazione di eroismo, non lo era meno, è stato notato¹⁹, la partenza per luoghi a lei sconosciuti, sia per diffondere la catechesi nei diversi villaggi, che per impiantare comunità senza alcuna prospettiva concreta e nell'assenza assoluta di mezzi; ma M. Nazarena aveva probabilmente presente la condizione di tanti suoi conterranei che dal Mezzogiorno emigravano, privi di tutto, facendo solo affidamento sulle proprie capacità e anch'essa emigrava nei luoghi dove era chiamata e lì operava in condizioni che avrebbero scoraggiato altri che non avessero la sua fede incondizionata nell'aiuto provvidenziale. In quei luoghi dove fidando nella carità generosa degli uomini e nell'aiuto costante della Provvidenza, con le sue suore dava vita a scuole, orfanotrofi, laboratori, mostrava tutta la sua forza ed emergevano pure la genialità e fantasia meridionali nell'escogitare risorse e mezzi per allevare le orfane, dalla confezione di fiori artificiali, in cui divenne maestra, a quella di reti e di parrucche di capelli veri che otteneva dai tagli dei parrucchieri, di floristelle o di capi di biancheria e di maglieria, che ella stessa confezionava o faceva confezionare, intenta anche a seguire le richieste del mercato e suscitando l'interesse della pubblicistica e della borghesia messinese²⁰.

In questo incessante attivismo si misurava la sua libertà ma anche la modernità delle sue iniziative nelle quali si concretizzava una versatilità tutta femminile²¹; diveniva così per la sua congregazione e per le diverse Case questuante, panettiera, cucciniera, lavandaia, carpentiere, muratore, ricamatrice, educatrice, maestra, dando se stessa in ciascuna di queste mansioni con una generosità pari solo a quella di Padre Annibale, e riuscendo a suscitare intorno a sé, in donne giovani e adulte, il desiderio di emularla. Nell'impiantare laboratori di

¹⁹ Cfr. *Testimonianza*, in *Positio*, I, p. 39.

²⁰ Cfr. il *Corriere peloritano* del settembre 1891, in *Positio*, II, p. 189.

²¹ R. Carmagnani, *Donna*, in "Su ali d'aquila", p. 20.

tessitura per le orfane, ma aperti anche alle esterne, che affiancando le normali attività d'istruzione, miravano a un futuro inserimento delle ragazze nella società e alla loro autonomia economica, dimostrava, al pari di P. Annibale, non solo una modernità innovativa rispetto al ruolo della donna, che, acquisendo una formazione professionale, si sottraeva in tal modo alla subalternità e alla dipendenza maschile all'interno della famiglia e della società meridionale, uscendo dall'anonimato dell'emarginazione²², ma pure notevoli personali capacità imprenditoriali unite a un'esigenza di rigore metodologico. Le suore preposte all'insegnamento della tessitura dovevano possedere una preparazione tecnica adeguata che esse acquisivano a Napoli per poi riproporla nelle varie sedi pugliesi e siciliane. Le suore diventavano così artefici e protagoniste di un cambiamento sociale che rispondeva alle «attese dei tempi nuovi»²³ e si trasformavano, sull'esempio di M. Nazarena, in zelanti operaie, in delicate ricamatrici, in abili pannettiere. Sconvolgendo anche in tale campo l'immagine oleografica della suora raccolta solo nella preghiera e nella meditazione, e andando incontro anche alle critiche dei «benpensanti», M. Nazarena propone, con il lavoro al mulino e al forno di Palazzo Brunaccini, la testimonianza di una religiosa concretamente operaia della messe del Signore, che lavora anche di notte per non far mancare il pane per tutti i beneficiati della congregazione, simbolo quanto mai efficace della messe spirituale per la cui fioritura tutta la Comunità era impegnata nel *Rogate* proposto e praticato da P. Annibale e da tutta la congregazione.

Negli anni in cui la donna, e soprattutto la donna del Mezzogiorno, non era protagonista della vita civile, sociale, educativa e produttiva della nazione, queste suore diventano così vere protagoniste della storia dei paesi che le accolgono, incidendo concretamente sul piano sociale e culturale²⁴. Ad esse infatti, sotto l'impulso di M. Nazarena, veniva demandato

²² W. E. Crivellin, *L'impegno sociale di Nazarena Majone*, in *La figura*, p. 250.

²³ M. Francini, *Nazarena Majone*, pp. 209-210.

anche un ruolo di alfabetizzazione della donna oltre che di formazione religiosa, culturale e civile che ricadeva poi sull'intera società e che rappresentava una grossa "novità" non solo per le popolazioni meridionali, ma per la stessa Chiesa che solo nel 1919 avrebbe considerato per la prima volta con Benedetto XV la possibilità per le donne di allargare il proprio raggio d'azione al di fuori della famiglia e del convento.

Nell'impianto di Case, laboratori e scuole M. Nazarena rivela un ruolo propositivo che va oltre le indicazioni e le linee guida proposte dal fondatore, dimostrando sensibilità e attenzione alle esigenze di una società meridionale in crescita, ma pure prevedendo e anticipando interventi di assistenza che solo vari decenni dopo sarebbero stati istituzionalizzati sia in campo religioso che civile.

Così M. Nazarena interviene insistentemente perché le suore si specializzino nell'insegnamento, al quale erano preposte al di là di quello catechistico, seguendo in tale sollecitudine le indicazioni di P. Annibale che auspicava religiose istruite e colte e avviava le più capaci al conseguimento di diplomi magistrali²⁵; ella comunque dava il suo personale contributo per sottrarre alla difficoltà di comunicare in italiano le giovani probande alla luce – bisogna pensarlo – di una sua personale esperienza scolastica, sia pure elementare, che aveva spezzato comunque il pesante e per i suoi tempi diffusissimo laccio dell'analfabetismo, consentendole, anche all'interno della comunità, di essere fin dai primi anni a sua volta insegnante per chi conosceva solo il dialetto, attraverso l'uso di una tecnica gestuale particolare che ella aveva individuato con movimenti della bocca e della testa²⁶ che aiutavano a parlare facendo superare lo stretto dialetto siciliano di molte. E anche in tale compito M. Nazarena dimostrava una sua personale attitudine alla didattica, certo non acquisita su importanti manuali, ma spontaneamente presente nella sua viva intelligenza che non dimenticava le sue origini contadine, ma ad esse attinge-

²⁴ V. Robles, *M. Majone*, p. 275.

²⁵ Cfr. *Positio*, II, p. 356.

²⁶ M. Francini, *Nazarena Majone*, p. 50.

va per dare efficacia al suo insegnamento anche sul piano religioso. Così per una migliore comprensione della catechesi, ella traeva esempi dalla vita di quei campi così familiari a lei, alle sue orfane e alle probande, utilizzando similitudini e metafore del mondo vegetale e animale facendo rivivere agli occhi delle sue ascoltatrici l'atmosfera agreste, nella quale gli uccelli, l'acqua, i semi, i pesci diventavano elementi fondamentali e concretamente presenti all'intelligenza e all'esperienza delle sue ascoltatrici per affermare l'onnipresenza di Dio creatore e insegnare a pregarlo²⁷. Una preghiera lenta, riflessiva, consapevole, meditata, convinta – raccomandava M. Nazarena che la paragonava alla «pioggerellina che cade lentamente e con insistenza penetra bene nel terreno, lo irrorà e non danneggia le piante», mentre l'acquazzone impetuoso distrugge più che fecondare²⁸. Così la «via del paradiso» che ella proponeva alle probande poco istruite e ancora digiune di «sottigliezze spirituali»²⁹ si trasformava nelle sue parole e nella sua mimica in una lunga strada stretta come le sue mani intrecciate e piena di spine, (le sue dita): solo togliendo le spine, ossia le passioni e «le male abitudini», come diceva M. Nazarena alzando via via le dita, la strada si allargava e diventava facile il percorso, proponendo così un'immagine e una similitudine certamente più eloquente e comprensibile per le probande rispetto a meditate disquisizioni.

La docilità di M. Nazarena nel seguire ed eseguire le direttive di P. Annibale, di cui tanto si è detto, non significava – mi preme ribadirlo – accettazione di un ruolo puramente passivo. Al di là dell'attivo, concreto, faticoso, quotidiano e personale suo prodigarsi nell'organizzare le diverse Case e i vari Laboratori, (privi spesso di pavimenti ed infissi) che andava ben oltre le indicazioni di P. Annibale, spesso conquistato dall'idea di fondare una nuova Casa, senza però aver prima verificato la sua ricettività e previsto la sua organizzazione, che rimanevano quindi compiti esclusivi della Madre, non si può non ri-

²⁷ Cfr. *Positio*, II, p. 491.

²⁸ Cfr. M. Francini, *Nazarena Majone*, pp. 225-226.

²⁹ Cfr. *Positio*, II, p. 303.

cordare, per esempio, il suo vivo e personale interessamento, e la sua preveggenza nell'accantonare nel 1921 la somma richiesta per l'acquisto di alcuni suoli in una località vicino Messina, verso Punta Faro, a Fiumara Guardia. In quella valletta, alla luce di una moderna e lungimirante concezione della necessità per le orfane di cure elioterapiche, viene impiantata una residenza estiva, una vera e propria colonia marina *ante litteram* per consentire bagni di mare alle sue orfane che M. Nazarena trovava «bianche come pezza»³⁰. L'apertura di una colonia estiva, da lei caldeggiata, e approvata e lodata da P. Annibale, rappresentava la migliore prevenzione per i casi di tisi così frequenti in quei tempi anche nella comunità, insieme a una sana alimentazione che M. Nazarena cercava in tutti i modi di procurare alle sue orfane, sottoponendosi in prima persona a pesanti restrizioni alimentari, con danno anche della sua salute³¹.

In tutti i suoi interventi sia all'interno della congregazione, nei rapporti con le suore, sia all'esterno negli orfanotrofi, nelle scuole, nei laboratori, M. Nazarena nel suo comportamento dava valore alla diversità femminile usando sempre, come risulta dalle tante testimonianze della *Positio*, tratti di dolcezza, di accoglienza, di disponibilità, di amorevolezza tipici della sua sensibilità di donna, soprattutto nei confronti di chi sbagliava, ritenendosi sempre la prima colpevole, pronta ad accusare se stessa come responsabile delle pecche delle consorelle. A questi tratti di una femminilità mai rinnegata che abbracciava nel suo cuore di donna tutta l'umanità da convertire in messe-popolo di Dio³² aggiungeva una fierezza tutta meridionale intessuta di obbedienza che però – mi preme sottolinearlo ancora – non significa dipendenza; M. Nazarena non piega il capo per un sì piagnucoloso, da vittima, ma conosce, sceglie e vuole il sì con una fierezza sorridente e disarmante anche quando è fatta segno a vere e proprie persecuzioni all'interno della sua congregazione, dopo la

³⁰ Così si esprimeva M. Nazarena, come è ricordato nella *Positio*, I, p. 59.

³¹ Come testimoniano parecchie suore; cfr. *Positio*, *passim*.

³² R. Graziano, *Presentazione*, in "Su ali d'aquila", p. 12.

morte del Padre, alle quali ella sa e vuole opporre solo obbedienza, silenzio, un sorriso offrendo tutte le sue sofferenze fisiche e morali a Cristo Eucaristia.

La sua mansuetudine di “colomba senza fiele” nei momenti del bisogno sapeva attingere a una forza, a un coraggio, a una risolutezza che affondavano le radici anche nella sua estrazione contadina, allenata ad affrontare situazioni precarie per la propria sopravvivenza e che a 20 anni le avevano fatto dire nel momento della sua partenza per Messina: «Se parto, non ritorno più». Così durante il suo percorso terreno, di fronte alle prove più dure, non ci sono stati mai ripensamenti, mentre non sono mancati momenti di autentica audacia e spericolatezza, come ben risulta dalle testimonianze della *Positio* e dai testi che ne hanno ricostruito la biografia sulla base di testimonianze contemporanee. Particolarmente significativa, anche se non certo unico esempio in tal senso, e «verifica della sua forza... in coerenza con la sua dichiarazione di fiducia incrollabile nel Signore»³³ la forza, la generosità e la temerarietà dimostrate durante il terremoto di Messina del 1908 allorché, senza soffermarsi sul pericolo personale al quale si esponeva, corre nella città semidistrutta, da Taormina dove si trovava, decisa anche a «perire coi miei» come ella dice a chi vuole trattenerla, pur di non lasciar sole le suore e le orfane, (la sua vera famiglia) affrontando con autentico coraggio la situazione tragica del dopo terremoto.

Ad un vigore contadino, rafforzato da uno slancio di generosa condivisione delle sorti della congregazione, la cui vitalità ella anteponeva ad ogni altra considerazione, si affiancava una attenta, avveduta ed economa gestione della conduzione della vita interna della congregazione, che risalta ancor più se posta a confronto con la generosità incondizionata, tante volte criticata, nei confronti delle orfane e dei bisognosi.

La sua attenzione e la sua concretezza tutta femminile traevano anch'esse vigore dalla sua estrazione familiare e culturale. Da una società, quale quella meridionale, dove la miseria e le precarie condizioni delle fasce popolari sollecitavano

³³ Cfr. *Positio*, I, p. 104.

un'economia familiare, gestita dalla donna, attenta ad evitare ogni spreco, come anche nella sua famiglia ella aveva potuto constatare, derivava in M. Nazarena la scrupolosa cura a economizzare su tutto quanto non interferisse con il soccorso alle diverse povertà.

Così era attenta, come risulta dalle testimonianze della *Positio*, mentre accudiva al mulino a non disperdere neppure la polvere della farina³⁴, facendo scavare tra le macerie del terremoto per recuperarne i sacchi e così riuscire a sfamare orfani e popolazione; in periodo bellico a non sciupare la carta di cui constatava “il grande rincaro”, nell'allestimento del periodico *Dio e il prossimo*, dando disposizioni precise per evitare doppioni, e quindi copie inutilizzate; così come invitava le sue suore a porre attenzione ad evitare «lo sciupio della lana»³⁵ nei lavori di maglieria dei laboratori, invitandole a lavorare solo su modelli ben precisi, senza ricorrere a inutili campioni³⁶, mentre con avvedutezza e sollecitudine materne si preoccupava che i lavoretti delle orfane avessero una retribuzione, per costituire, al momento dell'uscita dall'istituto, un piccolo “peculio”, come lei scriveva³⁷ e affrontare così le più urgenti necessità prima del loro inserimento nella società. Ma anche per chi, delle orfane, lavorava all'interno delle Case, accantonava una “pari sommetta” per offrirla “a tempo di uscita”, sempre nell'ottica del dovere squisitamente cristiano di dare la giusta mercede all'operaio, in piena sintonia con il magistero della Chiesa.

In tutta la conduzione delle Case e degli Istituti si riconosceva in lei una compartecipazione diretta, concreta, non intellettuale, né sentimentale, alle varie facce della povertà: «Lei era povera, dirà più tardi una sua assistita – e sapeva quali erano i bisogni di noi poveri»³⁸. E proprio per poter calibrare bene le forze economiche della congregazione, in vista di interventi risolutivi dei tanti problemi legati alla vita della comu-

³⁴ Cfr. *Positio*, I, p. 103.

³⁵ Cfr. *Positio*, II, p. 555.

³⁶ *Ibidem*, p. 579.

³⁷ *Positio*, I, p. 96.

nità, raccomandava l'esattezza dei resoconti delle singole Case, con la meticolosa rendicontazione alla Casa madre degli esiti e degli introiti, il che rientrava pure in una visione "religiosa" di quanto entrava nelle casse della comunità, visto sempre come elargizione della Provvidenza, mentre, con la saggezza di una conduzione familiare basata su un'accorta economia e risparmio di beni nei momenti migliori per affrontare eventuali tempi difficili, provvede, per esempio, a far mettere da parte scorte alimentari e a far piantare patate in tutti i terreni degli istituti che si rivelarono durante il periodo bellico, pressoché esclusivo, ma provvidenziale, alimento delle comunità³⁹.

Nella sua spiritualità Dio, il Cuore di Gesù, la Madonna erano i referenti privilegiati per i bisogni quotidiani, ma la sua pietà si nutriva oltre che di una devozione particolare alla Vergine che aveva eletto a Superiora generale della congregazione, di cui M. Nazarena si proclamava solo vicaria, rifiutando il titolo che pure poteva appartenerele, anche di una pietà popolare, tipicamente meridionale, che nei santi rinveniva i propri interlocutori per i bisogni esistenziali. M. Nazarena, come del resto lo stesso P. Annibale, non rifiutarono quella pietà, verso la quale la gerarchia si mostrava molto critica, rinvenendovi spesso forme di fanatismo che sminuivano la pietà cristologica ed eucaristica, ma valorizzarono quel rapporto confidenziale con i santi Patroni, trasformando gli aspetti negativi di tale mentalità e operando concretamente per convertire lo sperpero delle offerte disperse nei mille rivoli delle feste, degli addobbi, delle luminarie e dei fuochi artificiali, di cui si sostanzava la "festa" patronale, in aiuto concreto ad opere di assistenza e di formazione. Il rivolgersi al santo, per esempio a s. Antonio di cui Di Francia per primo istituì l'offerta del "pane", per impetrare la sua intercessione presso Dio e ottenere la grazia, si trasformava in una richiesta collettiva, grazie all'accumulazione di preghiere da parte dei poveri e

³⁸ Così la testimonianza di una povera da lei soccorsa; *Positio*, I, p. 164.

³⁹ Cfr. le testimonianze della *Positio*, II, p. 466.

⁴⁰ P. Borzomati, *Le Congregazioni*, pp. 246-47.

degli orfani sui quali poi confluivano le offerte dei devoti, non più impegnate in uno sperpero fine solo a se stesso. Così anche sul piano della pietà popolare meridionale P. Annibale e M. Nazarena operarono un profondo cambiamento, condannando le forme esasperate di tale mentalità, come la “catena” di S. Antonio, ma facendo propri e rivalutandone gli aspetti devozionistici, così cari alla mentalità religiosa del Sud, che incanalarono nelle moderne forme della carità e dell’assistenza.. I tridui, le novene, i culti particolari rivolti dalla stessa M. Nazarena al S. Cuore, alla Vergine del Buon Consiglio, a S. Michele Arcangelo, a S. Giuseppe, a S. Antonio, alle Anime Purganti diventavano così anche forme di didattica spirituale che, mettendo al centro di ogni cosa la pietà cristologica e mariana, incidevano profondamente sulle modalità e sui contenuti delle richieste, chiarendo ai devoti il profondo valore della Redenzione ed il ruolo di mediatori svolto dai santi, il cui grande amore per il Padre e per il Figlio costituiva il veicolo per ottenere le grazie⁴⁰.

M. Nazarena quindi anche sul piano devozionistico recepisce le tradizioni delle popolazioni meridionali, e ne opera una conversione, purificandole alla luce di una spiritualità cristocentrica e di un’esperienza personale, sostanziata di un’incrollabile fiducia nella Provvidenza. Nelle sue mani per tutta l’esistenza affidò le sorti della sua comunità e la sua stessa vita, chiudendosi, nel momento delle più cocenti umiliazioni e persecuzioni operate contro di lei negli ultimi anni della sua esistenza, nel silenzio e nella preghiera, serenamente docile alla volontà divina, l’unica vera dimensione della sua vita. I suoi veri “interessi”, come aveva prescritto P. Annibale alle sue Figlie, furono non le “cose” di “questo mondo”, ma “quelli del cuore di Gesù”, vivendo nella sua giornata terrena secondo lo spirito del Di Francia che alle sue Figlie aveva raccomandato di «morire a se stessa tra le contraddizioni, le mortificazioni interne ed esterne, la rinuncia della propria volontà, la rinuncia del proprio giudizio, l’amore della Croce, delle umiliazioni e, se occorre, anche con l’essere posposta, non curata, non ama-

⁴¹ Cfr. *Positio*, I, pp. 460-461.

ta»⁴¹.

Madre Nazarena incarnò questa proposta di vita spirituale, sublimando nell'amore della Croce sofferenze spirituali e fisiche di cui i suoi ultimi anni furono colmi, accettate con la stessa resa incondizionata alla volontà divina che ne aveva connotato alle origini la scelta religiosa.

Le diverse esperienze di incomprensione, rifiuto, forti preoccupazioni, ma pure di gioie vere e profonde che segnarono la sua esistenza, ne fecero, come sottolinea Rossana Carmagnani⁴², una donna di “straordinaria ordinarità” che nella faticosa quotidianità di una vita *vera* trovò la dimensione “speciale e piena di grazia” di rendere ordinario lo straordinario, grazie alla forza del Vangelo “meditato, creduto, vissuto”, che – come ricorda Jean Dominique Durand⁴³ – le permise di unire «ininterrottamente la contemplazione e l'azione nella società» in cui viveva.

⁴² R. Carmagnani, *Donna*, p. 20.

⁴³ J.D. Durand, *La figura*, p. 101.

Eugenio Foti

*La devozione mariana di Madre Nazarena
nel contesto delle tendenze e degli studi del suo tempo*

1. Rivestita di Maria

1.1. In maniera consapevole

1.1.1. *Transitus*

Ricche di commozione filiale e di delicati affetti, le testimonianze sulla morte di Nazarena Majone riportate nella *Positio*, proiettano nello stupore degli ultimi istanti del pellegrinaggio terreno della B.V. Maria, così come scrittori zelanti hanno affidato ai vari *Transitus*, desiderosi di tramandare il mistero di un trapasso che, diverso tra la *Theotokos* e noi, non erge barriere, né annulla legami, ma, reso potente dal Risorto, trasforma in eterno il caduco e in presenza più efficace l'invisibile.

La vita della venerabile Nazarena Majone: «un lungo atto di amore»¹ e di intensa «familiarità con Dio. La morte le si disciude come momento atteso, sereno»², «tramonto dolcissimo inondato di luce»³. «Felice e invidiabile passaggio! Mite e dolce come visse, lasciò questa terra vittoriosa e tranquilla»⁴. «Non è partita, è in mezzo a noi. La sua missione non si allontanerà giammai da noi... In Paradiso prega per noi»⁵.

¹ Congregatio de Causis Sanctorum, *Mariae Nazarenae Majone. Positio super virtutibus*, I, Tipografia Guerra, Roma 1998, LXVII; (d'ora in poi P.I. = Positio volume primo; P.II. = volume secondo).

² *Ibidem*, p. 113.

³ *Ibidem*, p. 132.

⁴ P.II, p. 190.

⁵ P.I, P. 194.

Tale accostamento non è frutto di vaporosità mariana, né di marianizzazione ad ogni costo. Nel mistero di Cristo e della Chiesa, infatti, quanto si afferma di Maria in modo speciale, si afferma della Chiesa in modo generale e di ogni credente in modo singolare.

Nel progetto di salvezza Maria è come un gene in cui sono impressi i caratteri della Chiesa, della quale ella è icona e modello perfettamente realizzato. In Maria è presente ogni persona e in ogni persona è presente Maria!

Non pronunzia, forse, Maria il *Fiat* «*loco totius Ecclesiae*», «*loco totius humanitatis*? Nulla, dunque, di proditorio, né di fantasioso nella lettura mariana che le molteplici e varie testimonianze della *Positio* propongono sulla vita e sull'itinerario spirituale della venerabile Madre Nazarena.

1.1.2. *Betlem*

In maniera avvincente ella viene situata nel contesto povero, audace e ricco di amore⁶ di Betlem: in relazione sia al quartiere Avignone⁷, sia alla casa di Taormina⁸, sia all'intera Congregazione⁹.

1.1.3. *Magnificat*

Si legge che la venerabile Nazarena «ha vissuto cantando il *Magnificat*, riconoscendo la sua pochezza e i suoi limiti di fronte all'onnipotenza di Dio»¹⁰; che lei stessa «non è che opera della mano onnipotente di Dio»¹¹, e che «sollevata... al di sopra della (sua) umile condizione»¹², è stata arricchita da «tante singolari grazie per sua pura Misericordia e bontà infinita»¹³.

⁶ Cfr. P.I, p. 120.

⁷ Cfr. P.I. *Summarium*, p. 219.

⁸ Cfr. P.I, p. 16.

⁹ Cfr. *Ibidem*, p.109.

⁶ Concetta Calatozzo, *Consacrata*, in «*Su ali d'aquila...*». *Ricordando Madre Nazarena Majone*. Postulazione Nazarena Majone, Roma 1999, p. 25.

¹⁰ P.I, XXVI.

¹¹ P.II, p. 320.

¹² *Ibidem*, p. 329.

¹³ P.II, p. 1094.

In lei, «piccola per la sua grande umiltà, ma aperta alla grandezza che viene da Dio [...] Dio operò [...] “grandi cose”»¹⁴.

Anche lei indicava «con chiarezza il primato totalizzante di Dio e del Regno»¹⁵. «Tutto riconduce(va) alla grazia e nulla a se stessa; di tutto (era) grata al Datore di ogni bene»¹⁶.

La Venerabile Madre, studiata in maniera speculare con la B. Vergine, faceva rimanere «affascinati dalla insospettata manifestazione delle operazioni della Grazia di Dio in lei»¹⁷.

1.1.4. *Orante*

«Orante sul modello della S. Vergine»¹⁸ – la quale conservava tutto nel suo cuore, per condurre all'unità parole e azioni di Gesù e per comprendere sempre più il suo ruolo accanto a lui – Madre Majone «alimentava il suo spirito di fede con la preghiera silenziosa e la meditazione»¹⁹.

«Era estatica, raccolta [...] la preghiera era la sua forza e il suo cibo»²⁰: «una preghiera lenta, riflessiva, meditativa, costante»²¹.

1.1.5. *Cana*

Più audace di Maria, che a Cana non aveva osato tanto, madre Nazarena suggerì quasi di imporre a Gesù la propria volontà con l'intimazione: «La Madre vuole che io veda»²².

1.1.6. *Addolorata*

Pure lei, “statua dolorante”²³, “Madre dolorosa”²⁴, viene identificata con “Maria Vergine, ai piedi della Croce”²⁵.

¹⁴ P.I, II.

¹⁵ *Ibidem*, p. 196.

¹⁶ *Ibidem*, p. 24.

¹⁷ Concetta Calatozzo, *op. cit.*, p. 23

¹⁸ P.I., p. 32.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*, p. 56.

²¹ Concetta Calatozzo, *op. cit.* p. 24

²² P.I, LVII.

²³ *Ibidem*, XXXV.

²⁴ P.II, p. 724; cfr. P.I, p. 111.

²⁵ P.I, p. 151.

Partecipe con «la Madonna (che) ebbe il cuore trafitto da sette spade per generare i suoi figli nell'amore di Madre universale»²⁶, anche lei «fu mamma eroica nell'amore verso coloro che Gesù le mise accanto al cuore»²⁷.

1.1.7. *Madre universale*

Mamma «universale»²⁸, «amava tutti»²⁹. «Nel suo gran cuore materno [...] ognuna [...] aveva il suo posto»³⁰. Lei stessa affermava: «Sarò sempre vostra Madre»³¹. «Nessuno poteva strapparle dal cuore quelle figlie che lei aveva generato [...] sangue del suo sangue [...] germinato dall'amore che scaturisce dal Cuore dello stesso Sposo»³².

1.1.8. *Notte della fede - Fatica del cuore*

Come Maria di Nazaret, anche Maria Nazarena Majone provò la «notte della fede, la fatica del cuore»³³: «al termine dell'itinerario a Dio, invece della tranquilla luce [...] le ombre della notte»³⁴, «le tenebre del dolore fisico e morale [...] la sera»³⁵. Veniva «colpita [...] nel cuore [...] e nello spirito. Una profonda notte a tutti i livelli»³⁶. «Gli eventi stritoleranno la sua anima nel torchio del dolore»³⁷.

«Ma seppe superare tali angosciosi momenti, trovando la forza del suo “*Fiat*” alla Volontà»³⁸ di quel Gesù che pure «vide il mostro dell'ingratitude condensargli nell'anima dolorose tenebre»³⁹. «Il suo abbandono nel Signore ha i tratti del-

²⁶ *Ibidem*, p. 15.

²⁷ *Ibidem*, p. 217.

²⁸ *Ibidem*, p. 53.

²⁹ P.II, p. 483.

³⁰ P.I, p. 44.

³¹ *Ibidem*, p. 15.

³² RM, p. 17.

³³ P.I, p. 30.

³⁴ P.II, p. 842.

³⁵ P.I, *Summarium*, p. 216.

³⁶ P.II, p. 458.

³⁷ P.I, *Summarium*, p. 297.

³⁸ P.II, p. 839.

³⁹ P.I, XLV.

l'oblazione incondizionata della *kénosis* totale di ogni prospettiva terrena»⁴⁰.

1.1.9. *Maria - Chiesa*

Rapportata a Maria⁴¹ e alla Chiesa⁴² – l'una e l'altra vergine, sposa, madre –, madre Nazarena si poneva davanti alla B. Vergine, «icona suprema della Chiesa, sposa senza ruga e, fa(cendo) di lei il calco della propria vita»⁴³, diveniva anche lei, secondo il modello di Maria, «segno della tenerezza del Signore»⁴⁴.

«Bruciata nel fuoco di amore (veniva condotta) sposa senza macchia incontro a Cristo sposo»⁴⁵: «icona della maternità che la Chiesa ad immagine di Maria esercita verso i suoi figli»⁴⁶.

1.1.10. *Fiat*

«La sua confidenza in Dio»⁴⁷, «il suo abbandono alla volontà di Dio»⁴⁸, «l'accoglienza di ogni evento come dono di Dio»⁴⁹ profumano di marianità la vita di Madre Majone e la rivelano «anima ricca di fede»⁵⁰. Una fede che per lei era come «un abito mentale»⁵¹ e che lei «aveva quasi nel sangue»⁵²: «eroica»⁵³, «adamantina»⁵⁴, «incrollabile»⁵⁵, «in ogni momento e in tutti gli avvenimenti»⁵⁶.

⁴⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 54.

⁴¹ Cfr. *Ibidem*, I, II.

⁴² *Ibidem*, LXIX.

⁴³ *Ibidem*, p. 54.

⁴⁴ *Ibidem*, III.

⁴⁵ *Ibidem*, II.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 32.

⁴⁷ *Ibidem*, XI.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 33.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 14.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 26.

⁵¹ P.I, *Summarium*, p. 127.

⁵² P.I, p. 30.

⁵³ *Ibidem*, p. 31.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 198.

⁵⁵ *Ibidem*, XLV.

⁵⁶ Lc 1,45.

Una fede che avrebbe suscitato il saluto di Elisabetta: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore»⁵⁷.

1.2. *In maniera non consapevole*

Fin qui la presentazione della lettura mariana con la quale, in modo diretto, le testimonianze prevalentemente della *Positio* hanno posto in relazione la Venerabile Madre con la Beata Vergine Maria.

Adesso credo sia opportuno e sorprendente evidenziare – nella medesima *Positio* – le tipologie o immagini o figure, che i testimoni, forse inconsapevoli, hanno riferito a Madre Nazarena e che i Padri e Dottori della Chiesa e alcune Liturgie hanno applicato alla B. V. Maria in modo diretto ed esplicito, allorché se ne presentava l'occasione per proporre la persona, la missione, le virtù in maniera comprensibile e avvincente.

“Angelo”⁵⁸. “Sposa”⁵⁹. “Mosè”⁶⁰. “Isacco”⁶¹. “Roveto ardente”⁶². “Perla”⁶³. “Lampada”⁶⁴. “Donna forte”⁶⁵. “L'eletta da

⁵⁷ P.I, *Summarium*, 117 e P.II, p. 353. Gregorio di Narek, *Il libro delle preghiere*, in *Testi mariani del primo millennio*, 4. Padri e altri autori orientali, Città Nuova, Roma 1991, p. 576.

⁵⁸ P.I, p. 87 e P.II, p. 319. Nerses Snorhali, *Laudes et hymni*, in *Testi mariani del primo millennio*, 4, p. 604.

⁵⁹ P.II, p. 769. Tarasio di Costantinopoli, *Omelia sulla presentazione di Maria al tempio*, in *Testi mariani del primo millennio*, 2. Padri e altri autori bizantini, Città Nuova, Roma 1989, p. 632.

⁶⁰ P.I, LXXXII. Tarasio di Costantinopoli, *Omelia sulla presentazione di Maria al tempio*, in *Testi mariani del primo millennio*. 2. Padri e altri autori bizantini, P. 632.

⁶¹ P.I, p. 226. *Tropari mariani*, in *Testi mariani del primo millennio*, 1. Padri e altri autori greci, p.928.

⁶² P.I, P. 178. Gregorio di Narek, *Il libro delle preghiere*, in *Testi mariani del primo millennio*, 4. Padri e altri autori orientali, p. 584.

⁶³ P.I, p. 769. Cirillo di Alessandria, *Omelia XI*, in *Testi mariani del primo millennio*. 1, p. 491.

⁶⁴ P.I, p. 30. *Annuntiatione*, in *Testi mariani del secondo secolo*, 3. *Autori medievali dell'Occidente. Sec. XI-XII*, Città Nuova, Roma 1996, 70.

⁶⁵ P.I, *Summarium*, p. 95. AMBROGIO DI MILANO, *Le vergini*, in *Testi mariani del primo millennio*, 3, p. 165.

Dio”⁶⁶. “Vite”⁶⁷. “Creta”⁶⁸. “Colomba”⁶⁹. “ Tortorella”⁷⁰. “Aquila”⁷¹. “Ape”⁷². “Agnellina”⁷³. “Pietra”⁷⁴.

2. *Alla scuola di Maria*

Si è condotta finora la lettura delle applicazioni e delle analogie che, proposte nella *Positio*, accomunano Madre Nazarena al *modus essendi et vivendi* della B. V. Maria: in modo pertinente e lodevole la venerabile Madre è stata rivestita con i paludamenti dell’incantevole fanciulla di Nazaret, con gli ori di Ofir, con i monili della Regina.

Adesso occorre iniziare un itinerario interiore il quale, seguendo la storia di un’anima, riveli sia l’irripetibile comunione tra Nazarena Majone e la B. Vergine, sia l’ascesi che ha condotto la prima alla consapevole conformazione con la Divina Superiora. Madre Nazarena cresceva in una famiglia dove «Dio è Signore [...] la Madonna la Regina»⁷⁵ e la mamma maestra del santo «timor di Dio»⁷⁶.

In seno alla “Pia Unione delle Figlie di Maria” apprendeva «l’ideale della purezza sul modello dell’Immacolata Vergine

⁶⁶ P.I, p. 39. *Tropari mariani*, in *Testi mariani del primo millennio*, 1. Padri e altri autori greci, p. 924.

⁶⁷ P.II, p. 313. Venanzio Fortunato, *In laudem Sanctae Mariae*, in *Testi mariani del primo millennio*, 3, p. 612.

⁶⁸ P.I, III. Cirillo di Alessandria, *Omelia XI*, in *Testi mariani del primo millennio*, 1. p. 491.

⁶⁹ P.I, p. 24. Riccardo di San Vittore, *Per la Natività e l’Assunzione*, in *Testi mariani del primo millennio*, 3, p. 253.

⁷⁰ P.I, p. 238. Chiesa siro-occidentale, in *Testi mariani del primo millennio*, 4, p. 290.

⁷¹ P.I, p. 14. Antonio di Padova, *Purificazione della Beata Vergine Maria*, in *I Sermoni*, Messaggero, Padova 1994, p. 1124.

⁷² P.II, p. 704. Giuseppe Innografo, *Canone staurosismos del venerdì*, in *Testi mariani del primo millennio*, 2, p. 704.

⁷³ P.I, XXII. Chiesa siro-occidentale, in *Testi mariani del primo millennio*, 4, p. 277.

⁷⁴ P.II, p. 130.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 13.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 134.

Maria»⁷⁷, «diffondeva la devozione mariana in particolare il rosario»⁷⁸. Divenuta professa, condivideva con il Beato Annibale l'amore verso la «Divina Bambinella» e da lui, «accanto al nome di Maria (ebbe assegnato) quello di Nazarena della SS. Vergine»⁷⁹.

Da Melania Calvat, «colei cui la Madonna un giorno aveva rivolto la parola»⁸⁰ e che «parlava della Madonna con accenti soavi»⁸¹, «imparò [...] tenerezza, fiducia e amore verso la Madonna»⁸². Con il suo aiuto «seppe completare in tutto quell'amore a Maria già coltivato dal Padre»⁸³. «In diverse fasi della sua vita, [...] si dichiarava Vicaria della Vergine, e più, sua schiava secondo le indicazioni del Montfort»⁸⁴.

3. *Spiritualità mariana del secolo XIX*

Si era nel secolo XIX, il secolo dell'Immacolata Concezione. Nel 50° anniversario della proclamazione del dogma, l'8- 12- 1904, dinanzi al padre Annibale Maria Nazarena proclamò la B. V. Maria Superiora della congregazione e sua Vicaria la superiora. Era un modo originale di rapportarsi direttamente alla Santa Vergine, così come vantavano ordini e congregazioni, gloriandosi anche, alcuni, dei suoi interventi prodigiosi.

3.1. *Trattati scadenti e lacunosi*

Ma al fervore mariano delle nuove istituzioni e alla loro ricchezza innovativa di proposte per una spiritualità equilibrata

⁷⁷ Mario Francini, *Nazarena Majone*, Rogate, Roma 1994, p.14.

⁷⁸ P.I, *Summarium*, p. 42.

⁷⁹ MARIO FRANCINI, p. 73.

⁸⁰ P.II, p. p. 213.

⁸¹ P.I, p. 57.

⁸² P.II, p. 223.

⁸³ P.I, XL.

⁸⁴ Giuseppe Besutti, *Il culto mariano nelle trattazioni sistematiche sulla Madonna dal 1800 al Vaticano II*, in *De culti mariano saeculis XIX-XX. Acta Congressi Mariaologici-Mariani interdisciplinaris anno 1987*, II, P.A.M.I. 1991, 2.

non corrispondeva un'adeguata mariologia: scarsa e mediocre sia nei metodi, sia nei contenuti.

Nel secolo XIX non c'è proporzione tra l'esuberante devozione mariana e la carenza di corrispettive forme teologiche. «Non sempre si tratta di opere con i connotati dell'esposizione scientifica [...] Non si può parlare di trattazioni sistematiche di mariologia»⁸⁵. Si tratta di «declamazioni goffe e fredde, testi raffazzonati, lezioni senza dottrina, senza amore, troppo spesso senza grammatica»⁸⁶: «una proliferazione affliggente [...] e deludente»⁸⁷.

Si rimane addirittura sconcertati, allorché in qualche autore si legge che Maria è «una persona divina» o «la quarta persona della Santissima Trinità»⁸⁸. C'è una così povera rispondenza tra il forte impulso mariano e la teologia «che gli editori cattolici, tra il 1830 e il 1850, si dovettero rassegnare a ripubblicare solo testi precedenti»⁸⁹.

3.2. *Ripresa*

Eppure, nonostante «il vuoto dottrinale dei primi decenni del secolo XIX [...] ci sono altre testimonianze che attestano la vivace vitalità del movimento mariano»⁹⁰.

Infatti, dal 1850 in poi si riscontra una produzione letteraria interessante:

- GIOACCHINO VENTURA (+1861) legge Gv 19, 26-27 come espressione dell'opera di Corredentrice che qualifica la B. Vergine Maria.
- AUGUSTO NICOLAS (+1885) studia Maria nel divino progetto di salvezza.

⁸⁵ Louis Veuillot, *Mélanges*, 2° series, Gaume, Parigi 1860, pp. 605-606.

⁸⁶ René Laurentin, *Breve trattato sulla Vergine Maria*, Paoline, Cinisello Balsamo 1987, 134.135.

⁸⁷ Jean Malou, in René Laurentin, *Breve trattato sulla Vergine Maria*, Paoline, Cinisello Balsamo 1987, p. 135.

⁸⁸ Emma Fattorini, *Il culto mariano tra Ottocento e Novecento: simboli e devozione. Ipotesi e prospettive di ricerca*, Franco Angeli, Milano 1999, 49.

⁸⁹ Stefano De Fiores, *Mariae Vierge*, in *Dictionnaire de Spiritualité ascétique et mystique*, Beauchesne, Paris 1980.

- LUDOVICO DA CASTELPLANIO (+1874) difende il culto mariano e l'opera di Maria Mediatrix dalle accuse dei protestanti.

- M. J. SCHEEBEN (+1888) unisce la mariologia, come parte integrante, della Teologia dogmatica.

- J. H. NEWMAN (+1890) afferma che l'amore a Maria è parte integrante dell'amore a Gesù, del quale è serva e non rivale. Rappresenta lo sforzo mariologico di risolvere il problema di un giusto equilibrio tra sentimento e teologia, tra sviluppo e fedeltà al messaggio evangelico, tra fede ed espressioni culturali.

Gli autori del tempo, infatti, evidenziano in maniera eccedente le "grandezze" di Maria, i suoi privilegi e la sua condizione eccezionale e irraggiungibile.

Unitamente a tali testimonianze bisogna elencare quei contributi che tendevano a ricondurre la mariologia a dimensioni ecclesiali: la bolla dogmatica *«Ineffabilis Deus»* di Pio IX e le 12 Encicliche sul rosario di Leone XIII, la pubblicazione della Collezione Patristica del Migne, la pubblicazione di riviste mariane, i congressi mariani a Livorno (1895), a Firenze (1897), a Torino (1898), la fondazione in Italia della "Pontificia Accademia dell'Immacolata Concezione" (1835).

3.3. Fioritura carismatica

Si deve comunque affermare che «una fioritura carismatica precede la rinascita dottrinale e letteraria»⁹¹ della mariologia del secolo XIX. Si moltiplicano le congregazioni, sia maschili, sia femminili con riferimento a Maria nei nomi e nella spiritualità.

Si ripetono le apparizioni mariane: Rue du Bac a Caterina Labourè nel 1830 (Medaglia miracolosa), La Salette a Melania Calvat e a Massimo Giraud nel 1846 (Addolorata), Lourdes a Bernadette Soubirou nel 1858 (Immacolata), Pontmain a diversi bambini nel 1871. Paolina Jaricot fonda il "Rosario vivente" nel 1826. Nel 1842 viene scoperto il manoscritto di L.M.

⁹⁰ René Laurentin, *op. cit.*, p. 134.

⁹¹ Alfonso Maria de' Liguori, *Le glorie di Maria*, San Paolo, Alba 1996, p. 23.

Grignion de Montfort *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*.

In questo esaltante clima di carismi, di mariofanie, di scoperte devozionali, parecchi fondatori di congregazioni religiose propongono modi personali e innovativi di relazionarsi con Maria. Vivono in intima comunione con lei. Propongono spiritualità di identificazione e di alleanza con lei, di consacrazione a lei.

La pongono sempre in rapporto con Cristo. La credono mediatrice di tutte le grazie, forma che compendia ogni conformazione con Cristo.

3.4. *Forme di spiritualità mariana*

3.4.1. *Alfonso Maria de' Liguori*

In tale contesto di spiritualità mariana, pur appartenendo al secolo XVIII, tiene cattedra ancora S. Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787) con il suo capolavoro «Le glorie di Maria».

Scandaglia e contempla il mondo interiore di Maria. La presenta vivente e attiva, soccorritrice. Non scrive tanto di imitazione, quanto di rapporto orante e amoroso con lei. Nella supplica iniziale così prega: «A te mi rivolgo, o mia dolcissima Signora e Madre Maria; tu ben sai che dopo Gesù in te ho posto tutta la speranza della mia ultima salvezza [...]. Tutte le grazie che ho ricevuto da Dio, tutte riconosco che mi sono state date per mezzo tuo»⁹².

3.4.2. *Michele di Sant'Agostino*

Unitamente alla devozione mariana di Sant'Alfonso, benché fosse del secolo XVII, si continuava a tenere in seria considerazione anche la dottrina di Michele di Sant'Agostino (1621 - 1684): «La vita mariaforme». «*Vita mariaformis et mariana in Maria propter Mariam*». Animati dal medesimo spirito di Maria si viene trasformati in Maria. La vita mariaforme è una nuova maniera di vivere Dio. Tutt'altro che un ostacolo

⁹² Michele di Sant'Agostino, *Vita mariaforme e mariana in Maria per Maria*, in *Etudes Carmelitanes mystiques et missionnaires* 16 (1931) 2, cap. 5.

è un aiuto e uno sprone, poiché «il regno di Maria non è affatto contrario al regno di Gesù, ma è totalmente ordinato a quello»⁹³.

3.4.3. *Guillaume - Joseph Chaminade*

Con Guillaume - Joseph Chaminade (1761 - 1850) – proprio del secolo XIX – l’imitazione di Maria fiorisce in consacrazione a lei, espressa con la formula originale di “alleanza con Maria”. Si sceglie Maria. Si agisce costantemente in comunione con lei: «Ci siamo impegnati con voto speciale [...] ad assecondarla con tutte le nostre forze, fino alla fine della vita [...] di seguire puntualmente quello che lei ci dirà»⁹⁴. Così «l’imitazione di Cristo diventa facile [...] poiché seguendo le orme di Maria, (si) realizza in sé la somiglianza con il Salvatore»⁹⁵.

La centralità di Cristo non è in alcun modo intaccata: «La conoscenza di Nostro Signore Gesù Cristo ci conduce alla conoscenza della Vergine Santissima; d’altra parte, si può dire anche che la conoscenza della Santissima Vergine ci porta ad una conoscenza più sublime di nostro Signore Gesù Cristo»⁹⁶.

Consacrarsi a Maria vuol dire glorificare Dio: «Ogni nostra possibilità è al servizio di Maria; ci siamo consacrati a lei con ogni bene e facoltà del nostro essere. Faccia di noi quello che vorrà per la maggior gloria del Figlio»⁹⁷.

3.4.4. *Jean-Claude Colin*

“Vivere Maria” è il motto della spiritualità di Jean - Claude Colin (1790 - 1875), anch’egli del secolo XIX. Si tratta di identificazione mistica con Maria, di imitazione di Maria, che penetra, coinvolge e trasforma totalmente. Si tratta di «pensare come Maria, giudicare come Maria, sentire e agire in ogni cosa come Maria»⁹⁸.

⁹³ Guillaume – Joseph Chaminade, *Ecrits Marials*, II, p. 74.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 502.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 42.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 753.

⁹⁷ Costituzioni.

⁹⁸ Circolare, 1-4-1842.

J. C. Colin non separa l'imitazione di Maria da quella di Cristo: «Tutti i nostri pensieri, tutti i movimenti del nostro cuore, tutti i nostri passi siano degni dei nostri augusti modelli. Viviamo della loro vita, pensiamo come essi hanno pensato, giudichiamo delle cose come ne giudicano essi stessi»⁹⁹.

3.4.5. Luigi M. Grignion de Montfort

Ma su tutte le proposte di spiritualità mariana del secolo XIX è preminente quella di Luigi M. Grignion de Montfort (1673-1716). Benché il Montfort appartenga al secolo XVIII, la sua opera *Trattato della vera devozione della Santa Vergine Maria*, scoperta nel 1842, è da allora il testo fondamentale della pietà mariana dei secoli a venire. La vera devozione a Maria consacra a Cristo: «Essendo Maria, fra tutte le creature la più conforme a Gesù Cristo, ne segue che di tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un'anima a Nostro Signore, è la devozione a Maria [...] e più un'anima sarà consacrata a lei, più sarà consacrata a Gesù Cristo. La perfetta consacrazione a Gesù Cristo, non è altro che la consacrazione perfetta e totale di se stessi a Maria»¹⁰⁰.

La consacrazione a Maria comporta la trasformazione in Cristo: «Maria è il più grande e unico stampo di Dio, atto a modellare immagini viventi di Dio [...]. Chi trova questo stampo e vi si getta dentro, viene trasformato in Gesù Cristo»¹⁰¹.

Occorre donarsi totalmente a Maria per essere totalmente di Gesù Cristo: «Questa forma di devozione consiste nel darsi interamente a Maria SS. al fine di essere per mezzo suo interamente di Gesù Cristo. Bisogna darle:

- 1) il nostro corpo, con tutti i suoi sensi e le sue membra,
- 2) la nostra anima, con tutte le sue facoltà,
- 3) i nostri beni esterni, cosiddetti di fortuna, presenti e futuri,
- 4) i nostri beni interni e spirituali»¹⁰².

È necessario «fare tutte le proprie azioni per mezzo di Ma-

⁹⁹ Luigi M. Grignion de Montfort, *Trattato della vera devozione a Maria*, p. 120.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 260.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 121.

¹⁰² *Ibidem*, p. 257.

ria, con Maria, in Maria e per Maria al fine di compierle più perfettamente per mezzo di Gesù, con Gesù, in Gesù e per Gesù»¹⁰³.

3.4.6. *Beato Annibale*

Delle innumerevoli persone che hanno attinto dalla spiritualità mariana nel contesto del secolo XIX a noi interessano quanti hanno condiviso con Nazarena Majone consuetudine di vita, carisma e santità: Annibale e Francesco di Francia, Antonino Celona e Bonaventura Vitale.

In riferimento al Trattato del Montfort il Beato Annibale scrive di «aver appreso un nuovo grande tesoro della devozione alla Santissima Vergine come segreto di santità»¹⁰⁴. Per lui è certezza assoluta: «Siccome Dio volle venire a noi per mezzo di Maria, così volle e stabilì nei suoi eterni decreti che noi fossimo condotti a Lui per mezzo di Maria Santissima»¹⁰⁵. Per lui non si può separare la Madre dal Figlio: «Per avanzarsi verso la cristiana perfezione bisogna praticare le virtù imitando l'esempio di Gesù e di Maria»¹⁰⁶.

Il beato Annibale contempla in Maria l'eco fedele di Gesù, colei che ha la missione di guidare da lui: «In ogni sguardo che Maria rivolgerebbe a noi, ci sembrerebbe di leggere: Amate, amate il mio Gesù! In ogni sorriso che Ella farebbe a noi, mostrandoci il suo caro gioiello, ci sembrerebbe di sentire: Amate, amate il mio Gesù! In ogni sua movenza, nei suoi baci, nel battito del suo Cuore Immacolato, ci sembrerebbe di ascoltare in ogni istante quel dolce invito: Amate, amate il mio diletto Gesù!»¹⁰⁷.

Con carismi diversi ma complementari, con sfumature varie ma parimenti devote, con testimonianze altrettanto ammirevoli, il Beato Annibale, i servi di Dio Francesco e Antonino,

¹⁰³ Annibale M. Di Francia, *Lettere*, vol. II, Archivio Postulazione PP. Rogazionisti, Roma, p. 316.

¹⁰⁴ IDEM, *Prediche sulla Madonna*, VI, Archivio Postulazione PP. Rogazionisti, p. 84.

¹⁰⁵ *Ibidem*, VI, p. 73.

¹⁰⁶ *Ibidem*, II, p. 103.

¹⁰⁷ P.I, 42; P.II, p. 880.

e il canonico Bonaventura Vitale hanno vissuto e diffuso la consacrazione a Maria secondo lo stile e la formula del Montfort.

4. *La mariologia di Madre Nazarena*

4.1. *Contenuti*

Nazarena Majone non era teologo, né mariologo. Meditava le verità della fede e, con la sapienza che le veniva dallo Spirito, le elaborava semplicemente. Si rapportava al Salvatore più che alla salvezza, a Maria più che alla mariologia. Sentiva Gesù e Maria persone concrete, vive, palpitanti. A loro ricorreva e con loro intesseva dialoghi di amore. Si moltiplicava in invocazioni e slanci di fede verso la Madre del Salvatore: attestati di fervore e di comunione, che fiorivano in concretezza di vita.

Come frutto della mariologia, acquisita e fatta propria, la Venerabile Madre usava in modo connaturale le più belle e significative denominazioni con le quali la Chiesa e i singoli credenti trattano della B. V. Maria e a Lei si rivolgono. Nazarena Majone usava il termine «Madonna»¹⁰⁸, ricco della emotività del popolo, che in esso esprime sentimenti indefiniti e carichi di vivace originalità. Con intimità, familiarità e legami di amicizia invocava «Maria»¹⁰⁹, sia in assoluto, sia con attribuzioni che indicano confidenza, gratitudine, *captatio benevolentiae*, impeti laudativi, necessità urgenti. Ripeteva spesso «Vergine»¹¹⁰ e «Immacolata»¹¹¹: titoli di fede e dai contenuti altamente teologici.

Potenziava il suo rapporto con la B. V. Maria, allorché la

¹⁰⁸ P.I, 148. Per il termine *Maria* cfr. P.I., XXI, pp. 27, 36; P.II, pp. 367, 368, 369, 543, 545, 566, 569, 571, 820.

¹⁰⁹ P.II, p. 564. Per il termine *Vergine* cfr. P.I, XXI; P.II, pp. 372, 546, 564, 566, 814, 820.

¹¹⁰ P.II, p. 367. Per il termine *Immacolata* cfr. P.II, pp. 367, 368, 369, 543.

¹¹¹ P.II, p. 827. Per il termine *Madre* cfr. P.I, XXI, pp. 27, 84; P.II, pp. 367, 368, 543, 545, 546, 569, 571, 574, 818, 820, 821, 822, 827.

qualificava «Madre»¹¹²: legame di filiale certezza e gratitudine, che promanava dall'amore del Crocefisso. Professava il credo della Chiesa nel fondamento di ogni verità di fede sulla B. V. Maria le volte che la supplicava «Vostra Divina Maternità»¹¹³: principio, culmine e spiegazione della persona e della funzione materna di Maria nel progetto di salvezza. La qualificava «maestra»¹¹⁴, «rifugio»¹¹⁵, «ancella»¹¹⁶, «benedetta»¹¹⁷, «celesti»¹¹⁸, «santissima»¹¹⁹, «superiora»¹²⁰, «interceditrice»¹²¹, «trionfatrice»¹²², «divina»¹²³. La sentiva e sperimentava «vera»¹²⁴, «bella»¹²⁵, «dolcissima»¹²⁶, «amatissima»¹²⁷, «amorosissima»¹²⁸, «grande»¹²⁹, «potente»¹³⁰, «mia»¹³¹, «Sua»¹³², «nostra»¹³³, «vostra»¹³⁴, «comune»¹³⁵.

Queste sono le invocazioni fondamentali, espresse personalmente dalla Venerabile Madre Majone, nelle quali si può cogliere la “sua” mariologia, e secondo le quali ella conduceva la sua vita, traducendole in atti ricchi di fede e prorompenti amo-

¹¹² P.II, p. 820.

¹¹³ *Ibidem*, p. 543.

¹¹⁴ *Ibidem*, p. 821.

¹¹⁵ P.I, p. 27.

¹¹⁶ P.II, p. 545.

¹¹⁷ P.II, p. 827.

¹¹⁸ P.I, pp. 36, 84; P.II, pp. 545, 546, 564, 566, 574, 814, 818, 820.

¹¹⁹ P.II, pp. 372, 820.

¹²⁰ *Ibidem*, p. 544.

¹²¹ *Ibidem*, pp. 544, 814.

¹²² *Ibidem*, pp. 372, 814, 820.

¹²³ P.I, p. 27.

¹²⁴ *Ibidem*, XXI; P.II, p. 571.

¹²⁵ *Ibidem*, p. 27; P.II, p. 569.

¹²⁶ P.II, p. 820.

¹²⁷ *Ibidem*, p. 569.

¹²⁸ *Ibidem*, p. 821.

¹²⁹ *Ibidem*, p. 544.

¹³⁰ P.I, p. 84; P.II, pp. 367, 818, 822.

¹³¹ P.II, pp. 545, 574.

¹³² P.I, XXI; P.II, pp. 368, 372, 544, 571.

¹³³ P.II, pp. 368, 546, 820.

¹³⁴ *Ibidem*, 571.

¹³⁵ P.I, p. 54.

re verso colei che, al culmine di tutto chiamava «Mamma»¹³⁶.

4.2. *Devozioni*

«Innamoratissima della Vergine»¹³⁷, la Majone nutriva verso di lei un «grande [...] amore»¹³⁸ che, “ineffabile *pietas*” custodita nel cuore, esprimeva con gioia evangelica in atti di religiosità, comuni al popolo santo di Dio.

Madre Nazarena era donna ricca di palpiti e di slanci verso la Beata Vergine, da amare, pregare, lodare, celebrare nei modi tradizionali con l’apporto della propria creatività. Con amabile delicatezza esprimeva giusta venerazione verso la Madre del Signore. Partecipava con appassionato trasporto alle novene dell’Immacolata¹³⁹, dell’Assunta¹⁴⁰, della Vergine del Buon Consiglio¹⁴¹, della Vergine di Pompei¹⁴².

Viveva con devozione «la veglia notturna alla vigilia dell’Immacolata»¹⁴³. Si preparava con fervore all’ottava di Maria SS.ma Assunta¹⁴⁴, e della Natività di Maria¹⁴⁵. Si immedesima nella «festività del nome di Maria»¹⁴⁶. Nutriva sommo rispetto verso “la SS. Vergine Bambina”¹⁴⁷. In ogni occasione recitava e faceva recitare il rosario¹⁴⁸ e l’Ave Maria¹⁴⁹. Nei sabati soleva onorare la sua “SS. Madre”¹⁵⁰. «Animatrice del mese mariano»¹⁵¹, in ogni circostanza nella quale c’era un riferimento alla B. V. Maria, rendeva omaggio alla “Divina Superiora” con

¹³⁶ *Ibidem*, p. 155.

¹³⁷ P.I., *Summarium*, p. 110.

¹³⁸ Cfr. P.I, p. 184.

¹³⁹ Cfr. P.II, p. 446.

¹⁴⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 327.

¹⁴¹ Cfr. *Ibidem*, p. 680.

¹⁴² P.I, *Summarium*, p. 293.

¹⁴³ Cfr. P.II, p. 551.

¹⁴⁴ Cfr. *Ibidem*, p. 308.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ *Ibidem*, p. 333.

¹⁴⁷ Cfr. P.II, p. 357; P.I, *Summarium*, p. 136.

¹⁴⁸ Cfr. P.I, pp. 81, 181.

¹⁴⁹ P.II, p. 818.

¹⁵⁰ P.I, XXIV.

¹⁵¹ Cfr. *Ibidem*, p. 184.

fioretti¹⁵² e mortificazioni¹⁵³. «Ne ornava le nicchie»¹⁵⁴, «accendeva candele»¹⁵⁵.

Partecipava alle processioni, spargendo «fiori... lungo il cammino»¹⁵⁶. Era solita, dopo la Messa mattutina, riunire «le suore davanti alla statua dell'Addolorata»¹⁵⁷. Esortava, soprattutto, a pregare la «SS. Madre»¹⁵⁸ e con naturalezza parlava di lei¹⁵⁹ e «dell'amore»¹⁶⁰ che bisogna portarle.

5. *Spiritualità cristocentrica*

Anche se innamorata di Maria, Nazarena Majone vive «una spiritualità decisamente cristocentrica»¹⁶¹. «Gesù amato sopra ogni cosa (è) il movente ultimo della sua aspirazione alla santità e dello zelo ardente per il prossimo»¹⁶².

Senza tentennamenti, né lentezze ripeteva: «È per piacere a Gesù che faccio questo... è desiderio di Gesù che si faccia così [...] facciamo il beneplacito di Gesù»¹⁶³. «Sempre pronta a dire di sì al Signore»¹⁶⁴ e totalmente immersa nel costante sforzo di riprodurlo in sé, «si cimentava anche attraverso il corpo in una configurazione totale»¹⁶⁵ con Lui.

Desiderava ardentemente «di morire per unirsi al suo Sposo celeste e vivere nella pienezza dell'amore»¹⁶⁶. Intanto come specifico della sua vocazione sentiva sempre più forte «l'ansia

¹⁵² Cfr. P.I, *Summarium*, p. 110.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ P.II, p. 357.

¹⁵⁵ P.I, *Summarium*, p. 314.

¹⁵⁶ *Ibidem*, p. 52.

¹⁵⁷ *Ibidem*, pp. 42, 64.

¹⁵⁸ Cfr. *Ibidem*, p. 43.

¹⁵⁹ P.I, *Summarium*, p. 136.

¹⁶⁰ P.I, p. 118; cfr. P.II, p. 327.

¹⁶¹ P.I, p. 9.

¹⁶² *Ibidem*, p. 50.

¹⁶³ P.I, *Summarium*, p. 38.

¹⁶⁴ P.I, p. 125.

¹⁶⁵ P.I, *Summarium*, p. 36.

¹⁶⁶ P.I, IV.

redentrica del Cristo fatto compassionevole»¹⁶⁷. Provava l'ansia di amore che aveva mosso "viscere materne" (*splanchn... zomai*) in Gesù¹⁶⁸, nel Padre del Figlio Prodigo¹⁶⁹, nel Buon Samaritano¹⁷⁰ e che, rendendo «compassionevole lei stessa come Cristo»¹⁷¹, l'assimilava sempre più perfettamente al suo «Cuore»¹⁷².

«Nell'approfondimento del Rogate la Venerabile Madre aveva scoperto le profonde viscere della maternità di Dio e da esse si è lasciata penetrare»¹⁷³, divenendo «segno specifico e singolare della tenerezza di Dio»¹⁷⁴: «icona vivente della compassione»¹⁷⁵. Ne derivava in lei normale «l'Atto di consacrazione all'adorabilissimo Divino Volere»¹⁷⁶: lirico commento al grido del Battista «*Illum oportet crescere, me autem minui*»¹⁷⁷; esaltante attuazione delle parole di Paolo «*Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus*»¹⁷⁸; fulgido inno all'unione mistica; sublime progetto di vita; segno e pegno di cieli nuovi e terra nuova.

Sperdersi in Cristo, fondersi con lui, trasformarsi in lui, assimilarsi a lui, non trovare più se stessa, sicché di lei e delle consorelle si potesse dire: «Sono sparite [...] immedesimate nel Divino Volere del Cuore SS. di Gesù» ed essere chiamate col nome nuovo stabilito dall'amore di Dio: «le immedesimate nel Divino Volere di Gesù»¹⁷⁹.

Madre Majone, «interprete dell'ansia mistica del Beato Anibale»¹⁸⁰, «anima fortemente radicata nella realtà trascendente»¹⁸¹, abbandonata «nel gran pelago del Divino Volere»¹⁸²,

¹⁶⁷ Mc 6, 34.

¹⁶⁸ Lc 15, 20.

¹⁶⁹ Lc 11, 33.

¹⁷⁰ P.I, p. 16.

¹⁷¹ P.II, p. 186.

¹⁷² P.I, V.

¹⁷³ *Ibidem*, LXXXIII.

¹⁷⁴ *Ibidem*, LXX.

¹⁷⁵ P.II, pp. 541-544.

¹⁷⁶ Gv 3, 30.

¹⁷⁷ Gal 2, 20.

¹⁷⁸ P.II, p. 544.

¹⁷⁹ P.I, I.

¹⁸⁰ *Ibidem*, p. 26.

con serena convinzione e personale esperienza poteva assicurare: «Vivrete con Dio, conversando con lui; vivrete in Dio, riposandovi in lui; vivrete di Dio, che si farà alimento e vita del vostro spirito e del vostro cuore, e allora sarete perfette»¹⁸³. Nazarena Majone aveva «una ricchezza interiore che è sapienza e sapore di Dio»¹⁸⁴. «Si sentiva che in lei era Gesù che parlava»¹⁸⁵. «Si notava che era costantemente unita a Lui»¹⁸⁶. «A somiglianza del divin Maestro passava beneficiando»¹⁸⁷. Era «icona visibile del Cristo umile e obbediente»¹⁸⁸.

Accomunata al Beato Annibale, «umile e mite»¹⁸⁹, Madre Nazarena veniva assimilata a Cristo «mite e umile»¹⁹⁰ e in lui si poneva tra gli *anawim*, dei quali Maria di Nazaret è membro eccelso e sublime personificazione.

6. Identificazione con Maria

Nazarena Majone era fermamente convinta che soltanto la B. V. Maria «ci può condurre a Gesù»¹⁹¹. Le sue implorazioni «alla Vergine (erano) un “*per Mariam ad Jesum*”»¹⁹².

Per lei era normale menzionare Maria in unione con Gesù, accomunare la Madre al Figlio senza eguagliarla a lui, porla accanto a lui senza considerarla alla pari, contemplarla riferita a Gesù, ma dipendente e subordinata.

Parlava, infatti, «molto della potente mediazione di Maria»¹⁹³.

¹⁸¹ *Ibidem*, p. 29.

¹⁸² *Ibidem*, p. 28.

¹⁸³ *Ibidem*, p. 11.

¹⁸⁴ P.I, *Summarium*, p. 108.

¹⁸⁵ P.I, p. 53.

¹⁸⁶ *Ibidem*, p. 212.

¹⁸⁷ *Ibidem*, XLIX.

¹⁸⁸ P.I, *Summarium*, p; 173; P.I, p. 18.

¹⁸⁹ P.I, LXXXIV.

¹⁹⁰ P.I, p. 155.

¹⁹¹ P.II, p. 457.

¹⁹² P.I, p. 185.

Si rivolgeva alla «potente nostra interceditrice presso il [...] Divino Cuore»¹⁹⁴. Implorava «dalla intercessione dell'Immacolata [...] la grazia di adempiere santamente a questo voto»¹⁹⁵.

Nel cuore di Nazarena Majone Cristo e Maria erano quotidianamente compresenti. Per lei era necessario «far piacere a Gesù e alla Madonna»¹⁹⁶, «andare da nostro Signore e dalla SS. Vergine»¹⁹⁷, chiedere ad entrambi: sostegno¹⁹⁸, miracoli¹⁹⁹, protezione²⁰⁰; credere nel loro soccorso²⁰¹; ringraziarli unitamente²⁰²; tributare loro onore e gloria²⁰³.

Sempre certa della loro presenza: «Gesù è con voi. Maria SS. è con voi»²⁰⁴. Secondo uno stile di vita che si conduce nell'«abbandono di Dio (e nella) grande devozione alla Vergine Immacolata»²⁰⁵.

Nazarena Majone viveva i suoi giorni in «costante imitazione della SS. Vergine»²⁰⁶, con la volontà di “fondersi” con Cristo e con «l'intento di unire il cuore... agli appassionati cuori di Gesù e di Maria»²⁰⁷. Desiderava che l'“amorosa fusione” con Cristo (secondo l'“Atto di consacrazione all'adorabilissimo Divino Volere”) continuasse in lei il «*Fiat* glorificatore e consumatore del *Fiat* della creazione (e) del *Fiat* della Redenzione, che risuonò per primo nelle immacolate labbra della Purissima fra tutte le donne»²⁰⁸.

Era certa che l'“amorosa fusione” con Cristo realizzava la

¹⁹³ P.II, p. 543.

¹⁹⁴ *Ibidem*, p. 367.

¹⁹⁵ Mario Francini, *op. cit.*, p. 190.

¹⁹⁶ P.II, p. 472.

¹⁹⁷ Cfr. P.I, p. 161.

¹⁹⁸ Cfr. P.II, p. 472.

¹⁹⁹ Cfr. *Ibidem*, p. 805.

²⁰⁰ Cfr. P.I, p. 161.

²⁰¹ Cfr. *Ibidem*, p. 74.

²⁰² Cfr. *Ibidem*, p. 59.

²⁰³ *Ibidem*, p. 36.

²⁰⁴ *Ibidem*, XXIV.

²⁰⁵ *Ibidem*, LXVIII.

²⁰⁶ P.II, p. 545.

²⁰⁷ *Ibidem*, p. 542.

²⁰⁸ P.I, LXVIII.

sua conformazione con lui: «Regni sempre Gesù nella mente, nel cuore, negli affetti»²⁰⁹; siano in noi la mente, il cuore, gli affetti di Gesù. Era consapevole che l'“amorosa fusione” con Cristo richiedeva che tutte le sue facoltà fossero caratterizzate da Maria: «sia immacolata la mente, immacolato il cuore, immacolati gli affetti»²¹⁰.

Sicché la sua “amorosa fusione” realizzava in lei l'immedesimazione sia con Cristo, sia con Maria: «Madre mia, questa mia volontà voglio sia la tua (possesso - identità), affinché me la scambi con la Volontà Divina»²¹¹. La Venerabile Maria Nazarena maturava la convinzione che:

- avere in sé la volontà della Madre equivaleva ad avere in sé la volontà del Figlio;
- somigliare a Maria sortiva l'effetto di somigliare a Gesù;
- conformarsi con lei portava alla conformazione con lui;
- immedesimarsi in lei comportava l'immedesimazione in lui.

Per essere il Figlio, Nazarena deve essere la Madre. Non poteva essere diversamente, dato che Maria di Nazaret era per lei colei che:

- «fu ed è una stessa cosa con Gesù»²¹²;
- ha raggiunto «una immedesimazione così perfetta (con Gesù) che giammai potrà esservi la simile»²¹³;
- può essere chiamata «la stessa Volontà Divina»²¹⁴;
- «unendo alla sua perfettissima volontà la nostra imperfettissima, (trasformerà) la nostra (volontà) nella sua»²¹⁵;
- armonizza in sé ogni modo di essere Cristo che umana creatura potrà mai realizzare.

Allorché la Vergine Madre avrebbe unito “alla sua perfettissima volontà” quella “imperfettissima” di Madre Nazarena e l'avrebbe trasformata nella propria, Nazarena Majone avrebbe potuto affermare, in riferimento alla sua conformazione con

²⁰⁹ *Ibidem*.

²¹⁰ P.II, p. 822.

²¹¹ *Ibidem*, p. 543.

²¹² *Ibidem*.

²¹³ *Ibidem*.

²¹⁴ *Ibidem*, p. 547.

²¹⁵ *Ibidem*, p. 546.

Maria, quanto soleva ripetere circa gli effetti della sua immedesimazione con Cristo: «La mia stessa esistenza di prima non c'è più. Non ritrovo più me stessa. Sono assimilata totalmente alla SS. Vergine. Il mio nome nuovo è “immedesimata” nella Divina Superiora».

Mistero di grazia e di adesione: mentre la Venerabile Madre spariva, si perdeva, si trasformava, si fondeva, si assimilava, si immedesimava in Cristo e Cristo era in lei e lei ne era presenza, contemporaneamente si andava trasformando, assimilando, immedesimando in Maria e Maria era in lei e lei era Maria.

Trasformata ad immagine e somiglianza di Cristo, Madre Nazarena veniva trasformata ad immagine e somiglianza di Maria. Diveniva impronta della Madre di Dio, volto materno della compassione di Dio. Riproponeva il modo di essere e di agire di Maria: amava con il suo cuore, meditava con il suo spirito, progrediva con la sua volontà.

Ecco perché poteva dire a Gesù: «Tutte le carezze amorose che la Vergine SS.ma vostra Madre vi faceva quando eravate Bambinello, tutte ve le offro come mie»²¹⁶. Ecco perché in questo contesto di “marianizzazione” acquistano senso completo e autentico le parole: «Le Figlie del Divino Volere saranno docili alla Primogenita Figlia del Divino Volere che solo per volgare convenienza chiamiamo Superiora Generale»²¹⁷.

Conclusion

Ed ecco il fascino mariano che promana dalla dolce Madre Nazarena, allorché definisce se stessa «serva [...] schiava [...] servente»²¹⁸, «povera»²¹⁹, allorché proclama che senza lo Spirito non può nulla, che per la propria salvezza deve contare su di lui²²⁰, e, finalmente, allorché ripete con Maria: «sono qui a fare la volontà di Dio»²²¹; «sono contenta di ciò che dispone il

²¹⁶ *Ibidem*, pp. 499, 500.

²¹⁷ P.I, XXI.

²¹⁸ *Ibidem*, p. 38.

²¹⁹ Cfr. *Ibidem*.

Signore,²²².

²²⁰ *Ibidem*, p. 77.

²²¹ *Ibidem*, p. 123.

Rosa Graziano

*Aggiornamento sulla Causa di Beatificazione
della Madre Nazarena Majone*

Nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte*¹ il Santo Padre Giovanni Paolo II si sofferma a lungo nel sottolineare che la prospettiva in cui si deve porre tutto il cammino pastorale è quello della santità (cfr. n. 30).

In questo senso va riscoperto, in tutto il suo valore programmatico, il cap. V della *Lumen gentium*, dedicato appunto alla vocazione universale alla santità.

Il Papa al n. 31 della stessa lettera parlando del tema della canonizzazione, dice: «Come il Concilio stesso ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni “geni” della santità. Le vie della santità sono molteplici e adatte alla vocazione di ciascuno. Ringrazio il Signore che mi ha concesso di beatificare e canonizzare, in questi anni, tanti cristiani (...). È ora di riproporre a tutti con convinzione questa “misura alta” della vita cristiana ordinaria».

In questo contesto ecclesiale di esigenza di santità, la famiglia religiosa delle Figlie del Divino Zelo aspetta con gioia ed enorme gratitudine verso Dio la Beatificazione della loro Confondatrice: Madre Nazarena Majone. Una persona molto semplice e umile: il buon Dio sappiamo che non guarda queste cose, dà del tu a tutti, specialmente a coloro che sono ricchi di amore.

Ella aveva capito che tutto è niente, se non porta all'amore di Dio e del prossimo.

¹ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001.

Tutta la sua santità è racchiusa nella parola *amore*, che ha vissuto in una trilogia stupenda che illustro con le stesse parole di Madre Nazarena.

In data 6 aprile 1938 lei diceva a sr. Celeste:

“Vuoi sapere come si prega? Credi!”.

“Vuoi sapere come si parla? Taci!”.

“Vuoi sapere come si salvano le anime? Soffri!”.

Una causa di Canonizzazione è generalmente un processo lungo e laborioso. Esso aiuta a tener viva la memoria storica nella comunità cui il candidato alla santità appartiene. Situa “il santo” nel suo ambiente storico e nel nostro caso, ci mostra come Madre Nazarena ha attuato l’ideale di santità al femminile, vivendo il carisma del Rogate.

Inoltre il processo ci mostra soprattutto come la Grazia ha operato in Madre Nazarena, assimilandola progressivamente al Cristo, Divino Rogazionista.

Farò una veloce carrellata sull’iter della Causa.

Il 23 settembre 1991: la S. Sede concede il “*nihil obstat*” per l’apertura dell’inchiesta diocesana (8 gennaio 1992). In questa fase sono stati inclusi dei testi *de visu* e *de auditu a videntibus*.

Nella presentazione dei testimoni si è pensato ai “*testes ponderandi non numerandi*”.

Il 2 giugno 1993 si è concluso il Processo Diocesano.

Il 3 giugno 1993: vi è l’apertura del “*Transunto*” della Copia Pubblica presso la Cancelleria della Congregazione dei Santi, si tolgono i sigilli agli atti del Processo diocesano e inizia il Processo Apostolico.

Il 14 gennaio 1994 si ha il *Decretum de Validitate Inquisitionis Diocesanae*. È la verifica circa l’osservanza della disposizione di legge nell’Inchiesta diocesana.

Il 18 marzo 1994 vi è la nomina del Relatore della Causa nella persona del Rev.mo p. Cristoforo Bove, OFMConv. Il Relatore durante questi anni ha seguito la redazione della *Positio*. P. Bove è molto sensibile alla figura di Madre Nazarena e ha pubblicato il n. 10 della collana “Nazarena Majorne”, dal titolo *Confondatrice e prima Madre Generale delle FDZ*.

Il 6 luglio 1998, dopo 4 anni di intenso lavoro viene consegnata al Protocollo la “*Positio super virtutibus*”, stesura critica e articolata effettuata con la collaborazione esterna del prof. Luigi Di Carluccio e la Postulazione di sr. Rosa Graziano. L’estensore della *Positio* è conoscitore della storia della famiglia rogazionista e si è dedicato con competenza durante i 4 anni di lavoro. Il risultato è che abbiamo una *Positio* ponderosa, che ha riscosso notevoli consensi per la solidità metodologica e la serietà con la quale è stata condotta. Sono due densi volumi di circa 1800 pagine, ciò significa che il Relatore, la Parte Attrice e Di Carluccio hanno lavorato seriamente.

La metodologia usata è quella della convergenza delle fonti:

- Autobiografiche
- Biografiche
- Processuali
- Iconografiche
- Documentali

Dal 1998 al 2001 si susseguono circa 30 interventi presso la Congregazione dei Santi, nei quali si chiede quanto prima la discussione della “*Positio*”. I Postulanti sono vescovi, superiori/re generali di Istituti religiosi, ivi compreso quello delle Suore del Divino Zelo, che onora Madre Nazarena con il titolo di Confondatrice, e il superiore generale dei Rogazionisti.

Il 9 maggio 2003 ha luogo il Congresso Peculiare dei Teologi “*super virtutibus*”, al quale partecipa, quale esperto, anche il Rev.mo Relatore della Causa p. Cristoforo Bove.

Il risultato di 9/9 *affirmative* dimostra che, in base all’apparato probatorio, i teologi sono giunti alla certezza morale che effettivamente vi sono le condizioni per procedere alla via della canonizzazione. I teologi hanno provato l’esistenza di una fama di santità, senza la quale non si giustifica una causa di canonizzazione, e se alla base di questa fama vi è effettivamente una santità di vita che ha raggiunto il grado eroico.

Lo studio dei teologi è consistito nel ripercorrere la vita di Madre Nazarena e, in base alle prove storiche fornite dalla *Positio*, analizzare come sono state vissute le virtù cristiane, cioè come sono state affrontate le diverse vicissitudini dell’esisten-

za umana fino al momento della morte, tenendo ovviamente conto del contesto socio-culturale ed ecclesiale del suo tempo.

Vorrei ricordare che l'eroicità delle virtù consiste nel compimento fedele e costante dei doveri del proprio stato, in forma diuturna e continua, comportante atti eccellenti e ardui, compiuti in una maniera tale che supera il comportamento di persone anche virtuose.

Ogni singola persona umana è in Cristo chiamata ad una vita di intima unione con la Santissima Trinità e, quindi, a partecipare alla sua vita di amore. Questa unione di amore con Dio che sarà consumata nella sua pienezza soltanto nell'altra vita, è ora una realtà perché nel Battesimo il credente è stato incorporato in Cristo ed ha così, per opera dello Spirito Santo, incominciato a vivere della vita del Redentore. Ciò significa che è iniziato il cammino della radicale trasformazione del battezzato verso la conformazione sempre più piena alla Persona del Verbo Incarnato Redentore. È proprio questo processo della progressiva assimilazione a Cristo che esige e postula l'eroismo cristiano. È vero che la suddetta trasformazione è radicalmente ed essenzialmente opera dell'Amore Divino. Non è il frutto di un volontarismo umano (Pelagianesimo= la volontà può tutto), né un subire questa trasformazione in pura passività (Quietismo= l'uomo è predestinato. Fa tutto Dio).

La grazia è la forza motrice di tutta la nostra attività virtuosa, ma l'uomo deve collaborare armoniosamente con un amore incondizionato, totale e operoso.

Il 28 maggio 2003 avviene la pubblicazione a stampa delle *“Relatio et Vota Congressus Peculiaris die 9 Maii 2003 habiti”*.

I *“vota”* presentano delle valutazioni bellissime su madre Nazarena. Riporto qualche riga:

«Chi la avvicinava avvertiva subito le operazioni della grazia di Dio in lei e della profonda santità consumata specialmente nella carità e nella sofferenza cristiana. Tra i tanti doni o fenomeni che sono qualificati come carismatici i testimoni citano:

- Il dono dell'orazione dimostrato e registrato come fatto *de visu*. La si vedeva tutta raccolta, compenetrata, si sentiva che in lei era Gesù che parlava.

- Il dono della familiarità con Dio fatto di fede - fiducia - preghiera.

- Penetrazione dell'intelligenza e di premonizione, doni comprovati da vari episodi. Tante testimonianze parlano di questi doni legati alla grazia del carisma rogazionista: la madre Nazarena aveva l'intelligenza di penetrare nel sacerdozio.

La sua fama da santità appare evidente. Se lei ebbe il dono di avvicinarsi ad un "Santo" fondatore, questi comprese subito che il Signore gli mandava ad aiuto e sostegno una creatura eccezionale e pensò di coltivarla spiritualmente e intellettualmente.

La fama di santità dunque comincia proprio con il giudizio del Santo Fondatore che ne mette in evidenza la carità, l'umiltà e la forza. Sul suo letto di morte, il Padre Annibale dice che M. Nazarena è un'anima bella: semplice come una colomba, non conosce finzione, doppiezza, politica, il suo parlare è evangelico. Anche i generali successori furono concordi nell'affermare che la Madre Nazarena era una santa. E santa veniva considerata dal popolo ed anche da quelli che ne avevano solo sentito parlare. (Pag. 27-28)

Fede. Il filo conduttore delle testimonianze sull'eroicità della fede della Madre Nazarena è costituito dall'atteggiamento di permanente umiltà di fronte a Dio, al p. Fondatore e ai superiori.

Speranza. La virtù teologale della speranza è l'humus vitale e l'esistenzializzazione della virtù della fede. Essa riguarda non tanto il futuro, quanto la costante presenza operante di Dio, che assiste e orienta la persona verso la piena realizzazione di sé, che consiste nell'unione personale, amorosa e reciproca appartenenza con Lui in Cristo. (Pag. 48-49) L'amore della S. di D. verso il suo Signore e Sposo oltre che pieno di confidenza era anche oblativo. In lei amore e dolore si legano. È intimamente unita alla Vittima divina, per essere a sua volta vittima, riparatrice, espiatrice e consolatrice. Il suo amore per il Signore non aveva limiti (...).

Amore verso il prossimo. La carità di Madre Nazarena verso il prossimo è tra le virtù maggiormente registrate nelle fonti». (Pag. 50)

L'11 settembre 2003 vi è la nomina del Ponente della Causa nella persona dell'Eccellentissimo Mons. Salvatore Boccac-

cio, vescovo di Veroli - Ferentino.

I voti definitivi dei Consultori Teologi, con le Conclusioni redatte dal Promotore della Fede sono stati sottoposti il 28 ottobre 2003 nella Congregazione Ordinaria dei Cardinali e Vescovi, membri della Congregazione delle Cause dei Santi. L'esito è stato *affirmative*. Le sentenze dei Padri Cardinali e dei Vescovi sono state riferite dal Card. Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, al Santo Padre, Giovanni Paolo II, al quale unicamente compete il diritto di decretare il culto da prestarsi a Madre Nazarena.

Il 20 dicembre 2003 il *Decretum super heroicitate virtutum* è stato promulgato alla presenza dello stesso Sommo Pontefice.

In pratica il S. Padre ha condiviso e fatto proprio il frutto del lavoro e del parere della Congregazione.

È stato necessario provare che le virtù furono esercitate "in grado eroico", ripeto in misura non comune, superiore a quella della media dei fedeli, in modo tale che la vita della Madre Nazarena assume un carattere esemplare.

Il coro di voci che risuona nell'apparato probatorio di una causa di canonizzazione permetta di raggiungere l'unica certezza umana possibile.

Preciso che lo studio e la valutazione delle prove circa la virtù in grado eroico di un servo di Dio fino al relativo Decreto del S. Padre costituisce un requisito previo perché si possa dare inizio all'esame del miracolo attribuito alla sua intercessione, che è la lettera di credito dell'autentico messaggio di Dio, come il sigillo dell'Onnipotenza di Dio su una parola che pretende di avere origine da Lui.

Cosa rimane da fare ancora.

È urgente attuare il compito di animare il culto, perché avvenga il miracolo.

Quindi è necessario diffondere la conoscenza di Madre Nazarena e fare in modo che molti invocino la sua intercessione presso Dio. Ciò perché il miracolo è necessario per la Beatificazione, esercita una funzione di "attestazione" come segno affermativo.

Titolo Canonico di Venerabile

Tale titolo non comporta l'attribuzione di alcuna forma di culto pubblico, ma limitato alla Congregazione del Figlie del Divino Zelo e a quei luoghi di maggiore significato ecclesiale relativi alla "memoria" della Madre Nazarena Majone.

Concludo con le parole di un teologo che ha votato per l'eroicità delle virtù della Madre Nazarena:

«Madre Nazarena conobbe un'esistenza molto operosa e costantemente intessuta delle responsabilità proprie della sua vocazione speciale. Possedeva un'anima molto sensibile, un cuore pieno di amore verso Dio e verso il prossimo, capace di vibrare ad ogni segno di bontà e di gentilezza con un intenso spirito di gratitudine. Ella visse le nostre stesse battaglie, le nostre stesse preoccupazioni, le nostre croci quotidiane, ma illuminata da una fede trasparente che le faceva scoprire la mano di Dio in tutte le cose e avvenimenti.

In modo particolare, seppe aprirsi ad un amore sempre nuovo per donarsi gratuitamente tutta a tutti. Essendo stata presente con spirito costruttivo nelle contraddizioni del suo tempo: la miseria, il terremoto, la guerra, appare come modello di una risposta profetica ai bisogni del nostro tempo.

Lei è l'esempio, il modello non solo per tutte le Consacrate, ma per tutti i credenti che trovano nella Serva di Dio un'immagine vivente dell'unico vero Dio che attraverso Gesù diffonde le sue inesauribili ricchezze. Oggi, come mai, c'è un urgente bisogno di modelli che paghino di persona il seguire Cristo povero, obbediente, casto.

Il mondo sta vivendo tensioni forti, contrastanti, le guerre lasciano lutti e ferite, l'odio chiama l'odio, gli interessi materiali azzerano i valori spirituali; non c'è più gioia, non c'è serenità perciò è doveroso riproporre figure, testimonianze di persone, che, come la Serva di Dio, pur vivendo in tempi ugualmente difficili, risolveranno i problemi con la fiducia nella Provvidenza divina, con la preghiera quotidiana, con la rinuncia al proprio benessere per sollevare i più disagiati, i più provati.

La sua umile vita riproposta oggi ai giovani ed alle giovani che non trovano significati, valori per operare il bene, potrebbe essere

un faro nella notte buia di questa esistenza preoccupata solo di godere dei beni effimeri e passeggeri. Soprattutto l'ideale del Rogate, e cioè di preghiera per ottenere tanti santi operai, va seminato ovunque perché i sacerdoti hanno bisogno del sostegno umano, morale, spirituale. (pp. 24-25).

L'augurio è che ciascuno di noi possa portare nel proprio cuore e sulle mani oranti "le gioie e i dolori del mondo".

Federica Petraglia

Presentazione del libro
«Il progetto educativo cristiano»
di Nazarena Majone

«Domandare a Dio Operai per la Santa Chiesa, vuol dire in primo luogo chiedergli sacerdoti secondo il suo Cuore, in secondo luogo uomini e donne, religiosi e religiose, o anche secolari, che pieni dello Spirito di Dio e dello Zelo santo, si impegnino alla salvezza delle anime, con ogni mezzo possibile. Per es.: un educatore santo della gioventù, è già anch'esso un operaio santo della mistica messe. Lo stesso è da dire di un padre o di una madre di famiglia che educano santamente la loro prole e portano ad ottima riuscita religiosa e civile i loro figli; di un ricco che impiega le sue ricchezze, per quanto può, a gloria di Dio e a bene delle anime; di un giornalista cattolico che nei giusti limiti, combatte la santa religione; e di chiunque insomma, con le opere, o coi mezzi, o con la preghiera, o con la santità della vita, coopera alla gloria di Dio e salvezza della mistica messe del divino Padrone, che sono le anime»¹.

1. *L'idea di educazione di Nazarena Majone*

La pedagogia, oggi, è chiamata a una cosciente assunzione di responsabilità, di quelle nuove responsabilità che la società complessa propone.

In questo senso per cogliere la specificità e l'autonomia della pedagogia occorre intenderla come «sapere in grado di

¹ Di Francia A. M., *Scritti*, in: Graziano R., *Il quarto voto del Rogate*, p. 190.

rispondere alla duplice esigenza del *diritto all'educazione* della generazione giovane e del compito della *cura educativa* della generazione adulta, l'una e l'altra accomunate dal riconoscimento della singolarità della persona umana ... la pedagogia si configura come il sapere pratico che studia e progetta il *prendere forma*» (Chiosso, 2002).

La presente riflessione parte da questa concezione di pedagogia e si propone di offrire una presentazione sistematica dell'impianto educativo di Nazarena Majone, emergente dalla sua vita, che è caratterizzata dall'*agire pedagogico*, inteso come capacità di pensare in ordine a un fine educativo e di attuare, concretamente e dinamicamente, strategie atte a conseguire questa meta.

Il lavoro si snoda intorno all'ipotesi della possibilità di rendere organico l'impianto educativo majoniano, avvalorato e giustificato dall'attenta riflessione sull'agire educativo, teleologicamente diretto alla Verità.

Sul fondamento di una antropologia cristiana e personalistica, Nazarena Majone educa con lo scopo di formare persone libere e responsabili, per valorizzare le potenzialità di ciascuno, per orientare ai valori, attuando un metodo per il quale le categorie educative emergono dalla sua stessa personalità, aprendo, così, nuove prospettive alla stessa pedagogia cristiana.

Se con il termine *pedagogia cristiana* si intende un'attenta riflessione sull'agire educativo, diretto alla Verità, attraverso una intenzionalità esistenziale orientata a valori e ideali rivelati dalla stessa Parola di Dio, allora l'opera della Majone, di diritto, deve essere inserita in tale filone teorico, che sostiene sia l'impossibilità di intendere l'educazione, esclusivamente e riduttivamente, come istruzione, come passaggio di nozioni dall'educatore all'educando; sia come il favorire l'esclusivo sviluppo dell'individuo, inteso come susseguirsi di tappe evolutive.

Il fine dell'educazione è, dunque, l'orientamento alla *Verità*, a *Colui che è*, al Creatore dal cui libero atto creativo derivano tutte le creature e a cui esse tendono, essendo il Dio cristiano non estraneo alla vicenda dell'esistente.

Viene affermata la promozione della persona, intesa come bene, il cui valore e la cui dignità derivano dalla natura spirituale creata da Dio e destinata a Dio.

È solo grazie alla riflessione riguardo la possibilità e la necessità di educare l'uomo, ciascun uomo, che si può promuovere quella cultura dell'ascolto, del voler bene, del servizio, che conduce alla condivisione di sensi diversi, in un'ottica di pluralità e di confronto.

«La pedagogia del Rogate – scrive M. L. De Natale – avvalorata la convinzione che la prospettiva di Fede, se da un lato si esprime in forme interne a coloro che ne condividono l'orientamento, dall'altro esprime una cultura che può essere compresa ed accettata perché la Fede ispira il riconoscimento di principi e di valori che fanno appello ai poteri razionali della persona. In questo senso l'esperienza di Maria Nazarena Majone e della pedagogia cristiana travalica l'ambito di coloro che si riconoscono nella comunità della Chiesa e costituisce fermento di crescita sia nella più ampia comunità umana sia presso gli studiosi dei processi educativi. D'altronde, non si può educare senza aprirsi alla trascendenza, al mistero, come dimensione esistenziale dell'uomo, e una pedagogia della ricerca e del confronto critico non può ignorare il riferimento alla Verità, alle attese di verità che oggi sono presenti nel cuore dei giovani e dei meno giovani, e che possono trovare risposta nella testimonianza sulla Verità ultima, che ci appella singolarmente, al di là delle frontiere terrene, nel cuore del significato ultimo dell'esistere».

La riflessione si snoda intorno all'ipotesi della possibilità di educare, *supponiamo, allora, che l'uomo sia educabile* (Nosari, in: *Chiosso*, 2002).

In quest'ottica si può collocare il presente lavoro, infatti, la possibilità di una sistematizzazione teorica alla luce della riflessione pedagogica cristiana, teleologicamente impegnata a condurre l'uomo verso la propria forma, verso la santificazione, appare assolutamente fondata e giustificata.

L'educabilità intesa come l'evoluzione, necessaria e inarrestabile, di ciascun uomo è caratterizzata dalla temporalità e dalla relazionalità; infatti l'uomo è un *essere in-divenire* e un

essere in-relazione.

Madre Majone concepisce l'educazione come possibilità di rendere l'altro consapevole del proprio progetto di vita, riconoscendo l'importanza di una costruttiva integrazione all'interno della comunità.

La contestualizzazione storico-culturale del proprio agire diviene caratterizzante l'opera majoniana, infatti ella intuisce la necessità di formare uomini e donne ben inseriti all'interno della propria società e impegnati in essa. L'operare in contesti caratterizzati dall'emarginazione e dall'estrema povertà, inducono la Majone ad attuare un'educazione tesa a combattere ogni tipo di esclusione e di discriminazione.

Peculiarità della *pedagogia del Rogate* è l'essere una pedagogia sociale, una pedagogia che mira alla Salvezza di tutta la messe senza distinzioni di sesso, età, ceto.

L'opera della Majone mira alla promozione dell'altro e all'inserimento nella società, proprio per questo ella diviene *questuante, panettiera, cucciniera, lavandaia, maestra, ricamatrice, educatrice, superiora, madre*², dunque come donna consacrata impegnata nel quotidiano. La proposta educativa majoniana assicura la centralità della persona, il riconoscerla come valore, capace di «legittimare l'uomo come fine, la coscienza come sede dell'atto libero e l'educazione come assunzione di valori oltre che di abilità e di conoscenze» (Chiosso, 1999).

«Ricordiamoci che non siamo venute nella casa del Signore solo per salvarci, perché sarebbe troppo poco ... Siamo state chiamate alla vocazione per una vita migliore, cioè per farci sante. E grandi sante». Poi soggiungeva: «Veramente la colpa è mia, perché dovrei essere la prima a darvi buon esempio con l'esser buona, osservante ...

² *Testimonianza di Suor B. Spalletta*, in: *Congregatio De Causis Sanctorum, Positio super virtutibus s. D. Mariae Nazarenae Majone*, Ed. Tipografia Guerra, Roma, 1998, vol. II, p. 260. Molte testimonianze riferiscono delle sue tante competenze. Una testimonianza: «Un giorno rimasi molto sorpresa nel vedere nella ruota un bel pesce grosso mai visto, spiegandoci pure in un biglietto il modo di cucinarlo». Ricordo di suor M. Crocifissa delle suore di Montevergine in Messina, in: *Ivi*, vol. II, p. 363.

E in tal modo non sareste imperfette³. E terminava inginocchiandosi e chiedendoci perdono, come diceva per il suo male esempio³.

L'attività educativa di Madre Nazarena Majone è portatrice di una peculiare attenzione alla persona, soggetto attivo della relazione pedagogica. Questa attenzione privilegiata verso l'altro, persona unica e irripetibile, viene arricchita dal comando del *Rogate*. L'individuo non è solo chiamato a prendere consapevolezza di sé, dell'essere protagonista della propria vita, è chiamato a «pregare affinché il Padrone della messe mandi Operai per la messe», a divenire operaio della messe.

La missione è duplice, educare se stessi per poi educare gli altri.

Per Madre Nazarena educare significa condurre, accompagnare l'altro verso la Verità, durante tutto il cammino terreno; il ministero educativo coadiuva la maturazione dell'educando, guida e accompagna questi, senza mai cadere nel grave errore di sostituirsi a lui nella scelta di senso e di significato. Ciascuna persona è chiamata a cogliere il senso della propria vita responsabilmente e a dare significato a essa liberamente. Il senso è determinato dall'assunzione di un impegno preso alla luce di quei significati, liberamente e soggettivamente rappresentati dalla persona.

Come si è detto il primo fine dell'educazione diviene, dunque, la conquista della libertà interiore, espressione profonda della unicità di ogni persona. L'attenzione è focalizzata sul futuro della persona; a partire dall'analisi delle potenzialità e dei limiti, ella si interroga sui bisogni di ciascuno e propone progetti di vita attenti alla singolarità, all'individualità, all'originalità della persona. Non si può, dunque, seguire il suo metodo educativo se non si sceglie, liberamente, di abbracciare tutto il carisma. Alla luce del *Rogate* le categorie dell'umiltà, dell'obbedienza e della fedeltà assumono un significato particolare, divengono autentici strumenti di santificazione, valori forti di riferimento, attorno ai quali la nostra costruisce il suo cammino educativo e la sua proposta pedagogica. La sua attività

³ *Testimonianza di suor E. De Falco, Ivi, p. 460.*

educativa è comunicazione e testimonianza dei valori che l'educando ha imparato a conoscere, ha visto testimoniati e che può scegliere come significativi nel suo vivere.

Mediante l'educazione ai valori, intesi come orientamenti della scelta che realizza la persona e come categorie che permettono la percezione del significato dell'esistenza di ciascuno, si facilita la coesione di una comunità culturale. Donna moderna, madre amorevole, sposa consacrata, Maria Nazarena Majone fa dell'opera educativa la sua vita, rendendo proprio questa continua, dura, rischiosa testimonianza di accoglienza, accettazione e rispetto dell'altro, la profonda e vera peculiarità della *pedagogia del Rogate*.

Le categorie educative che emergono dallo studio della personalità della messinese esplicitano gli impegni che derivano dal quarto voto e la tensione teologica e teleologica degli stessi. La Majone sperimenta su di sé gli insegnamenti che rivolgerà ai propri educandi, modellandoli a seconda dell'indole e della sensibilità di ciascuno. Pubblicamente dichiara il proprio impegno educativo, attuandolo concretamente attraverso la propria vita.

Attraverso l'esercizio della virtù dell'umiltà, riconosce il proprio valore e si pone nella giusta relazione con gli altri e con la volontà di Dio. Evitando la sterile commiserazione, giunge alla consapevolezza del proprio essere, accettando i propri limiti e impegnandosi, con fiducia, a migliorare se stessa, autovalutandosi obiettivamente. Ella fa proprio il monito biblico di Paolo che dice «se infatti uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso»⁴. Madre Nazarena, nel suo itinerario spirituale, riconosce e accetta le sue possibilità di perfezionamento morale, ponendosi come modello da imitare. Ella non rinuncia alla propria libertà, al contrario, esercitando la virtù dell'umiltà in un grado eroico, sceglie liberamente di obbedire alla volontà di Dio. Nell'esercizio di questa virtù è evidente il riferimento al *Rogate*, che è *anzitutto umiltà, riconoscimento della nullità degli Operai*. Coltivare l'umiltà vuol dire "educare alla verità" attraverso la «since-

⁴ Dalla Lettera ai Galati 6, 3.

rità nei confronti di se stessi e del prossimo, la franchezza, la lealtà, la chiarezza di coscienza, così che ciascuno possa diventare *vero* e autentico nelle sue scelte di vita». (De Natale, 1999).

In Nazarena Majone la virtù dell'obbedienza è particolarmente evidente e il suo esercizio è ben esplicitato dall'*Atto di Ubbidienza al P. Annibale*, inteso come libera disponibilità ad accogliere i comandi del padre spirituale. Questi a proposito dell'obbedienza la definisce come *la grande virtù dell'educando per rendersi caro a Dio ed agli uomini*.

Educatrice, icona di obbedienza e docilità, la Nostra esige dai suoi educandi obbedienza e disponibilità educativa, cioè accettazione critica dei valori proposti, al fine di realizzare il proprio progetto. Per la Majone, dunque, progettualità equivale alla capacità di orientarsi, equivale alla tensione a un mai raggiunto dover essere.

Esprime la volontà di migliorarsi, è la virtù di perfetta santificazione e di perfetta unione con Dio.

Dall'analisi delle testimonianze e dei documenti emerge, dunque, la figura di una educatrice, che non possiede *semplici disposizioni naturali*; emerge la figura di una educatrice che lavora su di sé costantemente e lo fa lasciandosi docilmente guidare, maturando grazie alla sua obbedienza.

Si noti come il concetto di volontà sia connesso alla valenza educativa della virtù dell'obbedienza, in particolar modo occorre riflettere sulla possibilità e necessità di educare la volontà. Solo educando al libero e cosciente esercizio della volontà, come insegna madre Nazarena, si promuove l'altro e si permette a colui che cresce di divenire padrone di sé, evitando il grave rischio di imporre la propria volontà sulle altrui decisioni.

La dottrina cristiana è di grande aiuto all'educatore, infatti, dall'annuncio cristiano emerge un innovativo concetto di autorità che non consiste nel predominio sull'individuo più debole, bensì nell'umile servizio agli altri e al bene comune (Mari, 2000).

In Nazarena umiltà e obbedienza sono strettamente connesse al concetto di fedeltà; per la Majone essa è fondamento

dell'obbedienza insieme all'umiltà. L'animo che accetta gli insegnamenti dell'educatore non è solamente umile, è anche fiducioso nei confronti della propria guida. La fiducia nei confronti dell'educatore deriva dalla condivisione del progetto educativo, dalla volontà di seguirlo per giungere al fine dell'educazione stessa. La Majone segue la sua guida con fiducia e fedeltà e, da educatrice, si pone come punto di riferimento per i suoi figli spirituali, religiosi e laici, poveri e aristocratici. Ella si pone come modello di coerenza e di fedeltà, col suo rimanere fedele a se stessa e ai propri ideali, in tutte le situazioni, anche spiacevoli e dure, che si presentano nel corso della sua vita. Nazarena guarda oltre, al di là della propria contingenza quotidiana, ella rivolge il suo intervento educativo, di gestione della congregazione, al raggiungimento della santità.

In Nazarena l'esercizio della correzione materna, dunque, dell'autorità diviene educativo e liberatore; educativo perché ha un fine, liberatore perché conduce verso questo fine. La sua autorevolezza, cioè l'autorità educativa che non diviene autoritarismo, conduce alla salvezza, aiutando l'individuo ad allontanare dalle proprie azioni l'ombra del peccato e a essere coerente con il *Rogate*. Lo stile educativo autorevole implica nell'educando l'attuazione di atteggiamenti guidati dalla disciplina, dall'obbedienza, dall'impegno, atteggiamenti giustificati e proposti gradualmente dall'educatore, finalizzati a un integrale sviluppo della persona, in particolar modo del bambino (Galli, 1997).

Lo stile autorevole permette di cogliere i bisogni dell'altro, di fornire risposte costruttive, orientate assiologicamente, tese alla maturazione e alla crescita. Questa modalità educativa risulta molto faticosa e impegnativa per l'educatore, tuttavia è l'unica che limita il rischio di eccessivo individualismo e permette la crescita in entrambi i soggetti impegnati nella relazione educativa.

Madre Nazarena incarna lo stile educativo in parola, caratterizzando il suo metodo attraverso l'essere ferma e allo stesso tempo caritatevole. Ella pur educando al rigore, con fermezza, esigendo coerenza e chiarezza, riesce a porsi nei confronti

dei suoi figli spirituali con estrema carità. Allo stesso modo la nostra nelle sue correzioni non ricorre mai alla sterile umiliazione dell'altro, ella corregge incoraggiando; rimprovera e punisce motivando le sue decisioni e aiutando a comprendere gli errori compiuti. Guida al pentimento, alla crescita nel bene⁵.

Ella ritiene l'esercizio dell'autorità come elemento necessario nella relazione educativa, finalizzato alla promozione della libertà altrui.

Madre Nazarena intende il concetto di autorità come servizio, come donazione di sé, preservandosi dalle derive dell'autoritarismo, dall'essere inibente e omologante. Il suo obiettivo è chiaramente responsabilizzante, coinvolge, libera, promuove l'altro.

Seguendo l'invito biblico di Paolo⁶, la Majone incita i suoi a essere liberi da ogni amor proprio, al fine di mettersi a servizio degli altri nella vita quotidiana; per promuovere quel progresso comune, frutto del libero impegno e della libera

⁵ «Nelle sue correzioni non usciva mai in parole offensive. Correggeva con fermezza, ma con molta carità, senza scoraggiare ... Soleva dire: Le figlie mie meno virtuose me le tengo sotto le mie gonne; altrove non me le sopporterebbero! Quando poi per dovere di coscienza doveva rimproverare ed anche punire, il suo cuore ne soffriva. E quando la colpevole le chiedeva perdono, la Madre allora attingeva la carità dal Cuore di Gesù. Essa non solo perdonava, ma la colpevole veniva in pieno riabilitata nell'ufficio e nella sua fiducia, e della colpa commessa non ne parlava mai più, come Gesù: gettava tutto dietro le spalle, e le anime si rincuoravano. *Relazione di suor O. Basso* allegata alla deposizione di P. Cifuni, in: *Positio*, vol. I, *Summarium*, pp. 108, 112.

Madre Nazarena è stata un'ottima Superiora Generale, perché era comprensiva, caritatevole, però, all'occasione non tralasciava di riprendere con vigore le mancanze. Ricordo che soleva dire: «Quando la Superiora non riprende i difetti commessi è come accarezzarli». La S.D. era temuta e insieme molto stimata e amata. Deposizione di suor E. Serra, in: *Ivi*, vol. I, *Summarium*, p. 259. Si veda anche la Deposizione di suor D. Gianfrotta, in: *Ivi*, vol. I, *Summarium*, p. 353.

Amava la giustizia. Perciò voleva che quando avessimo commesso qualche mancanza, subito avremmo chiesto perdono.

Testimonianza di suor M. R. Caltagirone, in: *Ivi*, vol. I, *Informatio*, cap. V, p. 217.

⁶ «Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non diventi un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità

espressione di ciascun uomo (Foresti, 1996). Libertà e volontà costituiscono l'unità della persona e la sua possibilità di auto-realizzazione. La definizione di libertà come libertà morale, cioè come massima espressione del discernimento umano relativamente ai concetti di bene e di male, è pienamente condivisa dalla Majone, la quale esprime nella sua opera educativa la necessità di agire moralmente e responsabilmente. Per la Majone il diritto dell'uomo a vivere la propria originaria libertà non si colloca dunque in una astratta e atemporale esistenza, priva della dimensione relazionale, socioculturale e comunitaria, ma all'interno di un contesto spazio-temporale ben definito e definente le responsabilità di ciascuno.

In questo senso la libertà è definita da Mounier come «modesta e intrepida», infatti il soggetto non dispone arbitrariamente della propria libertà, al contrario la «libertà è ordinata o, meglio ancora, rispondente ad un appello ... l'uomo libero è un uomo che il mondo interroga e che al mondo risponde: è l'uomo responsabile». La libertà, intesa come valore fondante della persona, consente una cosciente assunzione di responsabilità, nei confronti della propria vita e di quella degli altri.

Il concetto di libertà rimanda a quello di verità, infatti la riflessione sulla verità è il primo grande dovere dell'uomo; solo attraverso questo cammino di ricerca l'uomo è davvero libero. La verità, sostiene Cavallera, può e deve essere testimoniata (Cavallera, in: AA.VV., 1997).

La nostra vive il suo ministero di testimonianza come *imitatio Christi*, alla luce di quella *caritas*, che la pone come attuale modello educativo, socialmente impegnato, soprattutto portatore di coerenza e verità. Ella, nella sua indefessa azione educativa, aiuta l'altro a traguardare il reale, complesso e problematico, per orientare la propria vita alla Verità, quella Verità che rende liberi, che afferma la dignità e l'unicità della persona. (Vigna, in AA.VV., 1997) Per la Majone il percorso edu-

siate a servizio gli uni degli altri». Dalla Lettera ai Galati 5, 13.

⁷ Curia Generalizia delle Figlie del Divino Zelo, *La formazione della Fi-*

cativo diviene percorso di perfezione, conseguenza di quella «trama profonda che lega essere e verità». (Nosari, in Chiosso, 2002) Senza Verità il tentativo di educare appare privo di legittimità; è necessario, dunque, che educatore ed educando siano consapevoli che «il fine non è il prodotto dell'azione formativa, ma è il *disvelarsi* progressivo della verità di ogni singola persona». (De Natale, 1999)

La capacità di attuare, mediante la propria vita, queste categorie, permettono alla Majone di porsi in maniera empatica verso l'educando, sia egli un bambino o un adulto, un ricco oppure un derelitto. Nazarena Majone accoglie maternamente e si dona coscientemente ai suoi figli, spendendo tutte le sue energie per l'edificazione delle anime e la gloria di Dio.

Madre Majone arricchisce la preghiera e la ricerca di operai per la messe con la sua maternità, che si esplicita nell'amare i suoi figli spirituali, come se ognuno fosse l'incarnazione di Cristo e condurli alla salvezza, educandoli alla luce del *Rogate*. Per la Majone essere madre vuol dire aiutare l'altro ad accogliere se stesso così come è, ad abitare il proprio nome, per riscoprirsi libero e divenire protagonista della propria vita. Aiutare l'altro a essere consapevole della propria libertà vuol dire anche essere esigente, non si può essere liberi se non si è fedeli ai propri valori di riferimento. La libertà, infatti, implica una continua verifica e un continuo "mettersi in gioco". Madre Nazarena esige dai suoi figli spirituali disciplina, obbedienza, rinuncia al proprio egoismo, per giungere all'autoregolamentazione della propria vita.

Rogazione evangelica è compassione, Nazarena fa suo questo con-patire attraverso l'accettazione di una maternità spirituale universale, che non è limitata alla congregazione femminile e agli orfanotrofi, al contrario, è estesa ai padri Rogazionisti e ai poveri, ai borghesi e agli aristocratici, ai suoi contemporanei e a chi, oggi, è destinatario di questa pedagogia. Maternità diviene, allora, strumento per guidare al fine dell'educazione, esempio di vita che è spesa per gli altri mediante accoglienza e donazione.

La maternità della Majone assume le caratteristiche della generatività sociale, di quella particolare capacità di dedizio-

ne e cura delle generazioni.

La generatività, caratteristica dello stadio di vita adulto, viene definito e analizzato da Erikson come «possibilità di compiere un energico salto verso la produttività e la creatività a servizio delle generazioni ... assorbe a sé anche i caratteri della procreatività, della produttività e della creatività» (Eriksson, trad. it., 1991).

La generatività implica il concetto del “prendersi cura”, infatti è solo impegnandosi quotidianamente nella cura dell'altro che la generatività assume la caratteristica di responsabilità.

Ella genera al rispetto, al riconoscimento e alla promozione della dignità, delle capacità di ciascuno, che si attuano mediante la possibilità di agire liberamente e responsabilmente. La promozione della mutualità, cioè dell'interscambio continuo di aiuto, sostegno, gratificazione e soddisfazione propri della comunità familiare, diviene possibile anche in un contesto allargato, quale quello societario. La mutualità si attua attraverso una educazione alla reciprocità, al dono del sé.

2. Metodologia educativa della rogazione evangelica

La peculiarità sostanziale e metodologica della proposta educativa majoniana risiede nell'intuizione dell'importanza di pregare per i buoni operai e di essere buoni operai. La preghiera per i buoni operai costituisce l'originalità e il fondamento della pedagogia della Majone; «il Rogate è Carisma che si esprime: nel pregare, nel diffondere questa preghiera, nell'essere buoni operai, cioè incarnando questa preghiera nelle opere». (Graziano, 1997)

Lo stile educativo majoniano è caratterizzato da chiarezza riguardo finalità e obiettivi, «la consacrazione della Figlia del Divino Zelo è caratterizzata dal Rogate, che forma oggetto di un quarto voto e si esprime con:

l'offerta della vita;

la preghiera per ottenere i buoni operai;

l'impegno di essere sante e attive nella messe del Signore, facendo proprio lo zelo di Gesù per la salvezza dell'umanità»⁷.

La nostra intuisce la necessità di “scommettere sull’educando”, costruendo una relazione educativa caratterizzata dalla estrema gentilezza, da cordialità e tatto, elementi propri del suo carattere, i quali si rivelano utili strumenti finalizzati alla creazione di un clima favorevole per lo sviluppo integrale della persona, un clima di stima e rispetto, un clima di amore. Tale contesto educativo si configura come destigmatizzante, coinvolgente e responsabilizzante. L’educazione si configura, dunque, come comunicazione e testimonianza di valori (De Natale, 1999).

Proprio del metodo majoniano è l’atteggiamento di ascolto da parte dell’educatore, il quale è estremamente paziente e attento ai tempi dell’altro. Sopporta, infatti, la lentezza, i vuoti e le resistenze, perseverando nel suo impegno educativo. Nazarena in maniera discreta e tenace comprende bisogni e ansie dei propri figli spirituali grazie a un’attenta e paziente osservazione, che diviene strumento educativo privilegiato.

La proposta educativa cristiana della Majone viene incarnata nella quotidianità, nella semplicità di una vita autenticamente scelta e vissuta, si può definire la sua azione educativa come pedagogia delle “piccole cose”, nel senso di attenta riflessione sull’importanza di attribuire il giusto significato a ogni esperienza, a ogni azione, a ogni persona, valorizzando le ricchezze, a volte sottovalutate o nascoste, che la vita dona a ciascuno. Nazarena insegna a essere attenti e riconoscenti, pronti a mettersi in discussione con umiltà e perseveranza, evitando la facile commiserazione e lo scoraggiamento. Il momento della verifica è di fondamentale importanza nella metodologia majoniana, la stessa Nazarena più volte viene esortata da padre Annibale a compiere al meglio i propri compiti, verificandone intenzioni e procedure⁸.

Madre Nazarena educa i suoi figli spirituali al valore del tempo, inteso come categoria che permette all’individuo di percepirsi parte di una realtà *hic et nunc*, unica e irripetibi-

glia del Divino Zelo, Dattiloscritto a uso privato, Roma 1989, pp. 12-29. Si vedano anche le Costituzioni del 1987, art. 77.

⁸ Lettera datata 25 giugno 1914, in cui padre Annibale scrive: «*Adunque*,

le. Ella invita a valorizzare ogni momento della giornata, ponendo attenzione a viverlo intensamente come se fosse l'ultimo e allo stesso tempo con somma gioia come se fosse il primo⁹. Per la Majone lavorare sul quotidiano vuol dire seguire costantemente l'educando per giungere, attraverso azioni concrete, al conseguimento degli obiettivi che portano alla crescita spirituale e morale e al raggiungimento del fine educativo che è la salvezza. Il tempo dell'educatore, infatti, è il presente, ma in funzione di un futuro; solo la riflessione, atta a verificare e orientare le scelte in ordine al raggiungimento della meta educativa, permette un consapevole cammino verso di essa¹⁰. Il tempo è *quel punto da cui dipende l'eternità*, il modo in cui ciascuno sfrutta il tempo datogli rende l'uomo protagonista della propria crescita.

Nazarena educatrice attua il proprio lavoro formativo mediante la testimonianza di una vita vissuta alla luce degli obiettivi proposti; il percorso formativo proposto agli educandi è, dunque, *iter* personale anche per l'educatore; infatti, «il primo fattore è ciò che l'educatore è; il secondo è ciò che l'educatore fa; solo il terzo è ciò che egli dice» (Guardini, 1992).

Nel suo impegno educativo la Majone mostra alcune capacità proprie dell'educatore, cioè il *sapere, il saper fare, il saper essere e il sapere divenire*. È necessario un *sapere* teorico per individuare, analizzare e problematizzare i bisogni espres-

*santo coraggio, e cominciate davvero, da capo, a farvi santa!*⁶

Di Carluccio L. (a cura), *"Figliuola carissima" - Lettere di Annibale M. Di Francia a Nazarena Majone*, voll. I - II, Ed. privata, Roma 2002, p. 235.

⁹ «Ricordo ancora alcune parole che mi disse: "Si deve andare adagio ... Non si deve correre ed affannarsi, occorre prendere le cose come vengono; si deve fare adagio adagio, affrontare la vita giorno per giorno, minuto per minuto, con pazienza e rassegnazione». *Deposizione di Maria Di Pietro*, in: *Positio...*, vol. I, *Summarium*, p. 243.

¹⁰ «Per lei il tempo era un tesoro inestimabile nelle nostre mani da valorizzare per l'eternità e non bisognava sciupare il minimo retaglio. Un giorno mi chiese a bruciapelo: "Che cosa è per te il tempo?". Io, ero postulante, e risposi con prontezza: È un punto da cui dipende l'eternità". E lei: "Brava, figliola, sei una cannonata!» Ricordi di suor C. Travaglianti, in: *Ivi*, vol. I, *Informatio*, cap. V, p. 219.

¹¹ «Curava la formazione delle suore. Ricordo che tutte le mattine uscen-

si e inespressi; che permetta di progettare le metodologie di intervento. È necessario un *saper fare*, per affrontare le esigenze concrete, attuare le strategie educative. L'educatore deve *saper essere* coerente con i propri valori, capace di mettersi in discussione e di verificarsi. Peculiarità del lavoro proposto dalla nostra è il *saper divenire*, infatti, ella si impegna, durante tutta la sua vita, nel migliorarsi e nell'acquisire sempre nuove competenze teoriche e pratiche, necessarie al ruolo di guida che ricopre. Dall'analisi delle fonti emerge l'attitudine e l'impegno della Majone alla formazione permanente, caratteristica fondamentale di ogni educatore. Fin dai primi anni in congregazione la giovane suor Nazarena svolge, sotto la direzione spirituale del padre, un attento lavoro su di sé e sulla propria personalità, lavoro che durerà per tutta la vita. L'educatrice messinese non si accontenta dei puri sapere e saper fare, ella mira all'acquisizione di un saper essere se stessa, accettandosi con i propri limiti e le proprie risorse, di un saper essere coerente con i principi del *Rogate*, capace di "mettersi in gioco", di verificarsi. Da questa disposizione alla verifica, madre Nazarena si sente necessitata a lavorare in vista di un divenire, di un sapere essere dinamicamente attiva e creativa.

Madre Nazarena cura personalmente la formazione delle religiose¹¹, privilegiando strategie educative individualizzate, miranti alla responsabilizzazione, alla coscientizzazione, alla promozione della giovane che aspira a divenire suora, Figlia del Divino Zelo¹². A partire dal 1898, anno in cui Mélanie Calvat lascerà Messina, la formazione delle suore viene curata da madre Majone, la quale svolge questo compito per tutta la vita, anche quando, esiliata in una stanzetta romana, si limiterà a scambi epistolari con le sue figlie spirituali, che, conoscendo la sua santità, cercano i suoi consigli e i suoi insegnamenti.

do dalla Cappella ci fermavamo nella sala attigua. Vi era una statua della Vergine Addolorata e si recitavano tre Ave Maria, subito dopo si presentava la nostra Madre Nazarena e ci augurava la buona giornata con un breve pensiero spirituale tratto dall'Imitazione di Cristo o su qualche ricordo del Padre Fondatore». *Deposizione di suor O. Carcione*, in: *Positio*, vol. I, *Sum-*

«La sua cura per le Suore è sempre stata diretta e individualizzata, dedicava loro tempo nell'ascolto e nell'incoraggiamento¹³.

La Rev.da Madre ci accoglieva con amore, nel vederci sembrava che il suo cuore si rallegrava. Ci guardava ad una ad una, e per ciascuna aveva la sua parola dolce, affabile, cortese, non dimenticava nessuna... La Rev.da Madre aveva l'intelligenza di penetrazione, perché quando venivano le nuove Probande e la Madre Maestra le presentava, la Rev.da Madre le guardava e rivolgendole alcune domande, dopo che le aveva benedette e non erano presenti, diceva quali erano veramente buone per la nostra Comunità¹⁴.

Non si stanca mai di incoraggiare, spronare, orientare le giovani che mostrano la sincera volontà, supportata da una robusta fede, di abbracciare la vita religiosa. Allo stesso modo non si astiene dall'allontanare le giovani la cui vocazione non è verace e il cui esempio è dannoso per le altre novizie o postulanti. Esige, da parte delle suore o delle future Figlie del Divino Zelo, il rispetto delle norme comunitarie, l'essere disciplinate e il fare bene il proprio dovere, impegni derivanti dal Rogate, cioè da quella preghiera per i buoni operai.

«Ricordo pure quante attenzioni materne usò verso una nostra Consorella (Suor M. I.) con l'intento di riportarla a miglior principi. Per essa pregava, se la teneva vicina, le dava la sua fiducia... E a quelle che le facevano notare essere inutili tante premure, la Madre rispondeva: No, no, io spero di guadagnarla; confido nel Signore. Preghiamo»¹⁵

La creatività della educatrice Nazarena emerge dall'analisi dei documenti, i quali la ritraggono donna ricca di risorse e so-

marium, p. 159. Si vedano anche le deposizioni di suor N. Pagano e suor D. Gianfrotta, in: *Ivi*, vol. I, *Summarium*, pp. 254 e 353.

¹² «Tutti le volevano bene. Era la "mamma". La Madre curava la formazione delle suore e si preoccupava di loro e della loro vita spirituale» *Deposizione di suor S. Cipolla*, in: *Ivi*, vol. I, *Summarium*, p. 130.

¹³ *Deposizione di suor D. Pilotto*, in: *Ivi*, vol. I, *Summarium*, p. 177.

¹⁴ *Testimonianza di Madre Lina Cavallo*, in: Guerrera D., "Nazarena Majone e le Figlie del Divino Zelo", in: *Postulazione M. Nazarena Majone*, a cura di, *Nazarena Majone*, n. 3, pp. 30-31.

¹⁵ *Relazione di suor O. Basso*, allegata alla deposizione di P. Cifuni, in:

prattutto di inventiva; in questa sede si vuole sottolineare la capacità della Majone di personalizzare gli interventi educativi, in modo da farsi capire da tutte, anche dalle più giovani e dalle meno istruite.

«La strada che si va (sic) in Paradiso è stretta e piena di spine. Questa strada, non si vede con gli occhi, perché è spirituale. Tutte quelle che siamo entrate nella Religione e che ci vogliamo fare sante, vivendo l'attraversiamo; le spine sono le nostre passioni e le male abitudini, che ci rendono la via del Paradiso stretta e difficile. Mettiamoci di buona volontà a combattere le nostre passioni, ad una alla volta, col-l'aiuto della grazia di Dio arriveremo a toglierci i difetti e le abitudini del mondo ... Dai volti delle ascoltanti, la Rev.ma Madre conosceva che poco avevano capito della sua istruzione: Attende (sic) a questo paragone: (Unì le sue mani, incrociò le dita e le teneva strette e poi continuò): Ammettiamo che la strada del Paradiso sia così stretta come tengo strette le mie mani e che le spine siano le dita. Volendo allargare la strada io alzo un dito, e già ho tolto delle spine; così avviene quando ci siamo corrette di qualche difetto. Poi ne alzò un secondo ... Poi un terzo ... Ecco ora la strada del Paradiso è diventata bella larga. (E mentre parlava allargava le mani e braccia) ... Era la prima istruzione per me. Mi fece una così bella impressione, che dalla commozione, e dalla gioia, io piangeva, me lo ricordo sempre¹⁶!

«La pratica della carità indiscriminata la faceva felice, ed in essa si prodigava senza risparmio di sacrifici e di mezzi, trascurando se stessa ed a tutti consigliava ed inculcava la pratica di essa come la più grande preghiera muta ma eloquente a Dio e come il più gran bene alla nostra anima perché diceva: facendo la carità agli altri la facciamo prima di tutto a noi stessi¹⁷.

Seguendo l'insegnamento del Di Francia, Madre Nazarena dapprima soccorre, porta cure materiali, in seguito si fa carico dell'altro, dei bisogni più profondi quali l'ascolto, l'accoglienza incondizionata, l'accompagnamento spirituale.

Ella educa le orfanelle e i poveri con lo scopo di formare laici innamorati della vita, impegnati nel lavoro, onesto e quo-

Ivi, vol. I, *Summarium*, p. 112.

¹⁶ *Testimonianza di suor V. Speranza*, in: *Ivi*, vol. II, p. 303.

¹⁷ *Deposizione di G. Romano*, in: *Ivi*, vol. I, *Informatio*, p. 205.

tidiano e nella cura della propria famiglia; laici fiduciosi nel Divino Volere e obbedienti a esso. I progetti educativi della Nostra sono individualizzati, pensati e proposti a ciascuno con estremo tatto e delicatezza, facendo sentire la persona soggetto attivo del cammino educativo. Questi progetti esprimono l'impegno intenzionale e meditato, attraverso cui il soggetto avverte la responsabilità educativa nei confronti di se stesso e del proprio *divenire*. La metodologia, incentrata sul riconoscimento del valore di ciascuna persona, favorisce la partecipazione attiva, aumenta la motivazione a essere protagonisti del percorso proposto, permette una maggiore presa di coscienza di sé, dei propri limiti e delle proprie risorse.

La grande caratteristica della Majone, nell'educazione dei non consacrati, risiede nella sua intelligente e illuminata modernità, che le permette di educare competentemente, da suora, donne e uomini del mondo. In questa sede si riportano alcuni brani tratti dalle testimonianze e dalle deposizioni processuali, essi sono ritenuti particolarmente significativi e esplicativi dello stile educativo della Majone.

«La Madre Nazarena svolgeva il suo apostolato in tutte le diverse occasioni che le capitavano: con persone amiche, nelle famiglie, mettendo la pace dove regnava qualche disaccordo familiare, tra gli operai che lavoravano con noi, facendoli accostare ai Sacramenti, insomma, la fiamma della carità era sempre attiva in tutto e per tutti»¹⁸.

Il metodo educativo della messinese coniuga la teoria con la pratica, lo studio tradizionale con l'apprendistato d'un mestiere: «ella già metteva in pratica da anni: primo, l'orfana è destinata a tornare in società per assumervi il suo ruolo di onesta operaia o di buona madre di famiglia; secondo, l'orfana deve imparare a vivere in proprio, con un lavoro che le dia pari opportunità sociali; terzo, l'orfana va aiutata da benefattori non già con uno sciupio di elemosine, ma con offerta di lavoro, «perché, mangiando il pane quotidiano, possa dire di

¹⁸ *Testimonianza di suor G. Famularo*, in: *Ivi*, vol. II, p. 307.

¹⁹ Marra G., *La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone*, in: *Postu-*

averlo guadagnato”; quarto, l’Istituto è consapevole di osare controcorrente, tuttavia ritiene che la vera emancipazione delle ragazze del popolo non ha percorsi alternativi validi»¹⁹.

Numerose testimonianze attestano l’ammirazione e le manifestazioni di stima da parte dei messinesi nei confronti della Majone. I seguenti scritti sono ritenuti particolarmente significativi e identificativi del suo stile educativo. Le destinatarie dei primi due brani sono la nipote, Ninetta Micali, e un’orfana, Melina Rizzo, da poco tornata al paese natale, seguono le testimonianze di altri ex-allievi.

«Volete ... fare bene tutto ciò che fate? pensate che Dio vi contempla (sic); così voi lo adorerete, l’amerete, lo ringrazierete, farete tutto per lui e il meglio che potete; così tutte le vostre azioni saranno soprannaturali, ed i vostri giorni pieni di meriti»²⁰.

«Figliuola in G. C ... Facciamo sempre la volontà di Dio. Adesso, figliuola mia, che sei nel mondo, procura di mantenerti bene, di dare buon esempio in cotesto paese, e così far vedere che nell’Istituto del nostro amatissimo Padre, hai ricevuto quella sana educazione che dovevi»²¹.

«Per cinque anni (1935-1939) andavo tutti i giorni, quando ero libera, da Lei per imparare a confezionare i fiori artificiali, di cui era maestra e tanto brava, e non solo si lavorava, ma in continuo si pregava insieme, e tante volte mi faceva qualche esortazione spirituale, oppure, su mia richiesta mi parlava del nostro Padre fondatore. E mi raccontava tante cose su di lui, che ora non ricordo»²².

«Per i dipendenti era come una madre: ne curava la formazione cristiana e si occupava delle loro famiglie, raccoglieva le loro confidenze. Li catechizzava, e in tempo di Pasqua li faceva confessare e comunicare e dopo serviva loro la colazione»²³.

«Lei era povera e sapeva quali erano i bisogni di noi poveri ... Era la mamma con tutti, soprattutto con le orfane e con i bisognosi; incitava sempre i carcerati ad avere pazienza e a confidare

lazione FDZ, Roma 2000. pp. 18- 19.

²⁰ Majone M. N., *Foglietto alla Signora Nina*, 1937, in: *Positio*, vol. II, p. 811.

²¹ Majone M. N., *Lettera*, 7 ottobre 1929, in: *Ivi*, vol. I, *Informatio*, cap. II, p. 60.

²² *Deposizione di suor C. Iacino*, in: *Ivi*, vol. I, *Summarium*, p. 136.

in Dio; laboriosa e umile, amava il lavoro. Poi era affabile, serena, piena di gioia, sempre accogliente»²⁴.

Il lavoro è il suo, moderno e privilegiato, strumento educativo, attraverso cui educare al sacrificio, alla costanza, all'accettarsi con i propri limiti e a scoprire nuove potenzialità. Madre Nazarena intuisce quale grande risorsa costituisca il lavoro, inteso come momento fondamentale per il riconoscimento dell'importanza sociale di ciascuno, ma soprattutto come possibilità educativa di riscatto e promozione della persona. La nostra educa attraverso il lavoro, la sua opera mira a dare a ciascuno gli strumenti che consentano uno sviluppo integrale e indipendente. Ella propone concrete soluzioni e non sterili prebende. Fornisce gli elementi che possano consentire una vita dignitosa e realizzante la persona.

L'opera educativa di questa donna messinese vissuta tra il 1869 e il 1939 invita a riflettere sulla necessità di ricercare dei modelli, delle certezze che diano senso all'agire. Nazarena Majone, attraverso la sua testimonianza, propone un modello educativo ricco di significato, caratterizzato da ideali coinvolgenti e responsabilizzanti. «In una cultura più informativa che formativa occorre riflettere sugli effetti del vanificarsi dell'attenzione all'educazione» (Vico, 1997) e sulla penuria di "maestri", che rende la letteratura a riguardo ricca di riflessioni preoccupate e preoccupanti. A conclusione di questo lavoro si può affermare che Nazarena Majone, oggi, è maestra.

²³ *Deposizione di suor C. Scimone*, in: *Ivi*, vol. I, *Summarium*, p. 36.

²⁴ *Deposizione di M. Testa*, in: *Ivi*, vol. I, *Summarium*, p. 246.

Paola Ricci Sindoni

Conclusioni

Tento di raccogliere la molteplicità e la ricchezza degli interventi, riassumendoli in una parola, che traggio da una citazione di Madre Nazarena posta nell'invito del convegno e già ricordata da Angelo Sardone.

È la parola felicità («Ciò che Dio permette è sempre per il nostro maggior bene spirituale, e chi si adatta di buon grado alle divine disposizioni non può risentire che grande vantaggio. La felicità intravista e goduta attraverso le tribolazioni pare esercitare maggior fascino, quasi come un raggio di sole nel cuore della notte. E la felicità non può mancare a chi tutto dona a Dio»). Compare due volte ed è davvero inusuale nel linguaggio della spiritualità che preferisce termini come “serenità”, “gioia”, “beatitudine”. Felicità è un termine laico, per così dire, figlio dell'illuminismo europeo che lo ha concepito come emancipazione dal gioco normativo autoritativo della religione e come diritto inalienabile dell'uomo di realizzare in piena autonomia il ventaglio dei suoi desideri. Non è un caso che il termine “felicità” compare sin nel suo inizio nella Costituzione americana come diritto di ogni uomo, garantito e promosso dallo Stato.

In che senso Madre Majone utilizza il termine “felicità”? Che certo è un desiderio donato del Creatore stesso e, dunque, comprensivo del percorso cristiano, anche se noi vediamo come invalgono oggi anche fra noi credenti forme di felicità apparenti, ingannevoli che possono dare soddisfazione, piacere, ma non garantire certo la vera felicità.

Nel testo di Madre Nazarena – è bene notarlo – non si parla di felicità ultraterrena, quasi fosse da contemplare come un

traguardo lontano, irraggiungibile nel mondo. Lei parla, a ben vedere, di due gradi di felicità, quella che potremmo dire «piccola felicità» «intravista e goduta attraverso le tribolazioni» (sono parole sue) e «grande felicità» quella di «chi tutto dona a Dio».

C'è una grande profondità in tutto questo, una grande sapienza spirituale perché, sembra dire la Madre, non c'è sottovalutazione o, addirittura, disprezzo per le piccole felicità che valgono di per sé, nella misura... in cui sono scuola di avviamento alla grande felicità. Le «piccole felicità» a cui sembra alludere la Majone sono quelle che si aprono dentro lo spessore grigio della quotidianità, e che prendono forma di un incontro inatteso, dell'arrivo di una lettera, di una voce al telefono e, perché no, di un buon pranzo, di un momento di riposo.

Un certo tipo di spiritualità – ma anche una certa ideologia politica di tutte le tendenze – ha disprezzato la «piccola felicità», promettendo nel domani, nel tempo lontano o nell'eternità la «grande felicità». Tutto questo nasconde qualcosa di profondamente inumano, perché l'uomo – ogni uomo – si aspetta un poco di felicità per la propria vita e per quella dei suoi cari, chiedendola anche alle piccole cose, anzi aspirando ad essa – come dice Madre Nazarena – «attraverso le tribolazioni» ed appare «come un raggio di sole nel cuore della notte».

Questi momenti di serenità, di gioia non vanno disprezzati anche nel percorso spirituale delle donne consacrate, rappresentando delle inconsapevoli tappe propedeutiche alla grande felicità, che si guadagna facendosi dono a Dio. È questa la chiave. Se il tendere, il fare, gli sforzi di qualsiasi tipo accadono in forza del desiderio della propria autorealizzazione non saranno fonte di alcuna felicità. Ma se accadono come dono di sé per l'altro che è traccia dell'infinito, allora possono condurre a momenti di grande gioia e felicità intensa, percepita come dono puro. La felicità diventa allora un'identità donata: è come essere riuniti in un centro che non è nostro, perché voluto e amato da chi, come il Figlio di Dio, ha realizzato la pienezza della sua vita terrena diventando dono per Dio, e dunque, per tutti.

Mi si permetta oggi di piegare questa splendida citazione

sulla felicità della Madre Majone, rintracciando nel registro delle piccole felicità, quelle “attraverso le tribolazioni”, le inattese gioie dentro il terreno opaco e amaro della realtà storica, dipinta in modo così denso ed efficace nella relazione della storica Ornella Confessore. Inizio da qui per due motivi: innanzitutto per rintracciare una linea di continuità con il convegno del gennaio 1998 ad indirizzo prevalentemente storico, ineludibile punto di partenza per tratteggiare la fisionomia sociale e spirituale della madre. In secondo luogo perché la relazione della Confessore non si è fermata ad individuare nelle nascenti Congregazioni di fine Ottocento una realtà innovativa del modo di concepire l'azione caritativa e spirituale della Chiesa. Né si è contentata di vedere la Madre Majone come figura esemplare della promozione della donna che nel servizio di carità impianta una rivoluzionaria espressione dell'essere femminile in una società arcaica che vedeva la donna, immobilizzata nei ruoli statici della madre di famiglia e della monaca.

La sensibilità della Confessore si è spinta a delineare i tratti specifici di una spiritualità al femminile della Majone, caratterizzata dal modo emancipativo di vivere da povera in mezzo ai poveri, a cui si doveva dare tutto non solo nei termini provvisori di provvedere giornalmente alla sopravvivenza, ma insegnando loro un mestiere così che potessero sostenersi autonomamente nel futuro. Vivere da povera fra i più poveri ha significato anche ridare dignità all'essere indigente che, oltre a soffrire la fame, doveva anche sopportare il peso dell'emarginazione e della dipendenza dagli altri. Questi tratti spirituali, così ben delineati in questa relazione, hanno rappresentato – insieme a molti altri – il punto per intrecciare motivazioni storicamente fondate e fioritura di una personalità spirituale, come la Majone, che la relazione di Luigi Di Carluccio ha così efficacemente intravisto nel famoso anno di svolta nella vita di Madre Nazarena, in quel 1928 che l'ha vista avviarsi ad una differente impostazione storica di vita. Il relatore ci ha così restituito con un linguaggio rigoroso ed insieme partecipato le ombre e le luci di quel difficile periodo in un intreccio entro cui le piccole e fragili passioni umane

delle consorelle si sono come rifuse nelle visibili tracce della Grazia che l'hanno ancora di più plasmata a farsi partecipazione sofferta al mistero di Cristo sofferente. Non sembri irriverente se, all'interno di quello splendido scenario proposto da Di Carluccio della "liturgia dell'obbedienza", si possono intravedere segnali di quella piccola felicità «intravista e goduta attraverso le tribolazioni» (sono sempre parole della Madre). Il percepire che dopo quella data si apriva per lei una differente fase della vita, una nuova storia scritta a due mani, come efficacemente ci ha narrato Luigi Di Carluccio, significa pensare che la sua esistenza non era destinata a cadere in una fase di depressione (ahimè presente in tante religiose) e neppure a trasformarsi in un cupo sguardo rancoroso verso chi l'aveva emarginata.

Se continuava ad interessarsi delle sue consorelle, o a sorridere fino alla fine, come testimonia chi l'ha seguita alle soglie del trapasso, significa ancora che nel segreto sapeva gustare delle piccole felicità, certo alimentate dalla grande felicità, ma anche raccolte nel gusto particolare del "piccolo", là dove si nasconde una dignità eterna.

Sempre in questa atmosfera sofferta eppure gioiosa della spiritualità del quotidiano va vista la relazione de Elisabetta Zoina che ha offerto delle tracce vive dell'esperienza umana e spirituale della Madre, raccolte dalle testimonianze della *Positio* e segnale felice (mi sia consentito di continuare su questo registro), segnale felice che, quanto si dice sulla relazione amorosa del suo Spirito con la Grazia del Vivente, inserire al nucleo più fecondo della vita spirituale che vive grazie proprio alla dinamica presente del Vivente, di colui che donando vita, apre alla gioia perfetta. *Se la rideva di cuore* di fronte alle difficoltà ci ha ricordato Angelo Sardone, rintracciando nella sua vita un volo di libertà non certo superficialità, i tratti della sua vita ascetica nel duplice sguardo sereno sia alla opacità dei momenti storici ordinari e straordinari (l'ultima fase), sia alla contemplazione nel mistero di vita di Cristo. Ha detto bene Sardone che, analizzando puntualmente la biografia spirituale di Madre Majone, ha sostenuto che asceti e mistica non si escludono, ma sono momenti compenetrati.

Ha ragione Alberto Neglia a parlare di mistica, senza paura di veder utilizzata in modo improprio questa complessa attitudine spirituale. Il relatore ci ha avvertito delle cautele che sono necessarie per avvicinarci alle soglie della grande felicità che il vissuto mistico permette. Non a caso ha parlato di grandi difficoltà che si insinuano in questo percorso, del momento che non si tratta di precostituire una disciplina ascetica confezionata a misura dal proprio io spirituale, ma di lasciarsi catturare da Dio in una avventura dialogica che sradica, spoglia, spossessa. In nome dell'assoluta precedenza di Dio che ama, che prende l'iniziativa (nel senso che dà inizio) mettendosi lui stesso in gioco: è lui che per primo si consegna e si spende, instaurando un gioco di complicità con la creatura che si rende pronta a lasciarsi fare attraverso successive tappe di spogliamento in cui c'è sempre molto da tagliare, da allontanare e poi ancora in una notte estenuante e dolorosa che promette l'alba, la luce, la grande felicità.

Questo percorso, ha più volte sostenuto Alberto Neglia, non è una via aristocratica, un lusso, ma una via a portata di ogni credente, che intende radicalmente vivere la realtà battesimale ed immergersi nel mistero di morte e resurrezione di Cristo.

La mistica di Madre Nazarena è una grande sfida profetica per tutti noi e in modo particolare per la congregazione che deve "sopportare" per così dire, la sua doppia anima: quella istituzionale, organizzativa necessaria per vivere nella sua interezza e quella spirituale, mistica che abitua sempre più ad avere compassione per i poveri, accolti nella luce dello sguardo di Dio.

È su questo scenario di grande felicità che Federica Petraglia, sapientemente guidata da Maria Luisa De Natale (preziosa e inaspettata presenza in questo convegno), ha ricostruito nella sua ricerca sul progetto educativo cristiano di Nazarena Majone le linee di una pedagogia testimoniale, per così dire, quelle costruite nell'immersione accogliente e rigorosa della relazione madre-allieva il cui scopo, più che impartire lezioni o precetti, incarnava la tensione ad educare, ad orientare nell'indicare la via che porta alla salvezza, certo, ma anche a po-

tenziare le proprie possibilità per dare dignità al proprio essere al mondo. Madre Majone amava i poveri perché erano poveri, ma tali non dovevano restare se si offrivano loro gli strumenti per riacquistare fiducia, serenità, stabilità, tutte componenti essenziali per acquistare “le piccole felicità”.

Anche quelle che, ad esempio, chiamavano con trepidazione la vita delle donne che hanno avuto le ventura di vivere accanto al Maestro di Nazareth. È toccato alla teologa Silvana Manfredi offrirci le coordinate per cogliere la fisionomia spirituale delle donne vissute accanto a Gesù, la Madre, in primo luogo; si può immaginare la segreta felicità quando il Figlio risponde a Cana alla sua sollecitudine, o quando si avvia di fretta da Elisabetta a condividere la gioia della vita inattesa. La teologa ci ha poi presentato, insieme ad altri momenti della vita della Madre di Dio, altre figure, Marta, Maria, la donna dalla folla che suggerisce a Gesù le linee di una differente parentela spirituale, dimensioni – queste – che hanno offerto l'impianto teologico per rinvenire nella Majone le tracce di una vita evangelica segnata dalla sua potente maturità spirituale votata al servizio e alla donazione completa di sé.

Il contributo di Eugenio Foti si colloca in questa direzione, la sua competenza in mariologia gli ha consentito di rinvenire negli episodi evangelici della vita di Maria di Nazareth gli spazi fecondi della immersione della Majone nel mistero del Figlio con una novità sorprendente nei confronti di una spiritualità, come quella del secolo XIX, più incerta a rinvenire la densità cristocentrica della relazione spirituale a Maria. Anche la complessa e densa relazione di padre Foti conduce infine al momento del *Transitus*, «momento atteso e sereno» (come precisa la *Positio*) «tramonto dolcissimo inondato di luce», «felice e invidiabile passaggio», segno estremo del passaggio dalla piccola alla grande felicità.

Mi si consenta di terminare con la piccola-grande felicità delle due donne evangeliche – Marta e Maria – più volte evocate in quell'intreccio simbolico di azione e contemplazione che rappresenta il cuore del carisma del Rogate.

Vorrei proporvi una lettura non tradizionale di questo doppio volto della spiritualità della Majone, raccogliendola dal fi-

losofo Meister Eckart, il filosofo mistico domenicano del XII secolo. Ebbene Eckart è convinto che il prototipo della mistica non è Maria, ma è proprio Marta.

Non ha dubbi al riguardo perché – così precisa – la sua azione che sembra gestire la quotidianità, ad una lettura più attenta è impregnata, ripiena d'eternità in quanto effettua «le opere esteriori fino al grado più alto che l'amore comanda». Il rimprovero rivolto alla sorella è piuttosto l'invito a superare la dinamica sensibile del desiderio, quello di godere del suo Signore, della sua compagnia, delle sue parole, per compiere quel passo ulteriore che le consenta di stare presso le cose, ma non dentro le cose. La sua azione, insomma, non viene da lei eseguita dall'esterno, dunque esposta all'esteriore molteplicità, ma è vissuta dall'interno e proiettata, per dirla sempre con Meister Eckart, nel circolo dell'eternità.

La donna mistica è quella che propriamente agisce nel tempo improntandolo di valore eterno, riempiendolo di Dio; per questo Gesù le si rivolge così: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti inquieti per molte cose. Una sola è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore che non le verrà tolta» (Lc 10,41). Da qui, la lettura tradizionale del primato della contemplazione sull'azione, smembrando – per così dire – queste due dimensioni dell'attitudine tipicamente femminile, quella di agire contemplando e di contemplare agendo.

L'averla chiamata per nome due volte – secondo M. Eckart – è il segno che questa donna ha davvero raggiunto la pienezza del possesso dei beni temporali e dei beni eterni; è già vicina alla beatitudine eterna nella sua ricerca appassionata ed anche inquieta di ricollocare le molte cose dentro l'unica cosa necessaria. «La parte migliore», in fondo, quella ancora solo scelta da Maria, ma non ancora immersa nello Spirito di Dio, non ancora cioè compiuta e realizzata, è già di Marta, anche se ora attende anche Maria.

Non è forse Marta a correre incontro al Signore dopo la morte di Lazzaro gridando: «Signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto!» (Gv 11,21) e dicendo ancora, con un'espressione che si può porre come emblematica della spiritualità della Majone. «Sì, o Signore, credo che tu sia il Cristo,

il Figlio di Dio che deve venire al mondo» (Gv 11,27). Questo riconoscimento profetico della vera identità del Maestro dice molto in merito alla maturità spirituale di questa donna; in lei sembrano concentrarsi quei tratti femminili della praticità e, nello stesso tempo, dell'immediata intuizione del bene. In Marta prevale sempre l'intenzione di rivolgersi per prima al Signore, di correre subito da lui – si ricordi l'episodio della morte di Lazzaro – quasi a volerlo mettere alla prova, come per rimproverarlo per la sua Presenza mancata.

Marta sa – con conoscenza sperimentale – che può farlo perché ama il suo Signore e lo ama tanto da potersi permettere uno scontro, un rapporto alla pari.

E l'amore che la muove ed è in nome di questo che tutto, proprio tutto è permesso.

Imparare a guardare solo a Lui in tutto. Questo sembra essere per Marta e per la Madre Majone l'unica grande felicità l'unica cosa che conta.

Saluti al Convegno

Madre Diodata Guerrera

Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo

Desidero porgere il mio fraterno saluto e ringraziamento a S.E. Mons. Giovanni Marra, che con grande simpatia e interesse segue le opere della Famiglia del Rogate, che qui, in questa diocesi, riconosce la sua casa e sempre ritrova le sue radici.

Saluto le autorità religiose e civili che ci fanno dono della loro presenza in questo momento celebrativo, di studio e di riflessione su Madre M. Nazarena. Il mio saluto ai confratelli Rogazionisti e ai sacerdoti presenti, perché la loro vicinanza esprime stima e ammirazione verso la nostra Venerabile Madre. Saluto le diverse Figlie del Divino Zelo giunte da tutta Italia e le Figlie del Divino Zelo che da ogni parte del mondo hanno fatto giungere la loro espressione di presenza e attestazione di affetto. Porgo il mio saluto ai relatori che spezzeranno con noi il nutrimento attinto dall'approfondimento sulla figura di Madre M. Nazarena. Il mio saluto anche ai Laici rogazionisti che con sempre maggiore partecipazione condividono il nostro cammino spirituale anche nei suoi particolari momenti. La mia espressione di saluto, infine, a tutti i presenti: amici, collaboratori, benefattori, simpatizzanti che hanno risposto al nostro affettuoso invito.

Madre M. Nazarena, da un mese dichiarata Venerabile, ci ha convocati qui nella città del Rogate, per indicarci le cose in

cui Lei ha creduto, gli orizzonti in cui ha sperato e la realtà per cui si è consumata. Oggi siamo qui a guardarla nella sua serenità, ad ammirarla nel suo sorriso, così come fece padre Annibale quando ella giunse al Quartiere Avignone; siamo qui per ascoltarla nella sua immutabile risposta, «Sì, Padre».

«*Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose*» è il titolo di questo convegno.

“*Il mondo al di là delle cose*” è il mondo «delle cose del Padre mio» leggiamo nel vangelo di Luca ; è il mondo «degli inefabili interessi del Cuore di Gesù», dice P. Annibale, è il mondo della «adorabile divina Volontà», afferma Madre Nazarena, mondo spirituale, incarnato nella testimonianza, forte e decisa, di una donna che continua a sentirsi profondamente Figlia mentre esercita il servizio di Madre, e tutti la riconosciamo in questa missione che la rende “Prima” fra le Figlie del Divino Zelo.

Grati al Signore perché qui, in questa terra benedetta, ha fatto nascere il nostro fondatore, rendiamo a lui lode per aver fatto incontrare proprio qui, in questo angolo di terra benedetta, i due grandi della Nostra Opera: Padre Annibale e Madre Nazarena.

Oggi, con questo convegno, il prisma del Rogate lo guardiamo attraverso il riflesso della Madre Nazarena, attraverso il suo percorso umano e spirituale, attraverso i tratti ascetici della sua spiritualità, considerando la sua mistica nel cammino verso Dio; cammino che la accomuna a molte donne del testo biblico.

Vorremmo delineare una sintesi, così come intese fare il Padre Annibale quando le impose il nome di Nazarena: dal nome della Madonna nella Consacrazione battesimale, al nome del Nazareno nella Consacrazione religiosa. Un tragitto per Lei, che l'accosta sempre più allo Sposo Gesù in una identificazione interiore ed esistenziale; un transito per noi fra le Sue risorse interiori, fra i Suoi doni spirituali, fra il Suo vivere e morire per Cristo.

Cosa siamo venuti a vedere a Messina? «una canna agitata dal vento? Una persona avvolta in morbide vesti? Un profeta?» (Lc 7,24). Siamo venuti a testimoniare una profezia: Madre M.

Nazarena Majone, alla scuola di Padre Annibale, è stata più che un profeta, è diventata l'autentica Figlia del Divino Zelo.

Prof.ssa Maria Luisa De Natale

Prorettore Università Cattolica S. Cuore Milano

Non ho potuto e non ho voluto essere assente ai lavori di questo convegno.

Per un duplice ordine di motivazioni: sia per testimoniare l'attenzione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ai fermenti di cultura cristiana presenti in tutto il territorio nazionale, sia per avvalorare la mia personale convinzione, di studiosa dei problemi pedagogici, che l'opera di Madre Nazarena Majone esprime categorie educative degne di ulteriori studi e riflessioni, oltre quelle pregevoli già esistenti.

Per il primo punto vorrei ricordare che l'Università Cattolica del Sacro Cuore è l'università che appartiene a tutti i Cattolici italiani, è stata voluta nel secolo scorso da Padre Gemelli e dai suoi autorevoli collaboratori per formare, attraverso i diversi corsi di laurea, professionisti capaci di esprimere accanto ad elevate competenze specialistiche, significative qualità umane, nel riferimento a quella antropologia personalistico-cristiana che sottende l'organizzazione del nostro ateneo e che appunto perché tale, non trascura la dimensione spirituale dei percorsi formativi. Non si può non essere accanto, quindi, alle Figlie del Divino Zelo, da sempre dedite alla formazione umana e cristiana delle giovani generazioni, soprattutto delle fanciulle, in contesti socio culturali di particolare disagio ed emergenza educativa, e che attraverso l'intensa opera della postulatrice, suor Rosa Graziano, stanno percorrendo l'itinerario che, ci auguriamo, condurrà la loro fondatrice al riconoscimento della santità.

È proprio attraverso suor Rosa Graziano che sono stata invitata ad accostare la figura di Madre Nazarena Majone, questa donna del Sud che nella semplicità del suo vivere e la soggettiva vocazione di Fede, esprime una intelligenza e co-

scienza pedagogica che si colloca al di là di molti dotti ed astratti testi educativi. È la stessa vita di Madre Nazarena, il miglior testo a cui riferirsi per cogliere lo spessore del suo messaggio educativo che nella chiara consapevolezza dei fini dell'educazione, la salvezza cristiana, si traduce in concreti progetti di impegno umano di promozione e formazione. Una mia studentessa è stata avviata ad approfondire questi aspetti con una tesi di laurea che è divenuta oggi un testo della casa editrice Vita e Pensiero, del nostro ateneo, e altri studenti dei miei corsi stanno lavorando su questo studio per accostarsi a Madre Nazarena che ancora racchiude un tesoro di insegnamenti educativi.

Sono convinta che anche da questo convegno emergeranno nuovi spunti e riflessioni e con questa fiducia e speranza porgo a tutti un augurio di buon lavoro da parte mia e di tutto l'ateneo dei cattolici italiani.

*Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua
Eminenza Rev.ma Sig. Card. Josè Saraiva Martins,
Prefetto della Congregazione per le Cause
dei Santi*

*Indirizzo di saluto rivolto
al Card. Josè Saraiva Martins
dall'Arcivescovo Giovanni Marra*

Eminenza,

all'inizio di questa solenne Liturgia Eucaristica, ho l'onore e il piacere di rivolgere all'Eminenza Vostra un deferente saluto e un cordiale bentornato, a nome dell'intera arcidiocesi di Messina, Lipari, S. Lucia del Mela e mio personale e, in particolare, delle Figlie del Divino Zelo, dei padri Rogazionisti e di questa numerosa assemblea che oggi gioisce per la Sua presenza.

Con questa celebrazione Vostra Eminenza conclude un anno straordinario, che le Figlie del Divino Zelo hanno dedicato alla loro confondatrice Madre Nazarena Majone.

Questo anno non poteva concludersi in modo migliore. Infatti, a seguito del solerte lavoro della Congregazione delle Cause dei Santi, di cui Ella è Prefetto, Vostra Eminenza, col Decreto dello scorso 20 dicembre, rendeva pubblica la seguente dichiarazione del Sommo Pontefice:

«È provato che la Serva di Dio Madre Nazarena Majone (al secolo Maria Majone), Confondatrice della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo, ha esercitato in grado eroico le virtù teologali della Fede, della Speranza, della Carità verso Dio e verso il prossimo e le virtù cardinali della Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e le virtù a queste annesse».

Con tale solenne dichiarazione, Madre Nazarena diviene Venerabile e si compie così un passo importante nel cammino verso la sua Beatificazione.

Questa notizia ha riempito di gioia tutta la nostra arcidiocesi, come pure ha suscitato gioia ed entusiasmo il recente riconoscimento del miracolo compiuto per intercessione del

Beato Annibale Maria Di Francia, Fondatore della grande Famiglia Rogazionista, che ci pone ora in attesa della sua imminente Canonizzazione.

Di tutto questo siamo grati al Santo Padre, al Quale vogliamo indirizzare, per il Suo cortese tramite, l'espressione della filiale devozione di tutti noi.

Nello stesso tempo, sappiamo che Vostra Eminenza di queste importanti decisioni è stata concreto e sollecito artefice. Perciò, dal profondo del cuore, Le diciamo: Grazie, grazie, Eminenza!

OMELIA

di Sua Eminenza Sig. Card. Josè Saraiva Martins

“Per annunciare ai poveri un lieto messaggio”

Lecture: Ne 8, 2-4; 5-6; 8-10. I Cor. 12, 12-31. Lc 1, 1-4; 4, 14-21.

Con sentimenti di vivo compiacimento porgo il mio saluto a voi tutti radunati nella Casa Madre delle Figlie del Divino Zelo per concludere l'anno dedicato alla riflessione e allo studio della loro confondatrice, discepola fedele del Beato Annibale Maria Di Francia, la Madre Nazarena Maria Majone, pieni di gioia per il riconoscimento delle sue virtù eroiche da parte della Chiesa.

La nostra riflessione, oggi, trae spunto dalle parole proclamate nell'acclamazione al Vangelo: «Il Signore mi ha mandato ad annunciare ai poveri la buona novella».

Il versetto riprende un oracolo del profeta Isaia che Gesù applica a se stesso. L'evangelista Luca ci riferisce che Gesù pronuncia queste parole nella sinagoga di Nazareth, all'inizio del suo ministero pubblico. Esse costituiscono quasi un titolo posto all'inizio dell'intero Vangelo: Questa è la mia missione – sembra dire Gesù – e questi ne sono i destinatari! L'importanza di tali parole per capire lo spirito del Vangelo e l'opera di Gesù è, dunque, immensa.

Di fronte a questa espressione: «Il Signore mi ha mandato

ad annunciare ai poveri la buona novella», ci poniamo due domande: “in che consiste il lieto messaggio che viene proclamato” e “chi sono i poveri ai quali viene proclamato”.

Per il profeta Isaia, che si rivolge ai suoi connazionali deportati in Babilonia (cf. Is. 61, 1ss.), il lieto messaggio era l'assicurazione che Jahvè, loro Dio, stava per manifestare la sua potenza in mezzo al popolo eletto e avrebbe di nuovo steso il suo braccio come in Egitto per riscattarlo; Gerusalemme, la città santa, sarebbe stata ricostruita ed essi vi sarebbero tornati con la stessa gioia con cui il bambino si volge verso il seno della madre; in Sion sarebbero stati consolati (cf. Is. 52, 7ss.; 55, 1ss.).

Una volta tornati in Gerusalemme l'attesa non cade ma si dilata a un orizzonte e a una realtà più grande e misteriosa: una sovranità di Dio esercitata da vicino, personalmente, sulla terra.

Quando Gesù, a Nazareth, chiuse il rotolo e disse: «oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi», fu come se avesse detto apertamente: «è giunta a maturazione la promessa antica di Dio; oggi, con me, si realizza quella Signoria nuova di Dio sulla terra». In altre parole, ripeteva il suo invito: *Il Regno di Dio è arrivato, dunque convertitevi!*

Questo Regno sta ad indicare la Signoria di Dio, una Signoria che non si esprime in dominazione, in imposizione di leggi, ma in liberazione da tutte le dominazioni e schiavitù. Si esprime in giustizia, pace e gioia nello Spirito, come dice San Paolo. Per i poveri, tutto questo è un “lieto annuncio”, anzi il “lieto annuncio”, poiché in un Regno di Dio così fatto non vigono più quelle leggi ferree e spietate che permettono a chi è ricco e a chi è potente di avere sempre ragione, di opprimere il debole e di farsi chiamare, per giunta, anche benefattore. Nel nuovo Regno i rapporti sono ribaltati: *gli ultimi sono i primi, sono i privilegiati, gli invitati d'onore.*

Non nel senso che essi diventano i nuovi ricchi e i nuovi potenti (un oppressore che ne rovescia un altro!), ma nel senso che è cambiato, a loro favore, il metro di valutazione: il servizio è adesso il valore, non il potere; l'essere, non l'avere.

E ora, ci poniamo l'altra domanda: chi sono i poveri ai quali è annunciato il lieto messaggio? In altre parole: qual è la povertà che qui, e nel testo del Vangelo, è dichiarata beata?

Alcuni affermano: *essa è uno stato sociale*, è il semplice fatto di non avere beni e di essere alla mercé di altri (cioè, alla lettera, oppressi), come ad esempio il povero Lazzaro della parabola.

Altri invece sostengono: *la povertà è un atteggiamento dello spirito*, un modo di essere poveri, che suppone la povertà di fatto ma non necessariamente e, in ogni caso, non si identifica con essa (A. Gelin).

Ritengo che sia importante riconoscere che la povertà sia l'una e l'altra realtà insieme, diversamente non ci verrebbe dato di comprendere la povertà evangelica in tutto il suo spessore. Nella mirabile pagina delle Beatitudini gli evangelisti Matteo e Luca hanno messo in evidenza l'uno o l'altro di questi due aspetti reali della povertà intesa da Gesù. Il senso completo della povertà va recuperato mettendo insieme le due dimensioni del concetto di povero. Una povertà che fosse solo "di spirito", infatti, non darebbe ragione della scelta radicale di Gesù di essere povero («da ricco che era si fece povero»), né della concretezza con cui Gesù invita a mettere il Regno di Dio al di sopra di tutto e, se necessario, a rinunciare per esso a tutto. Non darebbe ragione del fatto che Gesù sceglie i poveri, i deboli, i sofferenti. Non spiegherebbe perché furono proprio i poveri i primi ad accogliere il lieto annuncio di Gesù e diventare Chiesa. Una povertà, poi, che fosse solo "di fatto" lascerebbe fuori ancora più valori evangelici: l'umiltà, l'infanzia spirituale, la disponibilità alla conversione, l'amore incondizionato, la speranza piena di fiduciosa attesa.

Isaia, a cui Gesù è ricorso per esprimere la sua missione, ci aiuta a scoprire chi sono i veri poveri del Vangelo: sono "i poveri di Jahvè", coloro che sono poveri "davanti a Dio", che nella loro afflizione e povertà si ricordano di Lui e in Lui ripongono ogni loro speranza e fiducia, che non confidano "nei carri e nei cavalli" e neppure nelle loro opere di giustizia. Questa povertà non è principalmente un modo di essere di fronte agli uomini, ma è un modo di stare dinanzi a Dio: è la testi-

monianza del pubblicano nel tempio, della Vergine Maria, della prima comunità cristiana e, in tempi più vicini a noi, del Beato Annibale Maria Di Francia e di Madre Maria Nazarena Majone, nel quartiere malfamato e povero della città di Messina, «umili sotto la potente mano di Dio» (cfr. I Pt. 5, 6).

Fissando lo sguardo su questi grandi modelli di povertà evangelica siamo invitati a riconoscere che nel momento attuale non è meno importante richiamare l'attenzione su questa povertà-umiltà di quanto sia il richiamare l'attenzione sulla povertà materiale. Ci sono a volte, nella vita della Chiesa, delle situazioni molto evidenti di povertà. La prima lettura ci ha presentato, appunto, una di queste: un pugno di uomini, il "resto di Israele", è tornato dall'esilio a Gerusalemme con Esdra e Neemia; è riunito in una piazza, mentre intorno tutto è rovina. Bisogna ricominciare daccapo in mezzo a popoli che vedono con ostilità questa piccola comunità che non vuole adeguarsi agli usi degli altri. Essi ascoltano la Parola di Dio e piangono. Ecco, questa è una situazione di povertà nella storia d'Israele, una situazione che molte volte la Chiesa si trova a vivere nel suo cammino.

Vivere la povertà vuol dire fidarsi del Signore e soprattutto continuare ad amare e perdonare, così come facevano i primi cristiani, che furono emarginati e perseguitati, e dei quali viene attestato che «scusavano tutti, non condannavano nessuno; scioglievano tutti, non legavano nessuno e pregavano per coloro che li torturavano» (in Eusebio, *Storia eccl.* V, 1, 2). Il loro "no" al compromesso e all'apostasia risplendeva ancor più luminoso sullo sfondo del loro "no" all'odio e al risentimento.

L'irruzione di suore di vita attiva nella storia della Chiesa, come la Madre Majone, è stata l'espressione di donne "attive" a servizio di questa pienezza di vita, di cui esse stesse erano segno perché interiormente ricche di Dio.

Richiudendo il rotolo del libro, quel giorno, Gesù disse: "oggi si è adempiuta questa Scrittura". Anche noi adesso richiudiamo il libro del Vangelo, ma non tutto termina qui anzi, in un certo senso, tutto comincia da questo momento: *sapendo queste cose* (che il Regno di Dio è per i poveri), *sarete beati se le metterete in pratica*, ci ripete Gesù (Gv. 13, 17). La parola di Gesù

si compie di nuovo ogni volta che c'è qualcuno che ascolta e la mette in pratica. L'oggi da Lui pronunciato quel giorno si prolunga nella Chiesa e vive ancora. Anche noi siamo mandati ad annunciare ai poveri un lieto messaggio.

Madre Maria Nazarena Majone ha prolungato nella vita questa missione di Cristo, donandosi come Lui alle folle stanche e abbandonate. Ha risposto a questa vocazione con una presenza materna, sobria, rivolta a coloro ai quali non si interessa la società, ai poveri, fiduciosa nel messaggio evangelico del "Rogate", consapevole che il fermento del Vangelo va posto nella massa, sempre e comunque, per dare i grandi frutti della carità: la salvezza delle persone. La sua bontà fu soprattutto per il servizio degli orfani che ha amato con finezza e generosità. La fiducia nella Divina Provvidenza, inculcata dal Beato Fondatore, la rese testimone della continua assistenza divina.

Oggi, sull'esempio della Madre Majone, si richiedono suore ricche di fede, persone "spirituali", capaci di cogliere e discernere i segni di Dio nella storia; donne capaci di amare le persone senza volerle possedere, che facciano crescere persone libere e autonome, dotate di giudizio critico e docili alla voce del "maestro interiore" che parla sempre al cuore in *ascolto*.

Le nuove generazioni hanno bisogno di educatrici pazienti che inizino a formare personalità forti per i tempi che ci attendono, personalità intrise di senso evangelico, in un momento in cui il cristiano è chiamato a fare sintesi nuove e coraggiose, senza le quali ogni discorso di sequela evangelica sarebbe illusorio. Penso alla solidarietà coi poveri e al rispetto della natura, assolutamente non compatibili con il consumismo invadente. Penso all'impegno stabile nella dedizione al Signore e ai fratelli in una cultura dell'effimero, del provvisorio e dell'esperienzialismo. Penso, infine, al "governo" spirituale della propria affettività e della propria corporeità in un costume di deresponsabilizzazione e talora di banalizzazione non solo della sessualità, ma della stessa vita.

Le generazioni che sono entrate nel terzo millennio hanno bisogno di suore che, sforzandosi di vivere loro stesse ciò che

propongono, abbiano il coraggio delle proposte radicali offerte a tutti dal Vangelo, perché ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio.

Abbiamo bisogno di donne che amino la Chiesa: senza fuorvianti culti della personalità, ma col cuore con cui amavano la Chiesa il Beato Annibale Di Francia e la Madre Nazarena Majone.

Una grande eredità vi è stata consegnata.

Una grande pietà, un'assidua preghiera per la messe del Signore, uno sforzo di continua comunione con Dio, una carità senza riserve ha sostenuto tutta l'attività di questa donna di Dio. *Occorre imitarla*: libera da tante inutili paure, non passiva ma profondamente recettiva, la suora è chiamata oggi, ad imitazione della Majone, ad accogliere in tutta la sua realtà l'amore dello spirito per diventare, in Esso, un'espressione pacifica, limpida e tangibile della tenerezza di Dio.

*Ringraziamento a S.E. Josè Saraiva Martins
da parte di Madre M. Diodata Guerrera*

La realizzazione di questo convegno ha suscitato in me e, penso, in tutti noi sentimenti ed emozioni difficilmente descrivibili nei confronti di questa umile figura di Madre che ci addita l'arte di vivere per il Signore.

Questo evento trova la sua "*fons et culmen*" in questa Celebrazione Eucaristica presieduta dal grande prelado Sua Eminenza Josè Saraiva Martins. A Lei, Eminenza Reverendissima, porgo i miei più vivi sentimenti di gratitudine per il dono della Sua presenza, tanto importante e significativa per la nostra Famiglia Religiosa e per la Chiesa messinese.

È un grazie che do anche a nome di tutte le Figlie del Divino Zelo e dei padri Rogazionisti.

Grazie non solo per il dono della Sua presenza oggi, ma per l'affetto, la stima e l'incoraggiamento che ci dà nel seguire con interesse la Causa di Canonizzazione del Beato Annibale Maria Di Francia e di Madre Nazarena.

La Sua attenzione alla persona della nostra Venerabile ci è di incoraggiamento per metterci sulle vie di questa *Icona del Rogate*, per realizzare in noi la santità che il Padrone della messe richiede da ognuna di noi, per dare splendore al Regno di Dio.

La nostra gratitudine diventa preghiera per la Sua persona, Eminenza, e per il suo delicato compito nella Chiesa di Dio. Grazie.

Indice

<i>Programma</i>	p. 5
<i>Presentazione di Pietro Borzomati</i>	7
<i>Premessa di Bruno Pellegrino</i>	11
MADRE NAZARENA MAJONE NEL MONDO AL DI LÀ DELLE COSE	
Paola Ricci Sindoni <i>Introduzione al Convegno</i>	17
Luigi Di Carluccio <i>Il 1928, anno di svolta nel percorso umano e spirituale di Madre Nazarena</i>	23
Angelo Sardone <i>Tratti ascetici della spiritualità di Nazarena Majone</i>	43
Alberto Neglia <i>Madre Nazarena: la mistica come itinerario a Dio</i>	83
Silvana Manfredi - Elisabetta Zoina <i>Donne del Vangelo. Madre Nazarena Majone a confronto con alcune figure femminili del Nuovo Testamento</i>	99

Ornella Confessore <i>Nazarena Majone, donna del Sud tra Ottocento e Novecento</i>	123
Eugenio Foti <i>La devozione mariana di Madre Nazarena nel contesto delle tendenze e degli studi del suo tempo</i>	143
Rosa Graziano <i>Aggiornamento sulla Causa di Beatificazione della Madre Nazarena Majone</i>	169
Federica Petraglia <i>Presentazione del libro «Il progetto educativo cristiano» di Nazarena Majone</i>	179
Paola Ricci Sindoni <i>Conclusioni</i>	203
<i>Saluti al Convegno</i>	213

Finito di stampare nel mese di luglio 2004
dalla Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali
per conto di Rubbettino Editore Srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)

SPIRITUALITÀ E PROMOZIONE UMANA

Collana diretta da Pietro Borzomati

1. Ornella Confessore, *Don Ambrogio Grittani*
2. Tonino Cabizzosu, *Contemplazione ed azione in Felice Prinetti*
3. Pietro Borzomati, *Giovanni Battista Scalabrini*
4. Giorgio Vecchio, *Francesco Maria Greco, prete calabrese*
5. Gian Franco Poli-Pietro Crespi, *Giovanni Battista Montini*
6. Ferdinando Aronica, *Don Brizio Casciola*
7. Carmine Cortese, *Diario di guerra (1916-1917)*
8. Antonino Denisi (a cura di), *Il vescovo meridionale nell'Italia repubblicana (1950-1990) tra storia e memoria*
9. Francesco Atzeni-Tonino Cabizzosu (a cura di), *Salvatore Vico nel contesto sociale e religioso del Novecento Sardo*
10. Maria Elisabetta Bottecchia Dehò, *Mistero d'una vita. Maria Giuseppina Olivetto (1894-1986)*
11. AA.VV., *Le "Figlie del S. Rosario di Pompei". Spiritualità ed azione in cento anni di storia*
12. Pietro Borzomati (a cura di), *Madre Brigida Postorino e le Figlie di Maria Immacolata di Catona (1898-1998)*
13. Rosa Graziano (a cura di), *La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone*
14. Giorgio Rumi, *Tempi di guerra, attese di pace. Letture storiche da "L'Osservatore Romano" (1948-1998)*
15. Pietro Borzomati-Paolo Gheda (a cura di), *Maria Teresa Camera e la Congregazione delle Figlie di Nostra Signora della Pietà*
16. Antonino Merlino, *Antonino De Stefano e la sua crisi religiosa. Dal rifiuto al ritorno alla Chiesa*
17. Pietro Borzomati, *Dalla Calabria al Messico. La vicenda spirituale e sociale di padre Vincenzo Idà*
18. Pier Giovanni Agnes, *Il Vangelo nella Storia. Editoriali commenti e note del direttore de "Il Popolo" di Tortona (1979-1998)*
19. Alberto Margoni, *Angela Merici, L'intuizione della spiritualità secolare*
20. Giacomo Drago, *Protagonisti del movimento cattolico italiano. Profili biografici da "L'Osservatore Romano" (1959-1999)*
21. Ermelinda Rigon, *Diario spirituale. Preghiere*
22. Luca Rolandi, *Emilio Guano. Religione e cultura nella Chiesa italiana del Novecento*

23. Vittorio De Marco, *Fedele alla verità. Enrico Medi nel cattolicesimo italiano contemporaneo*
24. AA.VV., *Calabria cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, tomo II, a cura di Pietro Borzomati
25. Paolo Gheda, *La Compagnia di S. Orsola di Trento (1876-1976)*
26. AA.VV., *La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle Congregazioni religiose*, a cura di Daniela Saresella
27. *La Parrocchia di Catona dal Settecento ai nostri giorni*, a cura di Pietro Borzomati
28. *Rosella Staltari: una contemplativa alle soglie del Duemila*, a cura di Paolo Gheda e Francesca Polimeni
29. AA.VV., *Don Orione e il Novecento*, a cura di Flavio Peloso
30. P. Giovanni Messina, *Epistolario. Con profilo biografico-spirituale*, a cura di Alessandro Belano
31. Giuseppe Tuninetti, *Giuseppe Pollarolo: un prete di frontiera (1907-1987)*
32. Alberto Margoni, *Angela Merici. The intuition of the secular spirituality*, Foreword by Pietro Borzomati
33. *Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose*, a cura di Rosa Graziano